

Roma, 13 — Almeno per ora, anche se ufficialmente le indagini continuano, Anna Moro è una mitomane. O qualcosa di molto simile. Secondo il linguaggio diplomatico « ispirato » da la Procura e dalla Digos la donna, « rimasta particolarmente sconvolta per l'uccisione del padre », sarebbe stata « indotta a credersi in pericolo per una serie di coincidenze ».

Questa in sintesi è la conclusione, per quanto si è potuto sapere, del vertice svoltosi ieri mattina nell'ufficio del procuratore capo De Matteo che segue personalmente il caso del misterioso tentativo di investimento avvenuto la mattina di domenica scorsa davanti all'abitazione di Anna Moro in via Savoia. La figlia del presidente della DC rapito e ucciso dalle BR aveva riferito l'episodio alla polizia, aggiungendo altri particolari che aveva ricollegato dopo l'ultima presunta minaccia alla sua incolumità. Al vertice convocato da De Matteo hanno partecipato il capo della Digos Spinella e alcuni ufficiali dei carabinieri del nucleo speciale del generale Dalla Chiesa.

Coincidenze



Roma, lunedì 10 settembre, piazza Montecitorio. Manifestazione di protesta dei familiari degli imputati del « 7 aprile ». Lucia Scalzone con Jean Paul Sartre e Simone De Beauvoir. In alto, da sinistra: Isa Maesano, Lucia Scalzone e Rosa Filippini del PR.



LC torna regolare. Due proposte perché sia stabile e sicuro

Il giornale continua a essere presente in edicola dopo lo sciopero degli operai della tipografia « 15 Giugno » che lo aveva bloccato per due giorni. Il fatto che ieri fosse assente in numerose località tra cui Genova, Venezia e Torino è dovuto ad un ritardo sui tempi di stampa, non ad un prolungamento dello sciopero.

E tuttavia l'essere riusciti a tornare in edicola comporta un di più e non un di meno di sforzo finanziario.

Ci siamo impegnati a corrispondere alla tipografia, entro la fine di settembre i due mesi di pagamento dovuti che permetteranno di far fronte alle spettanze già maturate dagli operai.

Una parte dei quattrini necessari siamo riusciti a reperirli, un'altra parte non ancora. A ciò si aggiunge il parzialissimo pagamento dei redattori nel mese di agosto ed il rischio della precarietà anche per quanto ri-

guarda settembre. I crediti che avanziamo dallo stato continuano a rimanere tali anche se, speriamo, non per molto. La legge di riforma dell'editoria, di cui abbiamo già denunciato il carattere, sta diventando una legge stralcio sui cui tempi è impossibile fare previsioni certe.

Si aggiunge ancora che noi siamo completamente insoddisfatti, così come riteniamo lo siano i lettori, di un giornale che, per trecento lire, offre solo 12 pagine. E' nostra intenzione arrivare al più presto, 10-15 giorni, ad un aumento del numero delle pagine. E gli operai della tipografia, a cui abbiamo fatto presente questa esigenza hanno accettato di soddisfarla già nel mese di settembre.

Tutto ciò non può avvenire senza il contributo decisivo dei lettori e degli amici di Lotta Continua.

La sottoscrizione di agosto è stata ottima ma per far fronte al montare delle necessità è necessario che essa continui a ritmi, se possibile, ancora più sostenuti.

E accanto alla sottoscrizione abbiamo deciso di far procedere altre iniziative. Due principalmente: 1) una campagna abbonamenti molto ampia che garantisca contemporaneamente l'abbonato e il giornale. L'abbonato di ricevere puntualmente LC e LC di disporre di denaro fresco in notevole quantità; 2) l'avvio ad una rete di sostenitori fissi del giornale ciascuno dei quali si impegna a versare, da solo o con altri, la somma di cinquantamila lire ogni mese.

An entrambe queste iniziative si sta già lavorando. I sostenitori del giornale che ritengono di poter assumere un impegno sono pregati di telefonarci.

SIENA: Degenti primo reparto ospedale « Sclavo » 15.000; ROMA: Marco Forese 5.000; PALMA: G. Picello 5.000; ROMA: I compagni del villaggio (compreso uno del PCI?) saluti più comunisti che radicali 10.300; PRA (Genova): Angelo 5.000; S. LAZZARO DI SAVENA (BO): Pro giornale Vittorio 10.000; AGLIANA (Pistoia): Auguri!! Gianluca 3.000; SENIGALLIA: I radicali di Senigallia 30.000; BOLOGNA: Andrea 6.000; UDINE: Gruppo di compagni - Amici della caserma Osolfo 22.000; ACUTO (FR): Donatella 5.150; AVEZZANO (AQ): Massimo e Laura 5.000; BARBISANO (TR): Biscaro Carla, Donadel Daniela 10.000; BIELLA: Chiara 12.000; GRAGNOLA (Massa Carrara): Fiorenzo 10 mila e 500; DONNALUCATA (Ragusa): GM. 4.500; RIVA (Trento): Ciao, auguri, Paolo 5.000; BOLZANO: Roberto e Renza tenete duro 30.000; MILANO: Red. anar. Archos 45 mila; REGGIO CALABRIA: Giovanna Tiella 7.000; CALCO (CO): Mazzon Daniela 20.000; MILANO: Da Treves compagni d'asilo, Mela, Pinguino, Micio 13.000; ROMA: Tina Lepri 20.000; CASSINO: Siamo vivi, ciao, Ignazio Varlese 3.000; TORINO: Robbye Giò e Pappi 4.120; TORINO: Cioè, al limite... Paolo 5.000; NUORO: Per Lotta Continua settimanale e il Male quotidiano 10.000; MILANO: Wanda Giussani 3.000; POTENZA: Ferrara Gerardo 2.500; S. GIACOMO (MI): Cesare Ferrari 20.000; LODI (MI): Claudia, Ornella 10.000; VENEZIA: Cookye, Gianni, Guido, Renato, Ugo 20 mila; BOLOGNA: Da Roberto per volare più in alto 2.000; MILANO: Franco Puricelli 2.500; PARMA: Claudio Vitale 30.000; S. Severo: Sottoscrizione per Lotta Continua: Michele Tonino, Dino, Marina, Antonietta, Paolo, Sandra, Gianni ed altri compagni 27.000; MILANO: Stefano Puppini 13.000; BOLOGNA: Saluti comunisti. Jorge Azzaroni 7.000; CALTAGIRONE (Catania): Un compagno radicale 5.000; TORINO: Ezio, Eldo, Piero, Franca 5.000; PERDASDEFUGU (NU): Facciamocela tutti uniti. Antonio, Gabriele 5.000; TORINO: Carmelo 20.000; VERONA: Roberto 12.000; FIRENZE: Perché gli sforzi fatti fino ad oggi non siano vanificati, Paolo Santori 20.000; SENIGALLIA: Albrecht Dürer 4.500; LIVORNO: Un frocio e una femminista 6.000; BRESCIA: Perché il giornale continui a vivere e per l'alternativa di sinistra 5.000; ROMA: Pietro e Nicoletta per sopravvivere 10.000; PARMA: Crispino 10.000; ALESSANDRIA: E' importante che il quotidiano viva ora e sempre, Graziella 5.000; ALESSANDRIA: Mercedes 15.000; BOLOGNA: Per sostenere una testata di sinistra, Magda 15.000; ROMA: Alberto Palolera 20.000; CASTELMAGGIO: Adriano Colombo 10.000; MESTRE: Silvano 10.000; BRESCIA: Mauro Baccolo 20.000; ROMA: Da parte di alcuni compagni del collettivo CNEN 25.000; PISA: Vanni Leonardo 10.000; ROMA: Renato 2.000; BARISARDO (NU): Mario 1.000; BOLOGNA: Cristiani Antonella 10.000; Raccolti alla scuola sindacale OGIL di Ariccia 40.000; ORISTANO: Maria Grazia e Giulia 20.000; ALLUMIERE: Coop. Azeta 57.000; MONFALCONE: Anche per battere i miti ed i settarismi dei teorici delle incertezze 20.000; TORINO: Paolo Thea 30.000; MESSINA: Angelo Gitto 5.000; FERRARA: Siamo disperati!! Alvaro e Carlo per una società migliore 9.500; ARCENE: Mauro e Titti 10.000; TORTONA: Per una fonte di informazione alternativa 5.000; MILANO: Alcuni lavoratori le Petit-fede 31.000; FIRENZE: Annalaura 5.000; ARCO (Trento): Fausto 5.000; PROCCHIO: Riccardo operaio metalmeccanico, per la pubblicazione della lettera di Renzo Maffei 5.000; LA SPEZIA: Da Vittorio 1, Mauro, Irene, Vittorio 2, Luigi, Amedeo: la prossima volta ad Evangelisti prendetegli almeno mezzo milione 41.000; FROSINONE: Giancarlo, Ciro, Pappi, Alfredo, Archimede, Giacomo 8.500; VENEZIA: Da Carone de Espana e Mario, compagni de Amistad 10.000; ROMA: Ornella 10.000; MARINA DI MASSA: Roberto 5.000; LIVORNO: Dario, Fabrizio, Roberta, Andrea 7.500; PALERMO: Contributo alla stampa comunista 2.000; PADOVA: Giambattista 10.000; BOLOGNA: Tamara, Tiziana, Barbara, Lorenza 19.000; PADOVA: E' indispensabile tenere duro. Alessio 5.000; BRINDISI: Speriamo di farcela, Mangiacapra. Ospedale Ascaleri di Napoli 4.000; GENOVA: Maria 6.000; MASSA CARRARA: Francesco 5.000; CERVIA: Perché di rosso non ci sia più solo la testata 5.000; LAGO-SANTO (Ferrara): Albano e Carlo, due gay felici 5.000; LECCE: Giornalisti e tipografi del quotidiano di Brindisi Lecce e Taranto 70.000; GENOVA: Guido 5.000; REGGIO CALABRIA: Lino 2.500; FIRENZE: Andrea, Alberto, Anna, Giulia, Francesca, Gianna 50.000; PARMA: Emanuele D. 5.000; PIACENZA: Arch. Gatti Luigi 7.000; ANCONA: Maurizio 5.000; FIRENZE: Silvia 1.000; BERGAMO: Mario 5.000; TREVISO: Compagni di Pregangiol 41.000; FIRENZE: Assemblea dissidenti radicali 32.000; MILANO: Duri ma con gioia, Oscar 5.000; SVIZZERA: Giorgio D. 50 franchi svizzeri; ALATRI: Compagni di Alatri 7.000; COMO: Fabrizio 5.000; VENEZIA: Mario 5.000; CAGLIARI: Pochi soldi ma, si sa, anche un semplice cappello dà la sua ombra e poi... è dolce la vostra utopia. Samprutopiano 5.000; PADOVA: Forza!!! Anna 30.000; SONDRIO: Camilla R. 20.000; LARIANO: Giancarlo: più con rabbia che con amore 10.000; MILANO: Eustachio 10.000; TRENTO: Lavoratori del Favino 25.000; BERLINO: Betr Hilferf 70.000; MILANO: Vittorio Borelli 3.000; MILANO: Renato Zeni 10.000; MILANO: Una lettrice 15.000.

TOTALE
TOTALE PRECEDENTE
TOTALE COMPLESSIVO

1.540.600
32.645.953
34.186.553

Una miriade di scioperi di categoria prepara la fermata di tutto il Pubblico Impiego

Lo sciopero dei macchinisti Fisafs provoca ritardi fino a 6 ore. Domani Cgil-Cisl-Uil incontrano Cossiga. Giovedì sciopero nel pubblico impiego per la contingenza ogni tre mesi

Una serie di scioperi, indetti sia dai sindacati autonomi che dalle confederazioni sindacali, sta interessando, già a partire da lunedì, tutto il settore del pubblico impiego e si protrarrà per una decina di giorni circa. Si fermeranno i treni e i servizi di trasporto urbano, chiuderanno gli uffici ministeriali, comunali e regionali; saranno interessati alla protesta i servizi postali e telegrafici come pure le mutue e gli ambulatori.

Alla base di questa ondata di sciopero c'è la rivendicazione della trimestralizzazione della scala mobile, il pubblico impiego è infatti l'unico settore che percepisce gli scatti della scala mobile ogni 6 mesi, e l'una tantum di 250.000 lire per gli arretrati. Lunedì 10 già i traghetti fra la Toscana e le isole dell'arcipelago si sono fermati per uno sciopero di 24 ore dei sindacati autonomi. Dalle 19 di martedì sono entrati in agitazione i di-

pendenti dei traghetti delle FS in partenza da Civitavecchia per uno sciopero delle confederazioni di 24 ore. Sempre martedì, a partire dalla mezzanotte e fino a giovedì 13, sono entrati in agitazione i macchinisti ed il personale viaggiante appartenenti alla Fisafs che ritardano di un'ora la partenza dei treni. Mercoledì inizierà, dalle ore 21 fino alla stessa ora di giovedì, lo sciopero di tutto il personale FS, indetto da Cgil-

Cisl-Uil. Sono stati confermati anche gli scioperi degli autotrasportatori proclamati dalle confederazioni per il 17 settembre e quello dei sindacati autonomi della stessa categoria per giovedì 13 in seguito alla « rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro ». Infine per il 20 settembre è fissato dai sindacati confederali lo sciopero nazionale del « personale delle scuole statali ».

Torino: ritardi di circa due ore per il 17 per cento dei treni

Torino, 11 — Decisamente minore alle previsioni l'adesione allo sciopero indetto dalla FISAFS dalle 24 di ieri sino alla mezzanotte di giovedì 13. L'articolazione prevedeva per gli aderenti al sindacato autonomo il ritardo di un'ora delle partenze con la sola eccezione dei treni compresi tra le 4 e le 7 e tra le 16 e le 19 dove la partenza viene fatta slittare di un quarto d'ora per consentire un rientro più agevole ai pendolari. La concomitanza dello sciopero indetto dai sindacati confederali, dalle 21 di domani alle 21 di giovedì, ha probabilmente fatto desistere molti ferrovieri a schierarsi con le direttive impartite dalla FISAFS. La situazione questa mattina a Porta Nuova appariva normale. A mezzogiorno solo 11 dei 65 treni previsti non avevano rispettato la partenza ordinaria fissando l'adesione allo sciopero autonomo intorno al 17 per cento. I treni in arrivo da distanze medie (Bologna, Aosta) rispettavano il ritardo di un'ora, crescendo man mano che la distanza aumentava sino a toccare le quattro ore per l'espresso da Siracusa. La FISAFS questa volta non sembra aver incanalato il malumore dei lavoratori delle ferrovie, in lotta con gli altri settori del pubblico impiego per la trimestralizzazione della scala mobile, a differenza dell'ultimo sciopero dove la stazione di Torino era rimasta paralizzato per alcune ore.

Il motivo è da ricercare anche nella corsa al recupero intrapresa dai sindacati confederali che ha convocato lo sciopero di tutto il pubblico impiego nella giornata di giovedì. Una verifica maggiore si potrà comunque avere nei prossimi giorni e nella giornata di venerdì dove la FISAFS ha convocato tre ore di sciopero per il personale non viaggiante.

Roma: 40 per cento di treni fermi, ritardi fino a 6 ore

Roma, 11 — Stazione Termini, 3.500 dipendenti. Alle 12 andiamo a vedere l'andamento dello sciopero indetto dalla Fisafs a partire da mezzanotte. Forma di lotta adottata: il ritardo di un'ora sulle partenze dei treni.

Le scene sono le stesse di ogni sciopero: passeggeri ammassati sulle banchine o alla ricerca quasi impossibile del binario e dell'orario giusto. Facce scure, commenti pesanti.

Dopo un primo inutile tentativo di sapere qualcosa dal capostazione (che ci liquida con un: scusate tanto ma ho da lavorare), ci mettiamo a cercare i protagonisti dello sciopero, macchinisti e personale viaggiante.

Intanto, l'annunciatrice scandisce implacabilmente i ritardi: dal sud toccano punte di 4-5 ore; dal nord la media è di un'ora e mezzo-due ore. Tantissimi i ritardi in partenza da Roma.

Alla sede del personale viaggiante capitiamo in un biglietto autonomo (ma non iscrit-



to): « la trimestralizzazione della scala mobile — dice, — non l'ha inventata la triplice, è un obiettivo che portiamo avanti dal '75 ». Si arrabbia quando gli chiediamo se l'adesione maggiore è al sud: « Il 38% di sciopero a Torino, due settimane fa dimostra che la gente è stufo di Cgil-Cisl-Uil in tutta Italia ».

Giriamo poi la stazione chiedendo pareri un po' a caso. Un macchinista, precisa di essere iscritto al sindacato confederale e di non aderire allo sciopero. « Ma l'adesione comunque c'è, ammette, perché gli obiettivi sono giusti, e poi gli autonomi sono come i radicali, dove c'è da far casino si buttano ».

Un lavoratore del personale viaggiante precisa di essere iscritto « alla triplice ». « Ma ad ottobre darò la disdetta, dice. I motivi sono tanti. Intanto questa questione della scala mobile ogni tre mesi si trascina dal '75, con prese in giro ogni 6 mesi. Poi esiste per noi il problema della normativa. Ad esempio se io faccio servizio fino ad un'altra città e poi ho una pausa di 3-4 ore, queste non mi vengono pagate. La media del nostro orario fuori sede è di almeno 14 ore al giorno, ma tutto ciò al sindacato non interessa ».

« Tante sono le cose che il sindacato ha trascurato — ci dice un altro macchinista —, ecco perché gli autonomi prendono fiato. Basta vedere tutta la questione delle "competenze accessorie"; queste costituiscono la maggior parte del salario e quanto siamo in mutua o in ferie, non scattano. Meccanismi legati alla produttività che ci fanno perdere in media 200 mila lire alla volta ».

Intanto la stazione è sovraffollata e i ritardi si cumulano, chissà come sarà con lo sciopero dei confederali da domani sera. « Io comunque dice un autonomo non lo farò: gli obiettivi sono gli stessi ma le nostre strade sono divise ».

Michele e Beppe

L'andamento degli scioperi

Secondo i dati forniti dall'azienda appare questa la situazione in alcuni compartimenti a seguito dello sciopero indetto dalla FISAFS tra i macchinisti e il personale viaggiante.

Roma: su 117 treni 47 hanno subito ritardi alla partenza, mentre per i treni in arrivo quelli dal sud hanno subito un ritardo mediamente intorno ai 100-120 minuti e quelli dal nord intorno ai 90 minuti.

Palermo: sulla linea Palermo Messina ha partecipato allo sciopero il personale di 15 treni su 30; sulla Messina Siracusa quello di sei treni su 36; sulle altre linee sono stati interessati all'agitazione 28 convogli su 73. Questa la situazione a mezzogiorno secondo il centro operativo.

Milano: verso le ore 11 la situazione appariva quasi normale infatti soltanto 5 treni in partenza avevano lasciato la stazione con un'ora di ritardo. Dei treni in arrivo invece solo tre erano giunti con 60 minuti di ritardo.

Avviso ai lettori del Trentino - Veneto - Emilia Romagna: Il giornale di martedì 11-9-79 per motivi tecnici (guasto alla macchina) non è arrivato in distribuzione. Chi fosse interessato può averlo in edicola da oggi 12.9.79.

La diffusione

Fiat Mirafiori

Ora le lettere per la verniciatura sono 60

Torino, 11 — Sono riprese stamattina alle 11 le trattative con la Fiat sulla lotta dei cabinisti della verniciatura. Le trattative erano state interrotte ieri sera, mentre sia ieri che oggi al primo turno c'è stata un'ora di sciopero in verniciatura, come nei giorni scorsi. La decisione di indire per oggi un'ora di sciopero in tutte le carrozzerie è quindi rientrata, mentre le lettere « di ammonizione » della Fiat, spedite tra martedì e venerdì della scorsa settimana sono ormai 50-60.

Rispetto all'andamento delle trattative, il sindacato dichiara di voler giungere innanzitutto alla « risoluzione dei problemi che si sono aperti alle carrozzerie » e, « contestualmente » a questo, a far rimangiare le lettere alla Fiat.

Come si ricorderà, la lotta dei cabinisti per recuperare le pause che la Fiat intendeva eliminare è iniziata nei primi giorni della scorsa settimana, quando gli operai della verniciatura si sono trovati di fronte ad una riduzione delle pause dal 50 al 27 per cento (un quarto d'ora di sosta ogni ora contro il quarto d'ora ogni mezz'ora che si adottava prima). Questo col pretesto della creazione di alcune nuove cabine, che peraltro non erano ancora in grado di funzionare a pieno ritmo, e che erano state installate senza consultare nemmeno il sindacato.

Qui di seguito, il testo di una delle lettere ricevute in questi giorni dai cabinisti:

« Con la presente le contestiamo il comportamento da lei tenuto il giorno 6 settembre 1979 tra le ore 15,30 e le ore 18,30, consistente nell'essersi recato nella zona uscita linea montaggio vettura T 127-131-132, insieme ad altre persone, bloccando le fosse di convergenza ruote causando, di conseguenza, l'interruzione dell'attività lavorativa e produttiva del reparto stesso e quindi delle lavorazioni collegate, creando rischi di gravi danni all'incolumità fisica delle persone e degli impianti. In relazione a quanto sopra ci riserviamo di adottare nei suoi confronti i provvedimenti disciplinari del caso.

La direzione ».

La « ristrutturazione » delle cabine è, tra l'altro, quanto mai parziale: le cabine nuove sono 6 in tutto, mentre il resto dei cambiamenti è frutto del semplice spostamento di vecchie cabine al posto di altre. Quanto mai parziali sono anche i miglioramenti: le nuove cabine sono infatti più grandi, ma creano maggior rumorosità e riducono lo spazio, oltre a porre, in prospettiva, grossi problemi sulla riduzione dell'organico.

Omicidio Petrone: estradato il fascista Giuseppe Piccolo

Ormai è certa l'estradizione dell'assassino del compagno Benedetto Petrone. Infatti, proprio ieri il procuratore superiore del tribunale di Kammergerik, il carcere dove si trova rinchiuso il fascista Giuseppe Piccolo, l'esecutore materiale dell'omicidio, ha informato il dottor Stea della Corte d'Assise di Bari, che la Germania ha accettato la richiesta. Benedetto Petrone, 18 anni, disoccupato, militante della FGCI, venne accoltellato la sera del 29 novembre del '77 a Bari da un commando fascista di cui faceva parte anche Giuseppe Piccolo. Nonostante i militanti della locale sezione fascista del Fronte della Gioventù avessero dichiarato di considerare il Piccolo un «pazzo» lo aiutarono a scappare, facendolo rifugiare all'estero e precisamente a Berlino ovest dove venne successivamente arrestato per aver rapinato una anziana signora. Per evitare l'estradizione il Piccolo si finse «pazzo» ma trovò però la lucidità mentale per respingere con un memoriale le accuse che gli venivano mosse dagli stessi fascisti, che tentavano di scaricarsi di ogni responsabilità. Oltre a Benedetto Petrone ci fu un'altra vittima dell'aggressione fascista che rende più agghiacciante l'episodio: Francesco Intranò di 16 anni, ferito, anche lui a coltellate, mentre tentava di soccorrere Benedetto che non poteva né correre né difendersi perché claudicante per la poliomielite avuta da bambino.

ULTIM'ORA Una nuova e clamorosa proposta

“L'eroina in banca”

In una conferenza stampa tenutasi ieri mattina nella sede del settimanale «L'Europeo», il sociologo Guido Blumir, ha lanciato una clamorosa proposta che viene ad affiancarsi a quella «bomba» che è stata la proposta della scorsa settimana del ministro. Altissimo. Le perplessità su questa proposta di legalizzazione dell'eroina fatta dal ministro della Sanità sono state affrontate da Blumir. Ci sono sicuramente problemi — ha detto — per quanto riguarda la schedatura dei tossicodipendenti, sulle strutture carenti di somministrazione possibile dell'eroina e sul fatto che la legalizzazione dell'uso della stessa non verrebbe ad eliminare il mercato nero.

Di fronte a queste perplessità, Blumir ha annunciato di aver formulato un progetto capace di dare a queste una risposta immediatamente attuabile. Blumir ha proposto «l'eroina in banca».

In pratica dovrebbe succedere questo: un medico od operatore sociale accompagna il tossicomane in banca ed apre, sotto suo avvallo un «Conto Eroina», per la durata da fissare di sei mesi o un anno. Con un tesserino d'identità e con la carta di credito elettronica si

verrebbero ad evitare possibili imbrogli (in pratica è lo stesso sistema in uso nelle banche rispetto al denaro). In effetti un tale tesserino è in grado ogni momento di dare il «Saldo eroina», vale a dire la quantità di eroina sino a quel momento somministrata e quella che rimane in deposito a disposizione del cliente.

Questa soluzione prevede due principali tipi di tossicodipendenti: Blumir li definisce «pesante» il primo, a cui spetterebbero tre grammi di eroina pura al mese, l'altro tipo definito «medio» avrebbe invece un grammo al mese ritirabile in banca.

La schedatura non sarebbe reale perché varrebbe, anche per i tossicomani, il segreto bancario.

Questa la proposta alla quale Blumir ha aggiunto delle considerazioni sull'entità del fenomeno eroina in Italia. I costi di questa operazione verrebbero a essere contenuti nella cifra di un miliardo l'anno corrispondente ad una tonnellata circa di pura eroina. Quantità questa sufficiente al «fabbisogno nazionale». La proposta sarà sottoposta al ministro della sanità e allo schieramento laico (quello del divorzio).



Nella telefoto AP un dimostrante viene trascinato via dai poliziotti

Gorleben (Germania): scontri
tra polizia ed antinucleari

In nome dell'atomo segano anche gli alberi occupati

Gorleben (corrispondenza) — L'inizio della storia sembra tratto da un libro giallo, ma il seguito mostra invece la realtà di un Paese da noi molto conosciuto: la Germania Federale. Alle tre di notte la polizia e i soldati di frontiera occupano un terreno destinato alla costruzione di uno degli impianti nucleari più grandi e pericolosi d'Europa, che dovrebbe servire per il riutilizzo e il deposito delle pericolose scorie radioattive. Alle sette di lunedì iniziano i lavori di disboscamento: nel frattempo sono arrivate quasi 300 persone, gente del posto e compagni venuti da molti posti della Germania, che si siedono sulla strada d'accesso al terreno. La polizia di frontiera, la famigerata formazione speciale che in teoria dovrebbe guardare i confini (in particolare quello con la Germania dell'Est, non lontano da Gorleben), ma che nel frattempo è diventata una truppa di «uomini marziani» con tutto l'armamentario di giubbotti e caschi dell'epoca della «cultura della plastica», inizia la sua opera di sgombero.

I compagni si aggrappano alle piante, ma sono trascinati via, qualcuno riesce ad arrampicarsi sugli alberi che così vengono occupati. I lavori continuano nonostante tutto, ma, quando molti alberi sono passati nel campo degli antinucleari, gli operai impegnati nell'opera di disboscamento si rifiutano di continuare a tagliare le piante con le seghe elettriche perché è troppo pericoloso. A questo punto interviene la polizia: gli agenti come pazzi operano con le seghe e tagliano, tagliano

per eseguire l'ordine superiore. Un albero cade travolgendo e ferendo il compagno che ci si era arrampicato sopra. Negli scontri viene anche impegnato, da parte della polizia, il «chemical mase»; si tratta di un'arma chimica basata sull'impiego di un gas particolarmente nocivo e già più volte denunciata per la sua pericolosità; una donna sarà ricoverata in ospedale in seguito all'intossicazione.

Nel pomeriggio i lavori di disboscamento continuano e parallelamente si succedono i tentativi di impedirli. I «Comitati di iniziativa di base dei cittadini» contro il nucleare hanno annunciato di proseguire la lotta con forme di protesta non violente per impedire che i lavori preliminari per la costruzione del deposito di rifiuti atomici. Intanto è entrata in azione la «volante verde», una catena di telefonate di allarme che i vari gruppi antinucleari hanno messo in piedi per la mobilitazione.

Il governo regionale democristiano (Bassa Sassonia) ha fatto sapere che intende portare avanti i lavori di scavo per sondare il terreno e vedere se è adatto ad accogliere le scorie atomiche nei depositi di sale vecchi di 240 milioni di anni. Pare che passeranno oltre dieci anni prima che siano finiti i lavori tesi a dimostrare la assoluta impermeabilità dei depositi salini. I compagni e i contadini che bloccheranno gli scavi nei prossimi giorni sono decisi a non aspettare tanto tempo inutilmente.

R. R.

Festival nazionale dell'Unità

Miseria del Socialismo reale

Dibattito tenuto lunedì 10 al festival nazionale dell'Unità, relatori Antonio Rubbi, Collotti Pischel e i giornalisti Sarzi Amadè e Massimo Loche. E' una delle tante varianti sul leit motiv «i comunisti sono anche capaci di discutere», e discutere del Vietnam è indubbiamente scomodo. Vediamo: relatori Rubbi e Pischel (ovvero il burocrate e l'intellettuale) delineano una situazione del Vietnam tragica: 2-3 milioni di morti al sud da una parte e dall'altra, le campagne distrutte per decenni, il 90% dei quadri del P.C. del sud uccisi, un reddito medio mensile corrispondente a diecimila lire italiane.

Poi l'analisi «spregiudicata»: gli americani e i circoli reazionari europei strumentalizzano le rivoluzioni (c'est la vie), se ci sono i profughi è tutta colpa degli americani, noi dobbiamo aiutare i profughi anche se si tratta di un problema umanitario (quindi di secondo piano) e poi i profughi sono degli americani che hanno bombardato e che rifiutano di pagare i danni di guerra, in combutta coi predetti circoli reazionari, l'Italia esclusa parzialmente e compresi i cinesi ergo gli uomini non costruiscono il socialismo liberamente, i vietnamiti ci andavano bene perché erano equidistanti da Mosca e da Pechino ora non lo sono più, hanno colossali pro-

blemi di ricostruzione: comincino gli americani con gli indennizzi, se si vuole che il Vietnam faccia una politica più autonoma. In ogni caso per la generazione del Vietnam (odio) attaccare il Vietnam voleva dire attaccare il socialismo. E così è ancora. Speriamo che la Cina e l'URSS si mettano d'accordo, e quanto a Pol Pot noi non desideriamo il suo ritorno (viva la sincerità). Fine del primo tempo.

Una ricetta molto semplice: riconoscere i problemi per esorcizzarli, con una bella spruzzata di antiamericanismo e a buon mercato. L'intervento in Cambogia da chi è stato fatto? «E' stato causato dalle effervescenze di Pol Pot» che è andato al potere perché gli americani hanno attaccato la Cambogia, ergo colpa loro. Che il democratico Lon Nol fosse appoggiato dall'URSS, nessuno lo ricorda? Generazione del Vietnam. A nessuno dei relatori è venuto in mente che tutto questo casotto significhi una crisi senza precedenti del socialismo. Ma inizi il secondo tempo, ovvero, democratico dibattito. «I profughi sono dei vili che fuggono per non lavorare, e i democristiani ce li portano qui dove c'è un milione di disoccupati. Non vorranno lavorare neanche qui, ruffiani e reazionari come sono. Paghiamo sempre tutto noi operai, dovremo anche mantenerli (anima popolare, operaia del PCI, vive abitualmente nel-

le pianure emiliane). «Sono della generazione del Vietnam (un altro), me lo ricordo bene io quel servo di Moro (ahh) che difendeva gli americani. Se, come ho visto nel film Il cacciatore anche i vietnamiti hanno messo gli americani nelle gabbie di tigre, beh, a tutti può scappare la mano». (Problema è poi riprenderla).

E' tutta colpa della Cina, invadere la Cambogia era giusto, non facciamone un mito, della non-ingerenza (altro portavoce dell'anima popolare) e ora una voce critica: «In Cambogia ci sono tre milioni e mezzo di profughi causati dall'intervento vietnamita, gente che muore di fame...». Fischei, dalla platea quasi si alzano slogan «Milan, Milan» ovvero «Vietnam, Vietnam».

Fine del secondo tempo.

Terzo atto: intervento dei due giornalisti di casa Amadè: non bisogna avere reazioni emotive ampiamente ingiustificate, visto lo spreco di razionalità dei relatori.

Loche (Rinascista): «Siamo contrari all'uso della forza fra paesi socialisti».

Rubbi nel gran finale: «Dobbiamo fare come nel '56, quando abbiamo ospitato e poi convinto a tornare in Ungheria i profughi della rivolta (benemeriti). Se non l'aveste capito quello che vogliono gli americani è dimostrare che nel Vietnam è fallito il socialismo ergo...».

Vico.

Una commissione ministeriale per la «sicurezza nucleare»

Roma — Insediata da Bisaglia, ministro dell'Industria, la «Commissione consultiva per la sicurezza nucleare». Entro due mesi 16 «esperti» (Salveti, Ippolito, Bernardini, Naschi, Marchetti, Velonà, Gonella, Nihoul, Noè, Nebbia, Peccei, Stoppini, Musso, Mussa, Ivaldi, Silvestrini e un rappresentante dell'Euratom) dovranno rispondere ai più gravi quesiti posti dall'impiego industriale dell'energia nucleare. Le conclusioni saranno tratte a novembre a Venezia durante i lavori della Conferenza Nazionale sulla sicurezza nucleare.

Brigata russa
a Cuba

L'obiettivo è Carter

I senatori USA continuano nella minaccia di non ratificare l'accordo SALT 2

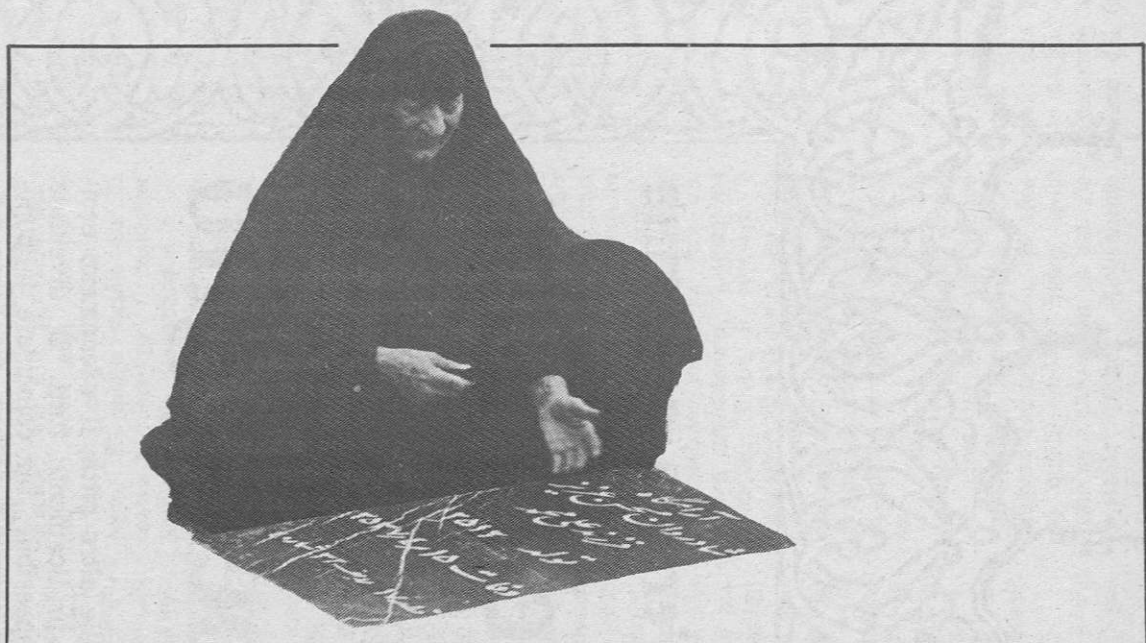
Da alcuni giorni sta infuriando la polemica sulle truppe sovietiche a Cuba: un contingente di due o tre mila uomini secondo fonti americane. Nei primi giorni se ne è parlato come una nuova crisi simile a quella «dei missili» del 1962. Ora le cose si stanno ridimensionando e l'affare sembra diventare quello che è: una battaglia destinata all'uso interno, un tentativo di mettere in difficoltà il presidente Carter, il primo serio scontro in vista delle elezioni presidenziali. D'altra parte è certo che le truppe sovietiche sono a Cuba dal 1975-76 se non addirittura dagli inizi del 1970 ed è perlomeno strano che il caso solo oggi sia venuto alla luce. Tantopiù che gli Stati Uniti da uno scontro diplomatico con l'URSS non sembra che abbiano molto da guadagnare anzi qualcosa da perdere. L'unica cosa che possono ottenere è il ritiro dei soldati russi, ma come contropartita dovrebbero come minimo riaprire il discorso sulla base di Guantanamo con la fissazione di una data in cui la base verrebbe restituita a Cuba, cosa che fino ad oggi nonostante le richieste russe e cubane si sono rifiutati di fare.

L'unico che ha veramente da perdere è Carter preso tra i due fuochi della necessità di portare al più presto in porto la ratifica del Salt 2, da mostrare come fiore all'occhiello del suo mandato presidenziale e di dare la prova di una «fermezza» che è accusato di non possedere. Che lo scontro sia fra Carter e i suoi oppositori lo dimostrano la diversità di opinioni e di dichiarazioni.

Da una parte senatori democratici e repubblicani dichiarano che la sicurezza degli USA è in pericolo e minacciano di non dar corso alla discussione della ratifica del Salt 2 se non verranno ritirate le truppe sovietiche, mentre i generali raccolgono firme per scacciare l'invasore. Dall'altra Carter che si affanna a sdrammatizzare la questione dicendo che occorre «fermezza ma anche calma e senso delle proporzioni» e butta acqua sul fuoco spiegando che l'unità sovietica non è in grado di minacciare nessuno in quanto non ha capacità di trasporto né armi d'attacco.

Insomma l'offensiva contro Carter è scattata nel momento più opportuno, proprio in concomitanza con le «avances» di Kennedy alla presidenza e mentre si pubblicano sondaggi sulla scarsa popolarità del presidente: l'obiettivo è indurre Carter alla rinuncia della candidatura.

Rinviata di un giorno la sua sepoltura. Rimaste vacanti le cariche di maggiore esponente religioso della capitale e — si dice di presidente del Consiglio della Rivoluzione



Taleghani: un mezzo giallo i funerali un vero rebus la successione

(dal nostro inviato)

Teheran, 11 — L'ayatollah Taleghani è stato seppellito stamattina alle 6 (ore di Teheran) nel cimitero di Besht e Zaira a pochi chilometri dalla capitale. Un milione e mezzo di persone hanno aspettato il momento della sepoltura dormendo nel cimitero, nel quale già da ieri si era riversata una folla incalcolabile di persone.

Nero era il colore dominante nella informale cerimonia funebre: da tutti i quartieri di Teheran, da nord e da sud, dalle zone borghesi e da quelle proletarie e sottoproletarie una marea di gente vestita interamente di nero. I militari ed i mullah, anche loro avevano almeno uno straccio nero buttato sulle spalle. Tutti si battevano il petto piangendo ed inneggiando a Taleghani che «era andato a sedere vicino a Dio...». Ma non sono scene di isterismo. Tutto l'Iran si è riempito ieri di quella tristezza profonda e disperata così inconfondibilmente mussulmana: da Teheran a Mashad, da Shiraz a Tabriz. Khomeini, con la voce commossa, ha commentato: «Il nostro fratello Taleghani ci ha lasciati ed ha raggiunto il grande avo, l'Imam Ali: è partito felice, lasciando noi nel più profondo dolore...».

Parole simili hanno avuto tut-

ti i principali leaders religiosi. Bazargan, il suo vecchio compagno di lotta, lo commemorerà stasera, con una cerimonia all'università. A sostituirlo come «Imam del venerdì» — che gestisce una cerimonia «politica» a cui gli ambienti religiosi danno la massima importanza — è stato nominato l'ayatollah Monthazary, che viene descritto come un suo «stretto collaboratore». E' un grande vuoto — per tutti — quello che lascia Taleghani. Si è appreso ieri nella tarda serata, da fonti semi-ufficiali, che era lui, Taleghani il presidente del «Consiglio della Rivoluzione», l'organo decisionale più potente della Persia. E così, a sei mesi dalla rivoluzione si può cominciare a tracciare la fisionomia di questo misterioso centro del potere in Iran. Taleghani, dunque, ne era il presidente. Altri nomi che si danno per certi sono quelli dell'ayatollah Beheshti (presidente della Costituente e fondatore del partito della Repubblica Islamica), Hashemi Rafsanjani (considerato uomo dei settori più integralisti di Qom), Banisadr, Yazdi. I rappresentanti, insomma, di tutte le correnti politiche dell'Islam iraniano.

Il fatto che lui, nel quale molti hanno voluto vedere l'antagonista di Khomeini, ne fosse il presidente è molto significativo. L'Islam è uno, comprende tutti ed è al di sopra di tutti. Mantenere l'unità dell'Islam, difenderlo verso qualsiasi cosa che possa infastidirlo è — almeno in questo momento — la

prima preoccupazione di tutti i dirigenti religiosi. In questo quadro Taleghani indubbiamente rappresentava l'ala più di sinistra. E' proprio questa sua collocazione, unita all'alone di mistero di cui è circondato il potere islamico, ha fatto sorgere dei «rumori» che trovano larga eco sulla stampa iraniana.

Il «Teheran Daily» pubblica in prima pagina, accanto all'articolo sui funerali del vecchio ayatollah, il sunto di queste voci. Il primo punto: la sepoltura di Taleghani era stata decisa per la prima mattinata di ieri, contrariamente a quanto era stato fatto in occasione delle sepolture del generale Gharani e dell'ayatollah Mhotar, entrambi uccisi dai terroristi del forgan, che erano avvenuti almeno ad un giorno di distanza dalla morte. Poi, mentre il feretro era a metà strada verso il cimitero, a mezzogiorno circa di ieri, è arrivato il contrordine: il corpo di Taleghani doveva essere riportato indietro, la sepoltura veniva spostata alle prime ore di questa mattina, non si sa se per sottoporre il corpo dell'autopsia. Tutto un po' troppo diabolico, una «teoria del complotto» troppo forzata, come tutte le sue sorelle. Negli stessi ambienti di sinistra questa ipotesi fa sorridere i più: Taleghani era un uomo anziano, uscito da pochi mesi dall'inferno della Qazvuir la grande prigione costruita dallo scià sulle pendici dell'Albot, dove era stato sottoposto a torture fisiche e psicologiche.

Le sue grandi responsabilità gli imponevano un lavoro continuo e stressante. E', questo, un altro fatto significativo: le sue recenti prese di posizione anticurdi e antisinistra non avevano intaccato il suo carisma presso la sinistra stessa, per la quale il suo spostamento di tiro è rimasto uno shock inspiegato. Si ricordano i suoi discorsi del periodo immediatamente precedente la stretta repressiva di metà agosto. In quei giorni, per due volte consecutive, Taleghani aveva attaccato i settori integralisti dell'Islam.

A proposito degli assalti ai giornali ed alle librerie aveva sconfessato con durezza i loro protagonisti. «Quelli che hanno la pretesa di parlare in nome dell'Islam», così aveva definito i gruppi di giovani che ricercavano lo scontro fisico con la sinistra. E alcuni ricordano anche il suo ultimo discorso, quello di venerdì. E' vero, aveva attaccato la sinistra, ma aveva anche accennato un'autocritica sul Kurdistan, dicono. «Avremmo dovuto subito fare i consigli in ogni città... forse la guerra si sarebbe potuto evitarla...» ha detto tra l'altro. Insomma in Taleghani i militanti di sinistra — molti hanno partecipato ai suoi funerali — continuavano a vedere un protettore e un punto di riferimento. Probabilmente, in questo ruolo, è insostituibile. Ma Taleghani non rende orfano solo la sinistra. «...La sua lingua come una spada, colpiva e tagliava...» ha detto di lui ancora Khomeini. E secondo alcuni era a lui che era destinato il posto di primo presidente della Repubblica Islamica. I sostenitori di questa tesi portano i discorsi del venerdì — una specie di plebiscito popolare anticipato — come prova dell'investitura. E se è difficile vedere chi lo potrà sostituire alla presidenza del Consiglio della Rivoluzione, altrettanto lo è per la presidenza della Repubblica. Probabilmente la sua morte spinge in una direzione già sancita da molti fatti e verso la quale sembra orientato gran parte del clero sciita: una più diretta assunzione di responsabilità da parte di Khomeini e degli uomini che gli sono più vicini.

Beniamino Natale

Manifestazioni per gli 'scomparsi, in Cile

Sei anni fa, l'11 settembre del '73 Pinochet prendeva il potere politico in Cile con un colpo di stato. Oggi il popolo cileno ricorda l'inizio della sua lunga tragedia con uno sciopero della fame che ha luogo in otto località dentro il paese ed è appoggiato in altri 40 posti all'estero.

A Roma un centinaio di esiliati ha partecipato ad una manifestazione nei pressi dell'ambasciata cilena: è stata presentata ai funzionari dell'ambasciata una lettera di protesta sulla sorte degli scomparsi, esiliati e torturati; si è chiesto che vengano condannati i responsabili dell'assassinio dei prigionieri massacrati alla miniera di Loquen. La delegazione non è stata ricevuta, e la decisione è stata così commentata: «sono ospiti nostri e ci hanno chiuso la porta in faccia, loro che sono solo dei banditi e servi del dittatore Pinochet».

Molte altre manifestazioni, prese di posizione e iniziative si sono svolte in altre città: al centro la sorte delle 2.500 persone che Pinochet definisce «scomparsi» e di cui si rifiuta di fornire notizie.

Come il sindacato vuole entrare nell'orbita del "pianeta droga"

Una grossa battaglia culturale tra gli operai, una vasta e capillare informazione fabbrica per fabbrica, un convegno a metà ottobre con al centro la diretta testimonianza di giovani, con l'intervento di medici esperti e dello stesso ministro della sanità Altissimo. Così la UIL vuole entrare nell'orbita del « pianeta droga », come lo ebbe a definire Giorgio Benvenuto nel giugno scorso intervenendo ad un dibattito radiofonico organizzato da Radio Blu di Roma. In forma pesantemente autocritica allora affermò « La conoscenza del sindacato è una lavagna nera ed altrettanto nullo è il nostro impegno politico ».

chi è d'accordo perché l'ha detto la sinistra e chi è contrario perché il Vaticano non ci vuol sentire.

Non c'è pericolo di ritardi contrapposizioni tra i tempi di una battaglia condotta dal sindacato ai diversi livelli che ha esposto e quella di una azione tollerante e immediata — non solo sanitaria — che spezza i vincoli di coesistenza e clandestinità a cui continua ad essere sottoposta la figura del cosiddetto « tossicodipendente »?

Noi non abbiamo patemi morali né tentazioni di « recupero del tossicodipendente ». Nello stimolo anche rispetto alle strutture sindacali di fabbrica, ora sono tutti tossicomani, ed è come se non esistessero più. Per fortuna ora le reazioni non

Il fenomeno non era conosciuto. In alcune occasioni invece il Consiglio di fabbrica è riuscito ad impedire i licenziamenti di operai denunciati come eroinomani.

Le nostre difficoltà aumentano per l'incomunicabilità progressiva tra chi lavora e chi no e tra le stesse generazioni. La stessa incomprendibile che esiste tra giovani e genitori, la ritroviamo nel loro rapporto col sindacato. Alle volte il nostro ruolo è quello di sindacato-padre, nel senso peggiore del termine. Prima i giovani, magari per contestare, erano presenti nelle battaglie sindacali. Ad esempio, in una fabbrica romana, c'era un gruppo di operai che si batteva per la

L'eroina a Torino Dove la roba è più buona e non si muore per taglio

A Torino, come nelle altre città, il « fenomeno eroina » coinvolge ormai praticamente tutti. E' diventato cioè difficile, quasi impossibile, far coincidere la popolazione di tossicomani e tossicodipendenti con fasce precise di età e con strati sociali chiaramente individuabili. E a Torino, come in tutte le città, non esistono dati ufficiali, o perlomeno non esistono cifre attendibili sul numero di persone che fanno uso di eroina. Walter, il primo tossicodipendente con cui ho parlato, dice « secondo me, sono più di 50.000 »; le statistiche dell'ufficio tossicodipendenze dell'ufficio d'igiene dicono che ai centri si sono rivolte, a metà del periodo in cui hanno funzionato, un migliaio di persone in tutto.

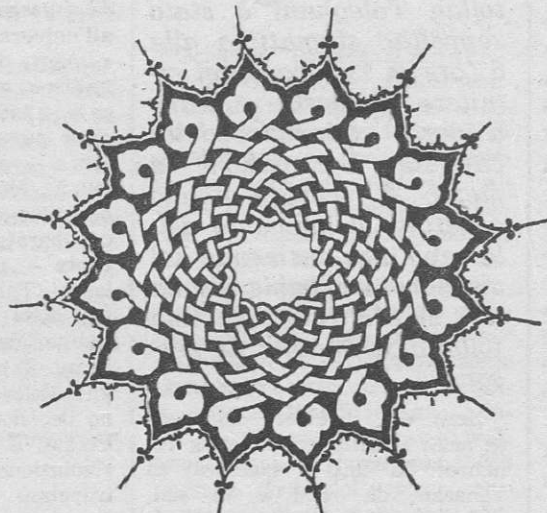
Da anni, praticamente da sempre, il posto « per eccellenza » dove si vende eroina è la piazzetta P. Carlo Alberto, in pieno centro. Lì c'è ancora il mercato più grosso e più tradizionale, il mercato cittadino, dove si va a comprare da tutti gli altri quartieri. Ma un mercato « rinale » esiste in qualsiasi quartiere, più o meno grosso, più o meno frequentato e importante. Mi hanno spiegato che quello di P. Rignon, un parco pubblico vicino a Mirafiori, ha perso d'importanza, quest'inverno, e che adesso la sta riconquistando, e che a Lucento, invece, c'è un giro molto grosso, tutto di facce nuove. Mi hanno detto che per il momento non è quasi mai morto nessuno, non almeno nel modo « ufficiale », quello che permette ai giornali di attribuire una morte al-

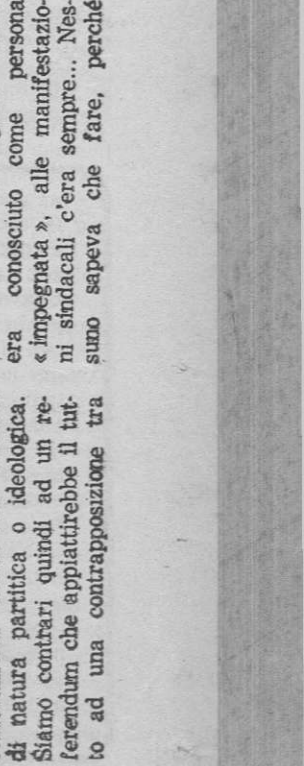
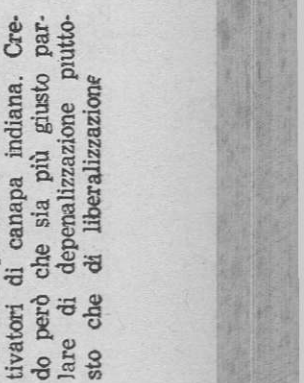
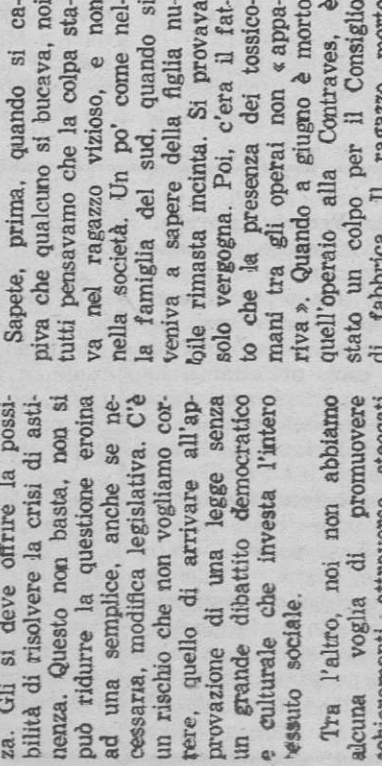
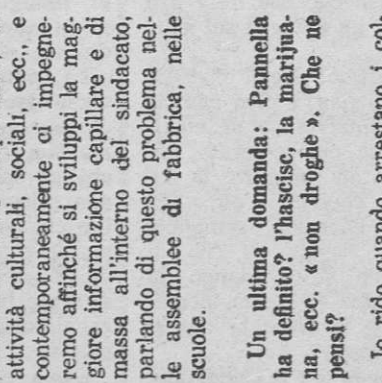
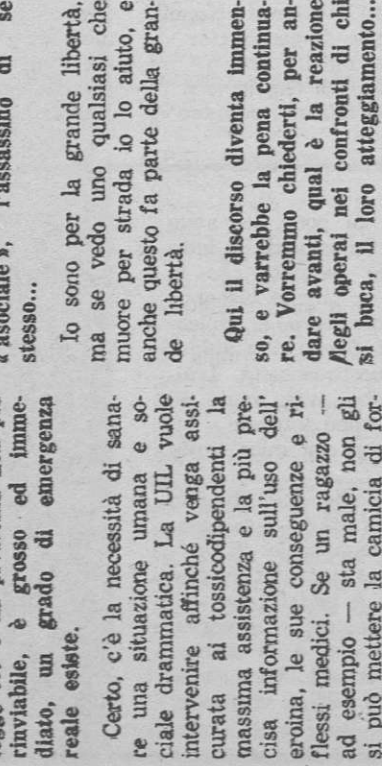
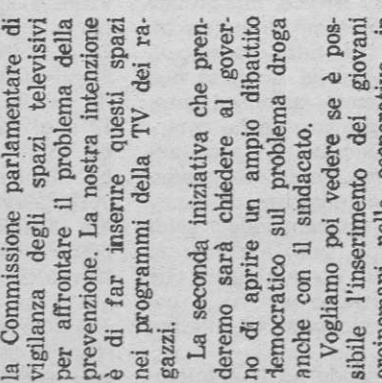
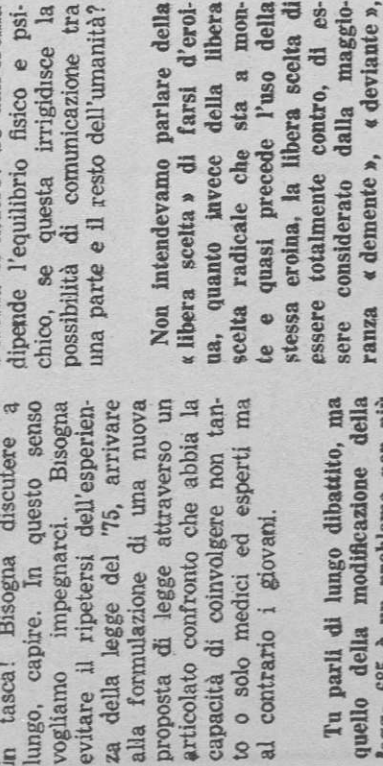
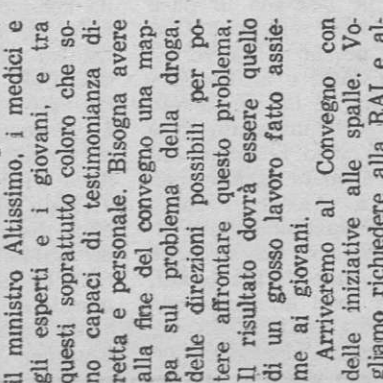
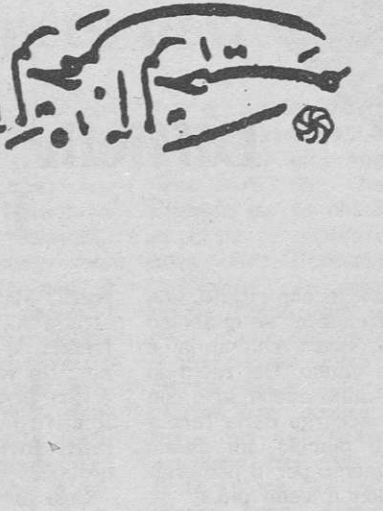
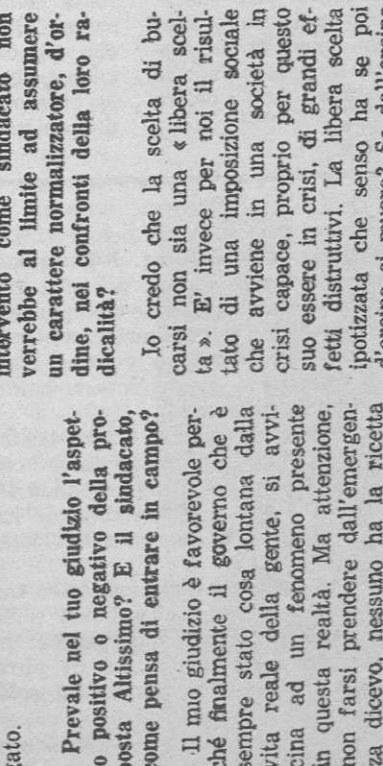
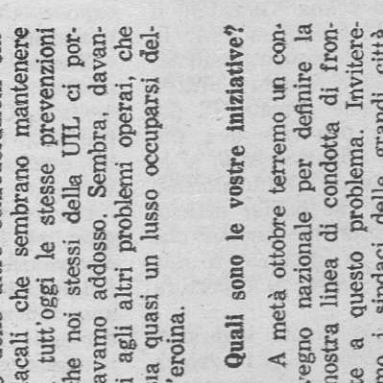
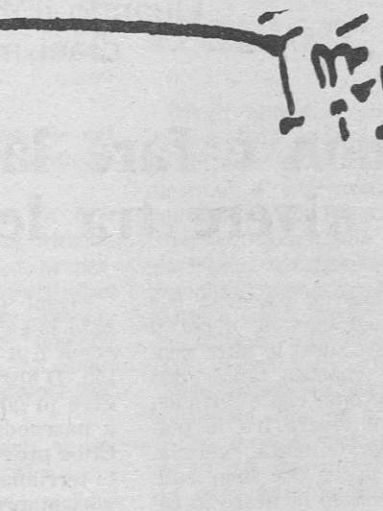
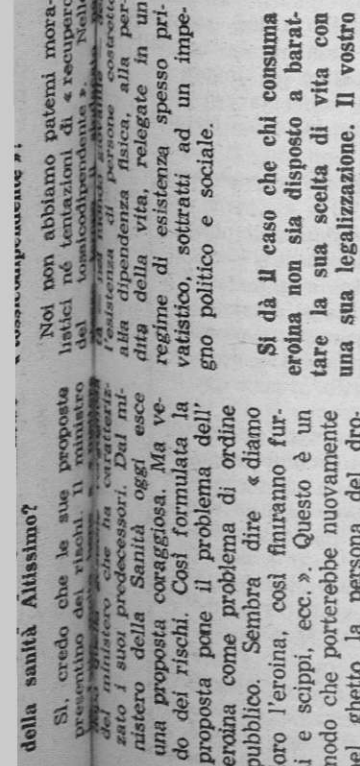
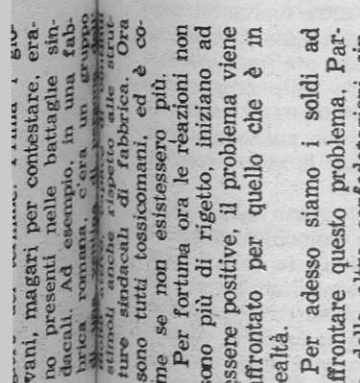
quella dei centri è indubbiamente un'esperienza positiva: oggi a Torino un tossicomane ha la possibilità di sbatterst molto meno di prima.

Non è esatto dire che il mantenimento a metadone venga dato solo a chi lo usava in precedenza: nella stragrande maggioranza dei casi si sceglie di darlo a tutti, in forme che si chiamano « trattamento metadonico protratto », praticamente un mantenimento. Quest'anno, per la prima volta, abbiamo fatto due campi di lavoro agricolo estivi, a Venaria e alla Madalena, con 20 ragazzi circa, che hanno lavorato con un gruppo di persone che sono a

Parliamo della disinformazione come di uno dei pericoli principali. I giornali pubblicano nel loro « vero » che Torino non si muore per taglio, e comunemente si possono quasi sempre far coincidere con

**Intervista con Nelli.
Lavora in un centro
per la
tossicodipendenza,
come psicologa**





La sanità Altissimo?

Sì, credo che le sue proposte presentino dei rischi. Il ministro del ministero che ha caratterizzato i suoi predecessori. Dal ministero della Sanità oggi esce una proposta coraggiosa. Ma vedo dei rischi. Così formulata la proposta pone il problema dell'eroina come problema di ordine pubblico. Sembra dire «diamo loro l'eroina, così finiranno i furti e i scippi, ecc.». Questo è un modo che porterebbe nuovamente nel ghetto la persona del drogato.

Prevalere nel tuo giudizio l'aspetto positivo o negativo della proposta Altissimo? E il sindacato, come pensa di entrare in campo?

Il mio giudizio è favorevole perché finalmente il governo che è sempre stato cosa lontana dalla vita reale della gente, si avvicina ad un fenomeno presente in questa realtà. Ma attenzione, non farsi prendere dall'emergenza farsa! Bisogna discutere a lungo, capire. In questo senso vogliamo impegnarci. Bisogna evitare il ripetersi dell'esperienza della legge del '75, arrivare alla formulazione di una nuova proposta di legge attraverso un articolato confronto che abbia la capacità di coinvolgere non tanto o solo medici ed esperti ma al contrario i giovani.

Tu parli di lungo dibattito, ma quello della modificazione della legge 685 è un problema non più rinviabile, è grosso ed immediato, un grado di emergenza reale esiste.

Certo, c'è la necessità di sanare una situazione umana e sociale drammatica. La UIL vuole intervenire affinché venga assicurata ai tossicodipendenti la massima assistenza e la più precisa informazione sull'uso dell'eroina, le sue conseguenze e rischi. Se un ragazzo — ad esempio — sta male, non gli si può mettere la camicia di forza. Gli si deve offrire la possibilità di risolvere la crisi di astinenza. Questo non basta, non si può ridurre la questione eroina ad una semplice, anche se necessaria, modifica legislativa. C'è un rischio che non vogliamo correre, quello di arrivare all'approvazione di una legge senza un grande dibattito democratico e culturale che investa l'intero tessuto sociale.

Tra l'altro, noi non abbiamo alcuna voglia di promuovere schieramenti attraverso steccati di natura partitica o ideologica. Siamo contrari quindi ad un referendum che appiattirebbe il tutto ad una contrapposizione tra

vani, magari per contestare, erano presenti nelle battaglie sindacali. Ad esempio, in una fabbrica romana c'era un fabbricante di calzature che, stimolato anche rispetto alle tute sindacali di fabbrica, ora sono tutti tossicomani, ed è come se non esistessero più.

Per fortuna ora le reazioni non sono più di rigetto, iniziano ad essere positive, il problema viene affrontato per quello che è in realtà.

Per adesso siamo i soldi ad affrontare questo problema. Parlo delle altre confederazioni sindacali che sembrano mantenere a tutt'oggi le stesse prevenzioni che noi stessi della UIL ci portavamo addosso. Sembra, davanti agli altri problemi operai, che sia quasi un lusso occuparsi dell'eroina.

Quali sono le vostre iniziative?

A metà ottobre terremo un convegno nazionale per definire la nostra linea di condotta di fronte a questo problema. Inviteremo i sindacati delle grandi città, il ministro Altissimo, i medici e gli esperti e i giovani, e tra questi soprattutto coloro che sono capaci di testimonianza diretta e personale. Bisogna avere alla fine del convegno una mappa sul problema della droga, delle direzioni possibili per poter affrontare questo problema. Il risultato dovrà essere quello di un grosso lavoro fatto assieme ai giovani.

Arriveremo al Convegno con delle iniziative alle spalle. Vogliamo richiedere alla RAI e alla Commissione parlamentare di Vigilancia degli spazi televisivi per affrontare il problema della prevenzione. La nostra intenzione è di far inserire questi spazi nei programmi della TV dei ragazzi.

La seconda iniziativa che prenderemo sarà chiedere al governo di aprire un ampio dibattito democratico sul problema droga anche con il sindacato.

Vogliamo poi vedere se è possibile l'inserimento dei giovani eroinomani nelle cooperative, in attività culturali, sociali, ecc., e contemporaneamente ci impegniamo affinché si sviluppi la maggiore informazione capillare e di massa all'interno del sindacato, parlando di questo problema nelle assemblee di fabbrica, nelle scuole.

Un'ultima domanda: Pannella ha definito l'hascisc, la marijuana, ecc. «non droghe». Che ne pensi?

Io rido quando arrestano i coltivatori di canapa indiana. Credevano però che sia più giusto parlare di depenalizzazione piuttosto che di liberalizzazione

perso un'importanza, quest'inver-
quando, e che a Lucania, in
voci c'è un giro molto grosso,
tutto di facce nuove. Mi ha
spiegato anche che a Torino, la
non meno del 10 per cento, e
non almeno nel modo «ufficiale»
le», quello che permette ai giovani di attribuire una morte all'eroina. Solo ad agosto è morto un ragazzo, e chi lo conosceva racconta però che «si è praticamente suicidato: sapeva benissimo che facendosi 100.000 lire di roba tutte in una volta poteva restare».

Poi ci sono, come dappertutto, le morti di cui non si ha notizia, perché sui giornali sembrano incidenti normali. La storia dell'eroina a Torino ha avuto, negli ultimi anni, modificazioni profondissime. Fino a 3-4 anni fa, c'erano uno o due ospedali che ricoveravano i tossicomani. C'erano i medici che facevano le ricette per il metadone, graptis oppure a 15-20 mila lire, e c'era la clinica Pima Pintor, una delle più belle di Torino. Per ricoverarsi ci volevano milioni, ma poi hanno cominciato a dare metadone a tutti, o, quantomeno, a chi aveva un minimo di «conoscenze» e non era un tossicomane «da piazza». Nel giugno '78 ha cominciato a funzionare il primo centro comunitario per la tossicodipendenza, poi dopo un mese e mezzo, gli altri quattro. L'esperienza di questi centri, il loro funzionamento e il loro rapporto con gli ospedali e col carcere, è probabilmente unica in Italia.

Due anni fa, è stato anche distribuito nelle scuole un questionario, il cui unico risultato è stato il poter stabilire cose che chiunque sa, come per esempio che nel liceo artistico a 200 metri dalla piazzetta c'è più eroina che altrove; cose, fra l'altro, che non sono oggi probabilmente più vere. L'altro grosso cambiamento è stato, tre anni fa, il «passaggio di mano» del mercato dell'eroina. Prima, chi vendeva era un giro di tossicomani, che si conoscevano tutti; poi la malavita ha capito che le possibilità di guadagno erano enormi e ne ha assunto il controllo, assumendo chi era disposto a lavorare «per conto terzi», minacciando gli altri. La mafia è quella dei calabresi: «devo soldi ai calabresi» è frase ricorrente tra chi buca. E i prezzi sono aumentati, la roba costa adesso infinitamente più cara.

Parlando con chi buca, e con chi lavora nei centri, la pro-

Parliamo della disinformazione come di uno dei pericoli principali. I giornali pubblicano lo stesso notizie false, usano le
me, per il taglio, e comu-
que i guai grossi si possono
quasi sempre far coincidere con
l'arrivo di partite strane, per
esempio thailandesi. Ma ci sono
le morti di cui non si parla: un
ragazzo del mio centro si è
schiantato in moto ad agosto. Era
in carenza, e stava tornando
a Torino di corsa. La regione
Piemonte è una delle pochissime
me che ha cercato di applicare
la legge 685. A Torino, il primo
centro l'abbiamo aperto in cinque
giorni, senza guardare troppo
alla burocrazia. Tra molti
draumi abbiamo stabilito il dosaggio massimo di metadone, e
sempre tra molti drammi abbiamo
cominciato a funzionare. Finché
il centro era uno solo, in
via Monti, l'unica cosa che riuscivamo a fare, di fatto, era
distribuire metadone. Di lavorare
come psicologi, neanche a par-
larne.

Ogni centro fa capo ad un ospedale. Prima, la legge prevedeva che il metadone si potesse distribuire solo lì, ora non più. Ma continua a venir dato solo lì, per una nostra scelta precisa. Non solo per sicurezza, per non aver certe cose per le mani, ma perché vizia ogni rapporto. E' molto meglio se al centro si viene per il resto dei problemi. Ma il metadone è la cosa più importante che un tossicodipendente ha nella sua vita, ed è sempre presente. Ogni ospedale garantisce, mattina e sera, la distribuzione del metadone. Ma di tutto è competente il centro, lì il tossicodipendente ha la sua cartella clinica, lì si decidono dosaggio e somministrazione. Dal centro, ogni giorno, qualcuno va alla distribuzione perché lì si può parlare con tutti insieme, vengono fuori un mucchio di cose. Oltre a questo, ognuno dei 5 ospedali collegati ad un centro garantisce 2 letti per il ricovero. Fanno 10 letti in tutto — nelle strutture pubbliche — una cifra assolutamente insufficiente, infatti ci sono code di prenotazioni lunghissime ovunque. Anche il ricovero è «seguito» direttamente dal centro, perché si aiuta l'ospedale ma soprattutto perché è un momento importante, sul quale si fa spesso moltissimo affidamento.

Basandoci sui dati del carcere, circa un terzo dei tossicodipendenti arrestati ha avuto rapporti con un centro. Ma adesso quelli che ne hanno avuti sono senz'altro molti di più. Nonostante tutto, globalmente, re, circa un terzo dei tossicodipendenti arrestati ha avuto rapporti con un centro. Ma adesso quelli che ne hanno avuti sono senz'altro molti di più. Nonostante tutto, globalmente,

NOTA: In ogni centro lavorano 2 medici a 15 ore settimanali; una psicologa, un assistente sociale e un infermiere professionale a 40 ore, tutti dipendenti dal Comune.

inchiesta donne



Questi che abbiamo colto sono solo due aspetti di come viene svolto e concepito da alcune prostitute di Milano il loro lavoro (agenzie e appartamento). Esperienze privilegiate: ben diversa, si intuisce dalle interviste flash alle prostitute di strada, la realtà della stragrande maggioranza.

Attraverso la storia di Elena capiamo che in qualche modo per lei il mestiere — cominciato dopo il divorzio — è stato lo strumento della propria emancipazione.

Le contraddizioni sono tante e aperte. La realtà è certamente più complessa e drammatica da quelle che appare dalle testimonianze di queste donne apparentemente tutto sommato soddisfatte.

Non a caso sono quelle che hanno acconsentito a parlare con noi. Può essere utile per cominciare a conoscere e a capire senza pregiudizi morali e senza ideologie la complessa realtà di queste donne: sfaccettature, individualità, complicità e complicate implicazioni psicologiche. La storia di ognuna non è la storia di tutte. Invece hanno motivazioni e storie di vita proprie, non generalizzabili.

Un particolare salta agli occhi nella lettura di queste testimonianze: l'antico problema del protettore sembra non esistere per le donne con cui abbiamo parlato: indipendenti e libere di gestire il loro lavoro, orari e modalità. Ma questo sicuramente, da quanto ci risulta, è un privilegio — se così possiamo chiamarlo — prettamente milanese. Basta spostarsi nella provincia e immediatamente qui « fare la vita » è inteso nel senso tradizionale del termine; il protettore c'è e con la sua precisa funzione, le brutture della strada risaltano fuori insieme al freddo dei marciapiedi, lo squallore e al pericolo quotidiano.

Come nel caso delle prostitute di Lecco (Como) — di cui abbiamo riportato notizia nei giorni scorsi —. Prostitute che lavorano su una superstrada e non in caldi appartamenti o lussuose agenzie. Continuamente perseguitate dalla polizia con retate e fogli di via.

Quando il mestiere rende
dieci milioni al mese

Difficile non è fare la puttana È vivere tra le puttane

« Poveri uomini, cosa vuoi che chiedano in tre minuti! Del resto se non passassi quattro clienti in mezz'ora, come potrei fare dieci milioni al mese? » Elena lavora in un appartamento della grossa cintura milanese, ventimila prezzo minimo, dalle dieci del mattino alle 8 di sera. Riceve centinaia di telefonate al giorno (spende 800 mila lire al mese per gli annunci sul giornale).

« Che traffico! Devo mettere un semaforo fuori » dice mentre il citofono interrompe di continuo la nostra chiacchierata, costringendoci ad aspettare in cucina tra un cliente e l'altro. E' una donna energica, semplice, bella anche senza un filo di trucco. Nello stesso tempo si muove con una sicurezza inequivocabile che tradisce la durezza del mestiere.

« Ma secondo te » le chiediamo, « che cosa trovano gli uomini in questi « tre minuti e via », per di più cari come sono? »

« Dai retta a me, il gusto ce lo trovano: tant'è vero che la maggioranza torna sempre. Ven-

gono per cambiare, per soddisfare i loro capricci: tanto la scopata-scopata se la fanno con la moglie. Sono tutti sposati sui 35-40 anni. Io ogni tanto glielo chiedo perché vengono, e sai cosa mi rispondono? "Cosa vuoi se io conosco una donna qualunque, e comincio un rapporto, c'è subito qualche problema, casino in famiglia. Invece mi prendo un bel giornale, mi segno un indirizzo, e poi tutto sparisce".

La gente che ha famiglia non vuole problemi, spende trenta, cinquanta mila lire anche cento, ma sta tranquilla. Vengono anche gli operai, gente che guadagna seicento mila lire al mese. C'è chi non ha nemmeno i soldi per le scarpe, però a donne ci va. E' anche gente timida, che si sente brutta, e non ha il coraggio di avvicinarsi ad un'altra donna ».

Elena risponde ad una telefonata delle tante: « ecco sapete cosa ha detto? Vengo da Napoli, sono a Milano di passaggio: visto che mia moglie non c'è mi voglio togliere un capriccio ».

« Tu non rifiuti mai nessuno? »

« Cosa vuoi, io non rifiuto, non mi piace offendere: se qualcuno non mi va sparo centomila e quelli se ne vanno. Del resto io li vedo, lo fanno anche loro con me: me ne accorgo dalla faccia che non gli piaccio, mi danno un appuntamento per il pomeriggio e poi non li vedo più ».

Si alza, si risiede, telefono e visite non la lasciano in pace per più di dieci minuti di fila. Ci colpisce perché è incredibilmente soddisfatta e attiva. Elena ha 32 anni, e ha cominciato 12 anni fa. « Ho inventato tutto da sola: all'inizio qualcuno mi ha anche scopata gratis, mi vergognavo a chiedere i soldi. Ma la mia è stata una scelta libera: i magnaccia non esistono in realtà. Esistono i mantenuti, quelli sì, e sono le donne che se li creano: regalano un vestito, la macchina. Pensateci un po': che senso avrebbe un protettore? Che sicurezza mi dà uno che non ci può essere nel momento del pericolo? Io per un certo periodo sono andata in strada con la macchina (una Ferrari): trentamila più la ca-

mera. Ma non mi piaceva: per strada mi vergognavo, e poi il freddo, le brutture, le altre donne... Io ne conosco tante: non è fare la puttana che è difficile, il difficile è vivere tra le puttane. Invidia, rivalità, gelosia, ne conosco poche che sono leali.

Così preferisco lavorare in casa. Anzi, vi dirò: se rinasco donna comincio prima. Guardate il mio un alto tenore di vita. Io ho una villa da trecento milioni, due figli (15 e 4 anni) tutti e due alle scuole private. E poi è chiaro che non vivo qua, ma in un altro appartamento: e lo devo mantenere. Naturalmente ai figli dico che ho un ufficio, e poi ho veramente un bar che ho lasciato in gestione a mio fratello: mi serve da copertura morale ».

Non ha più voluto legarsi a nessuno, dopo la « fregatura sentimentale » con il marito: è separata. Adesso ci dice che la bambina di 4 anni non è sua: è della nuova donna di suo marito, che non ha voluto tenerla (quando ne parla, dice « nostra figlia »).

« Ogni tanto trovo uno sbarbato mica male. Andiamo al cinema e a ballare, ma niente di più. D'altronde non si può prendere in giro nessuno: come si fa a nascondere un lavoro simile? Ci ho provato una volta ed è stato terribile: non lavoravo più davo i numeri, i conti da pagare... Ed è finito tutto in una bolla di sapone. Un'altra volta mi sono presa una montagna di botte.

Niente, per ora mai nessuno mi ha ancora fatto scegliere di mollare. Comunque di crisi morali proprio non ne ho mai avute: quelle no, il mio lavoro mi va bene ».

Lavora 20 giorni al mese, e gli altri, in coincidenza con le mestruazioni, va in vacanza con i figli. Otto mesi di lavoro all'anno: 87 milioni. « Io però faccio una vita tranquilla. Alla fine della giornata vado a prendere i bambini a scuola, preparo la cena, e guardo la televisione. Qualche volta succede che accetto una serata con un cliente simpatico, se invece me lo chiedono come lavoro, sono duecentomila in più. Natural-

Zona Venezia, giovane. Sono sposata da poco, un anno e mezzo. Ora non possiamo più reggere che io vada a letto con altri, anche se per soldi. Però sono convinta che la nostra è una professione di cui la gente ha anche bisogno: altrimenti ci sarebbero persone che andrebbero a violentare i bambini con il bisogno che hanno! Credo che abbiamo un ruolo abbastanza importante in questa società. L'altro giorno mi è arrivato un ragazzino che avrà avuto 16 anni: « Non mi mandare via solo perché sono giovane » mi ha detto. E va bene, l'ho accettato. Ma non era mica tanto inesperto!

Zona Loreto, mezza età. Come volete che sia! Quando faccio l'amore conto le pecore e penso ai fatti miei, ai conti che devo pagare: ventimila di qua, trentamila di là... Insomma, faccio i miei pensieri. E' così con tutti: può venire uno bello quanto vuoi, ma per me è uguale. Lui intanto fa tutto quello che deve fare: per un uomo è diverso, può anche usare il buco della serratura che è lo stesso. Per me potrebbe venire anche un adone e farlo fino a domattina che non ce n'è. Ci vorrebbe l'amore, ci vorrebbe,

Quando
il mestiere
è sulle strade
Mentre
faccio
l'amore
conto
le pecore

per concentrarsi, per pensarci, per sentire qualcosa di più.

Zona Venezia, giovanissima. Figuriamoci: questa è una situazione che ognuna si crea da sola, il favoreggiamento esiste solo se lo vuoi tu. Ci sarà qualche caso, qualcuna legata mani e piedi fin dall'inizio, ma è raro. Si comincia semplicemente per bisogno, e comunque si continua: puoi scordarti di inserirti di nuovo se non hai fatto almeno prima un po' di vita normale.

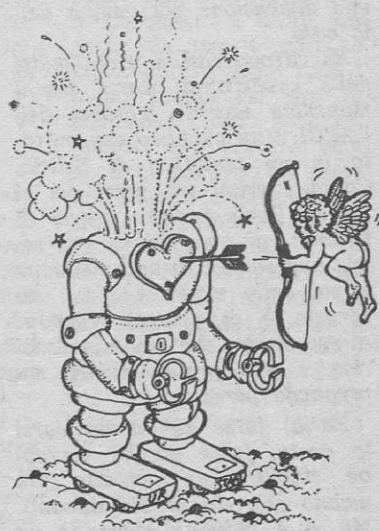
Zona Loreteggio, anziana. Gli uomini sono egoisti: vengono qui a fare quello che non fanno con le loro mogli, e per loro non è un tradimento. Quando io me ne torno a casa, faccio il bagno e mi sembra di essere pulita: ma non lo sono, durante la giornata qualcuno, poco o tanto, mi ha presa comunque.

Zona Loreteggio, giovanissima. Non vedete che sto lavorando? Andate via che i clienti non si fermano! Guardate, io non c'entro, io sono qua perché buco. Non me ne frega niente, né degli uomini né di altro: questo è soltanto il modo più semplice per fare i soldi subito. Andate via.

inchiesta donne

Colpo di fumine
sul treno

Il generale e Caterina



mente non sempre tutto fila liscio. Girano anche assegni rubati. L'altro ieri uno mi ha promesso trentamila lire e poi non le aveva. E cosa vuoi che ci faccia? Non posso mica fare scandali in casa per questo. Al cliente dopo chiederò cinquantamila». E ride. «Ma cosa ti chiedono per darti di più?». «Più tempo e più calma. Spesso gli uomini sono bloccati, allora li aiuto, gli dico di rilassarsi».

Un'altra scampanellata ci interrompe: pochi minuti ed Elena torna in cucina, contentissima: «Ehi, Centomila! Mi ha dato centomila, lo vedi? E quanto ci sarò stata: sette minuti non di più!». Ci mostra il calendario con le cifre giornaliere: lunedì 270 mila, martedì 540 mila. Cominciamo a capire. «Quando vogliono qualcosa di speciale, di solito lo chiedono già per telefono: "Ehi lo fai l'ultimo tango?". E che devo rispondere? «Certo, ma non per ventimila!». Ed ecco che arriva un'altra telefonata. Sentiamo la risposta: «Certo sì, anche i piedi se è il caso!». Chiediamo spiegazioni. «Eh... Mi chiedeva se lo accarezzavo tutto».

«Certo che hanno dei modi... Fanno sempre i galletti: non faccio a tempo ad aprire la porta, e ho già mille mani addosso. Ecco come li chiamo: i millepiedi!».

«E in mezzo a questo via vai come ti regoli per gli anticoncezionali?».

«Ah... Io ad andare in farmacia mi vergogno. Per fortuna le ditte mi mandano i preservativi all'ingrosso. Da parte mia faccio il controllo della Wasserman ogni 6 mesi, ma non ho mai avuto niente in 12 anni. Qualche irritazione, dolori del mestiere».

«Ma tutto questo non ti pesa? E la tua sessualità?».

«Ah, ragazze, non c'è problema: se mi viene voglia, se mi piace riesco a partecipare anche così. In fondo è questione di tecnica. Per me il sesso e l'amore sono due cose separate, altrocché. Comunque non sono certo costretta a far finta di provare piacere: se mi va, meglio. Ma io non sono una che parla tanto: amore mio, bello mio. Non mi pare il caso. Sono timida, non molto espansiva. E poi gli uomini sono scaltri: se ne accorgerebbero e non lo pretendono. Piuttosto, a volte pretendono altre cose: ma io non sono mica disponibile. Tutte quelle cose, di tipo sadico o masochista. Me lo chiedono per telefono, ma io non ci sto; al massimo qualche indumento, il reggicalze nero... Se uno mi stringe per le spalle mi dà già fastidio. Glielo dico sempre prima: «Stai gentile, la materialità mi smonta». «Ogni tanto mi arrivano delle domande... Molti, ma molti mi telefonano: "Ho qui con me mia moglie...". Io no, a me non piace. Quelli che vengono qui sanno che io ricevo da sola, che vengono a trovare una donna sola. A volte in passato mi è successo di chiamare un'amica su richiesta del cliente: comunque non era certo per fare i numeri fra noi due. Lui voleva stare con due donne e allora centomila a me, centomila a lei e via. Però cose così non ne faccio più, perché lì sì che, se arriva la polizia, fili subito in galera per favoreggiamento».

E qui ci spiega che è già stata due volte in carcere per questo, che la prostituzione è libera e se anche arriva la polizia

e ti trova la fila dei clienti fuori non può fare niente, ma se trova in casa anche solo un'amica, all'amicizia non ci credo e scatta la denuncia. «Sono condannata a stare sola, questa sì è la parte dura del mestiere. La giornata è lunga e a volte nessuno arriva per ore. E con chi parlo? Non è che la giornata storta la posso far pesare ai clienti. E così, tra uno e l'altro, faccio passare il tempo lavorando all'uncinetto o facendo i mestieri. Ho fatto una tovaglia tutta colorata per 18 persone».

«Non hai paura a stare così sola? Non ti sono mai successi casi di violenza?».

«Devo dire che in 12 anni non mi è mai successo niente, nemmeno prima, quando stavo per strada. Solo una volta me la sono vista brutta, una volta che mi hanno sparato in casa per rapinarmi. Sono arrivati in due, brutte facce. Io gli ho detto che in due non li facevo e così ho cominciato a stare con uno in camera da letto. Avevamo ap-

pena finito, nudi tutti e due, quando l'altro è entrato in camera e ha cominciato a gridare di tirare fuori i soldi. Io non ci ho visto più dalla rabbia: "Ma come vieni a rapinare le puttane?", gli ho gridato. E nella colluttazione è partito un colpo di pistola che mi ha ferito al braccio». Ci porta di là e ci fa vedere il buco nel muro, mandandoci ampiamente la situazione.

«Poi sono scappati quegli schifosi. Senza neanche portarmi via i soldi. Ma cosa volete, è un caso: quante donne vengono violentate e sono donne normali?».

Eh gli uomini sono tutti uguali: vedono una donna e le vorrebbero tutte. Però molti sono simpatici e io alla fine guardo questo. Ogni tanto qualcuno vuole fare anche il moralista.

Mi ricordo di un professore che mi diceva sempre: "Ma perché lo fai?". "E tu perché ci vieni?", gli rispondevo. "A me piace distrarmi". "E a me piace quello che mi dai". Mi

Quando il mestiere è a tempo determinato

L'amore però deve stare da un'altra parte

Negli annunci economici troviamo ogni giorno una sfilza di offerte di accompagnatrici, hostess o interpreti, per uomini soli. Chi legge immagina che la compagnia femminile comporti necessariamente uno scambio sessuale. Ma non è sempre così. Ecco il racconto di Marina, una giovane donna che lavora per un'agenzia.

«Io guadagno tranquillamente quello che mi serve. Esco tre o quattro volte alla settimana per agenzie diverse, una da sola non basterebbe a vivere».

Marina, 24 anni, tre di esperienza in questo mestiere abbastanza di «lusso». Senza problemi ci spiega i retroscena, sedute ad un tavolo di un bar.

«Faccio le cose tranquille, quando ne ho voglia. Tanto queste agenzie anche se fanno un sacco di quattrini non hanno molte ragazze disponibili: loro dicono di più, ma sono

5 o 6. Le tariffe più o meno si equivalgono: 120.000 ad uscita, di cui alla ragazza spettano 30.000 lire. Naturalmente dipende da te chiedere di più se ti va di mandare avanti la cosa oltre l'accompagnamento "ufficiale". In agenzia ovviamente fanno finta di non sapere niente, dappertutto regna il perbenismo. Però poi lo vedi che ti fanno delle strane richieste tipo: uscire un'ora soltanto con un cliente. E allora insomma, che cosa dovresti fare in un'ora con un uomo? Per vivere bene, comunque, l'importante è partire dal presupposto che tu non "devi" fare niente che non ti piace. E le cose vanno messe in chiaro subito, prima di essere soli in casa sua o in albergo: altrimenti sì che c'è il rischio di una brutta reazione, anche di violenza. A me è successo solo una volta: un tipo a cui mi ero negata, si è messo a gridare fortissimo: "Ma che

agenzia poco seria!". Figuratevi! All'agenzia non possono proprio dire nulla: anzi, sono io che protesto in questi casi. Perché ufficialmente non possono promettere proprio niente al cliente, anzi. E' a me che al massimo chiedono, dopo un po' di volte che lavori con loro, "se ho una certa disponibilità". Io rispondo sempre: "Sì, certo, se le nostre idee si incontrano, sì". Ma è un favore che io faccio. E non possono dirmi niente se no vanno nei casinò con la polizia.

Chiedere i soldi non è difficile: non è che di punto in bianco tiri fuori il problema. Il discorso matura piano piano, in tono scherzoso fino ad arrivare al punto in cui poi è tutto facile. Nessuno discute il prezzo che fai: se sei furba, a seconda del tipo che hai davanti decidi durante la serata fino a quanto puoi arrivare. Ma se discutono allora io chiedo anche di più. Perché sì, perché allora meno la do e più ci guadagno in salute e buon umore. Perché quando decidi, o lo fai bene o niente; non puoi farti passare addosso...

Io comunque mi trovo bene: incontro sempre persone di buon gusto, si fa l'amore bene e con calma, non avanzano mai strane pretese. Il mio unico problema, adesso, è che vorrei vivere sola e non con il mio uomo. Vivo con un ragazzo di cui sono innamorata e questo interferisce con il mio lavoro: non perché lui non voglia, non c'è problema. E' che, invece di sapere che ho davanti a me la notte, il tempo di fare amicizia con gli uomini con cui sto, faccio tutto di corsa per tornare da lui. Così non mi piace più, perché diventa un lavoro. L'amore va bene, ma che stia da un'altra parte. In questo mestiere bisogna sapere capire con molta chiarezza come sono le cose e come devono essere».

A cura di: Serenella Fiore
Micaela Ceresa

Le interviste sono state pubblicate su «Due Più» di agosto.



E' proprio vero: gli amori nascono all'improvviso e quando meno te lo aspetti. L'illustre sociologo Alberoni ci illumina dicendo che in realtà ci si innamora quando ci si vuole innamorare, cioè quando si è disponibili e si desidera stravolgere la propria vita. E così è capitato ad un generale dell'esercito del Laos di passaggio per l'Italia, che si è innamorato perdutoamente di Caterina una ragazza calabrese di 17 anni, conosciuta per poche ore sul treno. Julian Konisberg, questo il nome del generale innamorato, di 42 anni, niente meno capo di stato maggiore dell'armata reale del Nord del Mekong e capo di gabinetto del primo ministro tornava in Italia dove aveva compiuto gli studi, proveniente da Parigi. A Ventimiglia nota Caterina nello scompartimento e ne rimane profondamente colpito. Dopo l'incontro e lo scambio di poche battute il nostro generale non ha più pace e decide che deve rintracciare Caterina, di cui conosce solo il nome, ad ogni costo. Così comincia la sua semidisperata ricerca, ma senza successo. E' a questo punto che decide di rivolgersi ad un ecclesiastico laotiano presso la santa sede che pensa bene di mettere in moto l'onnipotente e capillare macchina delle parrocchie per aiutare il generale. L'unico riferimento a sua disposizione è il nome di una città: Alessandria, lì la ragazza ha alcuni parenti come il generale riesce a sapere durante la breve conversazione. E così solo pochi giorni fa al termine della messa Caterina è chiamata in sagrestia e informata della storia. Il generale ha così finalmente incontrato Caterina a Seminara, il paesino della Calabria dove la ragazza vive. La ricerca si è così conclusa. Non è dato sapere se la storia sarà a lieto fine e se anche Caterina fulminata da un incontro, ricambierà il generale.

ROMA. Autonoleggio. Do-in, antiginastica. Appuntamento con Jacqueline alla Casa della donna in via del Governo Vecchio, sabato alle ore 16, sulla terrazza al primo piano (con gioia!).

Arrivo allo stadio di Firenze solo pochi attimi prima dell'inizio del concerto «Gloria», l'inno del rock con cui il Patti Smith Group ha aperto il suo concerto fiorentino, mi ha colto alle spalle di una distesa di 70 mila persone in attesa di assestamento definitivo. Il palco è un rettangolo luminoso molto lontano, di lei si intuisce a stento la fisionomia e la potenza della voce, entrambe rese irrilevanti dalla distanza e dalla difficile amplificazione. No, così non vale la pena di essere arrivata fino a Firenze e inizio così il mio difficile ed egoista cammino verso il palco, per una dimensione più umana della cosa.

Mi ritrovo così a pochi metri dalla «rock'n'roll star», tra il mansueto servizio d'ordine dell'ARCI e un pubblico concentrato in un tentativo di delirio. Canta i primi tre pezzi poi si ferma. Vuole parlare. Parla di Firenze, di una chiesa con sopra una statua, di una madonna e poi delle madri «la cui disgrazia è di amarci troppo», di sua madre che ora è in America e ora probabilmente sta pregando per lei.

Parla, forse per accattivarsi la gente, forse perché vorrebbe stabilire un contatto più umano con chi le sta davanti. Ma si è 70.000 e questo è un peso non una forza; chi è a pochi metri dal palco è libero di provare a capire quello che lei sta dicendo, di cogliere i suoi sorrisi e le sue smorfie, di amarla o di odiarla.

Per chi è uno in mezzo a 70 mila quello che lei dice è un suono indistinto, il volto non ha espressione; a chi è uno in mezzo a 70.000 non resta che concentrarsi nell'ascolto di musica che arriva da lontano, con la possibilità di lanciarsi in un fischio o in un applauso. A meno che il ritrovarsi in mezzo a 70.000 persone non sia di per sé qualcosa che ha un suo senso e una sua godibilità.

E a Firenze essere in tanti non ha pagato. Egoisticamente me ne rimango sotto il palco.

A Firenze dopo il successo di Bologna

Patti Smith



Foto: «Contrasto»

Lei continua a cantare i suoi pezzi migliori, scende tra il pubblico, ha ricordato Jean Seberg, mentre quelli che ringalluzziti salgono sul palco vengono graziosamente scaraventati di sotto dai suoi guardaspalle. Improvvisa al piano, al clarino e alla chitarra elettrica mentre da un nastro si sente la voce di Papa Luciani. E il pubblico non gradisce. Improvvisa una jam session con due ragazzi che per la prima volta suonano una chitarra e una batteria. I due sono in delirio, il pubblico decisamente meno. Conclude con «Because the night» e «Easter» che dedica alla sua amica Isabella Rossellini.

L'ovazione è generale, solo il giovane servizio d'ordine dell'Archi resta pressoché impassibile, la gente continua a salire sul palco e a venir scaraventata di sotto. Torna per i bis e con «Twist and shout», «My generation» degli Who, «All along the Watch Tower» di Dylan, «Star Splangled Banner» di Hendrix e «For your love» degli Yardbirds celebra il rock'n'roll e ci fa venire i brividi. Quando se ne va sul palco ci sono tantissimi giovani; lei raccomanda di fare attenzione perché fuori c'è molta polizia; molti dopo aver cercato di stringerle la mano le urlano «buffona»; dopo tanti applausi sparisce in uno strano passaggio segreto dello stadio in un'atmosfera non solidale. I giovani del servizio d'ordine tirano un sospiro di sollievo.

S.L.

e i settantamila



Foto di Mimmo Chianura

Fuori uso lo stadio

Domenica prossima nello stadio comunale di Firenze non potrà disputarsi la prima partita di campionato tra la Fiorentina e l'Udinese. La causa — a detta dei tecnici — sarebbero le condizioni disastrose del terreno di gioco dopo le «invasioni di campo» delle migliaia di fans durante il concerto di ieri di Patti Smith. La direzione dello stadio in un comunicato afferma che il rettangolo da gioco è in condizioni disastrose: irriconoscibile, il fondo erboso ricoperto di stracci, car-

ta, barattoli vuoti, transenne semidistrutte; pezzetti di vetro sparsi per il campo, infine pericolosi pezzetti di siringhe da 1 c.c. incagliate nel terreno.

Il comune di Firenze, proprietario dello stadio ha affermato che difficilmente concederà lo stadio mercoledì 19 settembre per il concerto da tempo programmato di Joe Cocker, Arlo Guthrie, Richie Havens e Contry Joe Mc. Donald.

cinema

I "supermuscoli" di New York in Italia non sfondano

Questi guerrieri sono troppo buoni

I «Guerrieri della notte» da noi non hanno attaccato. Il film era arrivato in Italia preceduto da prospettive diavolesche e incontrollabili. Vietato in Francia per «ordine pubblico» preventivo, considerato in USA causa della recrudescenza della violenza giovanile, in Italia invece sta passando liscio. Anzi delude. La storia è questa: una banda di quartiere di New York «I Guerrieri» (giaccone di pelle, fisico asciutto, bianchi e neri insieme) viene accusata di aver pistoleggiato un leader carismatico durante un convegno antagonista metropolitano nel Bronx. Inseguiti da tutti, segnalati da una «radio libera» somigliante ai più trucidi esempi nostrani nei loro spostamenti, i Guerrieri corrono per tutta la notte nel sottosuolo della metropoli. Ad ogni quartiere li aspetta una banda che li deve far fuori, poi ci sono gli «elmetti», poi c'è la stanchezza. Uno viene linciato subito, uno muore sotto il treno, uno viene arrestato, ma all'alba ci sarà la spiegazione. «Voi guerrieri siete buoni», «I migliori» risponde Swan il capo che ha appena regalato un mazzo di fiori a lei (portoricana devastata, rabbiosa, tene-

ra, umana). Sullo sfondo, il sole che sorge a nuova vita.

L'autore del libro da cui è tratto il film dice che l'originale era naturalmente molto più violento e più classista, ma che se ne frega perché ha venduto tutti i diritti a Hollywood. Certo che il prodotto finale, molto ben confezionato, bella musica e tutto, risulta una favoletta. Coi valori. Coi buoni e cattivi, ecc.

Non è facile creare una moda. E «I Guerrieri» hanno perso subito. A Torino (dove per la prima volta si è dovuto pagare 3.000 lire per uno spettacolo) rezza per tre giorni, tensione che arriva fino al primo tempo, alla fine facce rilassate. Resta, solo a detta degli spettatori giovani, il fascino della «gang» della divisa uguale per tutti, del marciare inquadrati, della forza che si forma col gruppo. A Roma reazioni ancora più evidenti: alla prima due grupponi sono entrati spavaldi, agitazione sulle sedie, poi cala la calma. Incominciano le risate, delusione. «C'è più violenza qui che nel film». E' come Arancia Meccanica? «Macché c'è un abisso». Dal Bronx a Coney Island è un po' come dagli Appennini alle Ande, il «Cuore» degli anni '80.

E non sono neppure una novità...

Le bande giovanili de I guerrieri della notte non sono una novità per gli schermi americani. Già al principio degli anni '60, quando il cinema americano iniziava il suo periodo di crisi dopo i fasti di Hollywood, apparivano sullo schermo film a basso costo, che parlavano di, erano interpretati da e si rivolgevano ai giovani. La ragione era semplice: il cinema era sempre meno uno spettacolo familiare (le famiglie guardavano la TV) e il pubblico era sempre in maggiore misura costituito da teenagers e da giovani sino ai trent'anni. A cavallo degli anni '60, questi film erano per lo più commedie a lieto fine, da proiettarsi nei drive-in a due alla volta: Teenage Doll, Sonority Girl, Muscle Beach Party, per non citare che qualche titolo a caso di una produzione sterminata.

La violenza arriva più tardi, quando in America la crisi dei valori si fa più profonda, c'è la guerra in Vietnam e al cinema è più tempo di nero che di rosa. E' Roger Corman, specialista in produzioni a basso costo, che assieme a Peter Bogdanovich dirige nel '66 The Wild Angels, cioè I Selvaggi. C'è Peter Fonda eroe positivo, ma soprattutto ci sono le bande di motociclisti in lotta tra loro nella California allora affascinata; e, per la prima volta sullo schermo, ci sono gli Hell's Angels, cioè la terribile banda che gira in branco sulle moto truccate, con i giubbotti di pelle, le svastiche, le aquile imperiali tatuate. Nel film sono cattivi e vengono sconfitti, ma questo non impedirà loro nella realtà di

diventare famosi in tutto il mondo pochissimi anni dopo: mentre infatti ci si crogiolava nello sdolcinato ecumenismo di Woodstock, gli Hell's Angels ammazzano un nero ad un concerto dei Rolling Stones, per i quali facevano servizio d'ordine; ricordando tragicamente così che il rock è e deve essere innanzitutto violenza. I films sulle bande di motociclisti facevano cassetta e costavano poco, e alcuni sono arrivati anche da noi, come Perversi ad Occhi Chiusi per esempio.

Nel 1972 esce Arancia Meccanica di Stanley Kubrick dove l'aggregazione giovanile basata sull'ultraviolenza è descritta con genialità, ma serve come metafora sul potere e le sue capacità di fagocitare ciò che lo circonda. Eppure il film ha un impatto visivo notevole, e riesce a creare un codice di comunicazione per milioni di giovani. Dall'America, intanto, i film metropolitani, soprattutto i polizieschi, hanno sempre degli scorci sulla violenza giovanile. Difatti Walter Hill (che è lo sceneggiatore tra l'altro di Getaway di Peckinpah) proviene da quel genere: ed I Guerrieri della Notte è un film di una geometria notevole, con effetti e situazioni dosati con abilità. Ma per fare epoca (e/o ideologia) un film deve fare epopea, deve saper imporre i suoi valori (o non-valori, naturalmente). Se no rimane, come I Guerrieri della Notte appunto, un'occasione mancata per un balletto alla West Side Story: e sarebbe stato molto meglio così.

Steve Della Casa

annunci

PERSONALI

ERI di Pordenone e stavi seduta a un angolo di Ponte Vecchio in una fresca serata di agosto, tra il 20 e il 25. Ricordo i tuoi lunghi capelli biondi e quella stupenda voglia sul gomito sinistro... Ti ricordi? Parliamo, anzi filosofiammo per più di un'ora... io sono quello che ha scritto un libro lungo 1.000 pagine... Cercami ne ho bisogno. Memmo (0775) 231140 o scrivimi: Memmo Fiori, via Torricella 5 - Arnara 03020 (FR).

PER la ragazza di Tivoli col cane sul treno Roma-Firenze. Ti ho dato il giornale Lotta Continua, vorrei rivederti. Rispondimi con un altro annuncio.

30ENNE, onesto bella presenza, massima serietà ottimo impiego discussa moralità cerca stanza in casa di compagne, Renato 06-7662004, serale.

VIAGGIO Nord Africa mese ottobre Land Rover cerchiamo tre persone. Mauro Baccolo Portese S/G Brescia, Roberto Lamponi, Salò - Brescia. **SONO** una compagna spagnola e vorrei restare a vivere qui a Roma. Cerco casa, anche una sola stanza a casa di compagne e un lavoro qualsiasi; potrei fare la baby-sitter o aiutare studenti di spagnolo, telefonare 5807910 (casa) o 5800928 (lavoro) o anche al 5816158.

ROMA. Compagna spagnola dà lezioni della sua lingua e letteratura, tel. 5805893.

PER Alessandra. Ho 27 anni e sono seriamente interessato a discutere di musica. Mi interesserebbe inoltre conoscere la compagna Mare di Bari, telefonare a Franco 050-24922 se non ci sono lasciare recapito.

VENDO Simca 1000 ottimo stato tg. Roma F 77, lire un milione trattabili. Gaetano, tel. 06-9556563 (ore pasti).

IN BRESCIA presso compagne cercasi una stanza da usare saltuariamente (massimo una due volte a settimana) in cambio offresi pari condizioni stanza sul lago d'Iseo, scrivere a C. P. 18 - Brescia.

ROMA. Vendesi casco Nava integrale bianco nuovissimo lire 30 mila, telefonare a Stefano 274515.

ROMA Vendesi musicassette originali o registrate con impianto di ottima qualità L. 2.500-3.000-3.500. Per elenco telefonare ore pasti Stefano 274515.

ROMA Cerco qualcuno che mi possa regalare i seguenti libri per il terzo liceo scientifico: Fisica, Biologia, Matematica e Storia, grazie in anticipo devo dare gli esami come privatista. Laura telefonare 06/6225696 ore pasti.

ROMA Cerco compagne/i che da settembre o ottobre vogliano studiare con me per dare gli esami di 3° Liceo scientifico come privatista, tel. Laura 06-6225696 (ore pasti).

ROMA vendesi ciclomotore Benelli «Gentleman» a lire 100 mila lire, tel. 06-5031721.

ROMA vendesi 500 tg H 6 a lire 850 mila e macchina da scrivere Olympia a lire 140 mila, tel. 06-7889082.

PER Carlo di Riva del Sole (GR): questo è il mio indirizzo: Cilli Paola, via Marco Valerio Corvo 72, scrivimi al più presto ti abbraccio.

SONO una compagna sarda anticolonialista, da 10 anni vivo nelle Marche, ho 20 anni. Vorrei corrispondere e conoscere compagne sardi ed anche marchigiani anticolonialisti che abitano possibilmente nelle Marche. Il mio indirizzo è Silvana Bussu, via A. Manzoni 15 - Pergola (PS), tel. 0721-778781 (telefonare possibilmente il sabato mattina dalle 8.30 fino alle 13).

CERCO compagne per viaggio soggiorno in Inghilterra, studio, lavoro, turismo. Partenza in novembre dicembre. Intendo fermarmi tutto il periodo inverno-primavera. Problema sistemazione e forse lavoro risolti. Liberi di tornare quando volete. Specificare nella risposta, età, interessi, prospettive e cosa ci si attende da un viaggio del genere. Ho 25 anni, sono universitario in parcheggio. Scrivere a Lillo La Croce, via S. D. 30 - 91022 Castelvetro, telefonare ore serali (0924-82265) a partire dalla metà di settembre.

PER PAUL di Firenze: in quello che tu dici vi sono aspetti che condivido e che potrei essere interessato ad approfondire. Ho anche qualche perplessità; non posso sapere a priori fino a che punto potrei essere coinvolto in un tale tipo di rapporto; ma perché escludere in anticipo la possibilità di risponderti, forse anche per una volta? Scrivi a patente auto RO 2026451 - Fermo posta 45100 Rovigo.

COMPAGNO 17enne stanco di vivere nella solitudine, scappato 3 volte da casa per creare nuovi rapporti e per sfuggire alla morsa famiglia-società, senza aver avuto esiti positivi. Ritrovatosi di nuovo in questa morsa: cerca disperatamente compagna con cui dialogare, scambiare esperienze, creare e distruggere; per tirarsi fuori e possibilmente instaurare rapporto duraturo. Scrivere a Pino Conserva via Ceglie M 100 Villa Castelli (Brindisi) Tel. 946238/0831.

SIAMO due compagne di Torino in cerca di alloggio anche piccolissimo in città o nella cintura. Tel. 011/692855 dalle 13 alle 14 tutti i giorni.

CERCO-OFFRO

ROMA. Vendo amplificatore due uscite (basso-organo) lire 80 mila trattabili. Due pellicole 16 mm. b. e n., Kodak Eastman. lire 10 mila, tel. 06-8102563 e lasciare numero di telefono.

CERCO a Roma stanza vuota o ammobiliata, va anche bene sistemazione presso abitazione compagne. Sergio Gulmini presso rivista «Fuoco», via Morello 14, - 15033 Casale

Monferrato.

ROMA. Vendo Gilera 150 autostrada ottime condizioni. Assicurazione fino al marzo '80. Tel. Sergio 5312920.

ROMA. Offro dormire in cambio di tre sere di baby-sitting alla settimana oppure vitto e alloggio e stipendio per lavoro alla pari. Sandra 5134259.

ROMA. Gattino dolcissimo di un mese tigrato occhi azzurri cerca calore e affetto e una casa di compagne, ore pasti, Vito 5270246, Roberta 5592308 - 6120042.

ROMA. Vendo un frigorifero, una stufa a gas, due cavalletti con tavola, un divano-letto. Trattabili, telefono 5772404, oppure al 5757970.

ROMA. Cerco disperatamente un armadio, non ho soldi, per cui se c'è qualcuno che ha un armadio vecchio che non utilizza spero che mi telefoni al 571441, Elvira.

ROMA. Regalo tre bellissimi gattini bianchi, telefonare a Leonardo dalle 9 alle 13 o dalle 14,30 alle 17 al 6276841, ciao.



GITE

QUARCETA (Lucca). Alle Cinque Terre a piedi per chi ama il vino, l'acqua e il mare. Dal 20 al 25 settembre. Per informazioni telefonare a Roberto 0584-80212 (ore 20).

VARI

ROMA. E' in formazione un Gruppo di psicoterapia verbale, chi è interessato può rivolgersi per ulteriori informazioni a Rita 8927176 ore pasti, o a Tony 9823424 (10.30 - 12.30), (14.30 - 16.00).

ROMA. I nuovi numeri di DP sono 06-481826 e 465562.

NAPOLI presso l'asilo autogestito Spazio-gioco-vita (orario 8.30-15) sono aperte le iscrizioni per l'anno 79-80. L'indirizzo è via Tasso 69, isolato 5. Per informazioni telefonare al 769508 a Rossana oppure dalle 21 alle 22.30 652359 Luisa o 747949 Rita.

PUBBLICAZIONI

ALTERNATIVE

UNA INTERESSANTE iniziativa che viene a colmare una grossa lacuna è stata presa dai compagni delle Edizioni Tennerello.

A dicembre verrà pubblicato un «Corso popolare di cultura musicale» che conterà di dodici fascicoli al prezzo di 12 mila lire che potranno essere pagate anche in più rate. A tutti i compagni che faranno subito richiesta verrà inviato gratis il primo fascicolo. Assicuriamo che mille lire in busta non saranno sgradite. L'intero corso potrà essere prenotato fin da ora al prezzo speciale di lire 10 mila pagabili anche in due rate. Indirizzate a: Tennerello Editore, via Venucci 28 - 90055 Palermo-Cinisi.

RAVENNA. Facciamo uscire quel che abbiamo dentro. Con questo slogan nascerà tra breve, un mensile fatto da tutti i compagni che hanno voglia di realizzare qualcosa. Quindi spedite a Gianfranco Mascia, via Tommaso Gulli 267 - Ravenna. Testi, disegni, vignette, fotografie, lettere, casini vari, tutto ciò che è pubblicabile. Pubblicheremo successivamente le date delle riunioni.

li; i rapporti con gli altri partiti; la campagna per il tesseramento e l'autofinanziamento.

SCUOLA

IL CONVEGNO nazionale dei lavoratori precari e disoccupati della scuola già fissato per l'8 e il 9 settembre è rinviato di una settimana su richiesta di molte sedi. L'appuntamento è quindi per sabato 15 alle 16 all'Università di Roma, aula di chimica biologica.

ANTINUCLEARI

CASERTA. Giovedì 13 settembre alle ore 17, vico So. affannelli 5, si vedono tutti i compagni interessati a organizzarsi contro la centrale nucleare del Garigliano. Ogni venerdì c'è un programma autogestito dal comitato antinucleare dalle 16 alle 17 a Radio Aurunca Centro (103.300 mhz) e dalle 18 alle 19 a Radio Tirreno Centrale (97.600 mhz). Per informazioni telefonare al 0823-443890 chiedendo di Angelo o di Maurizio.

IL COORDINAMENTO nazionale del Comitato per il controllo delle scelte energetiche previsto il 15 settembre è stato spostato. La riunione del Coordinamento nazionale si terrà sabato 29 settembre a Roma, via della Consulta 50 (06-480808) con inizio alle 9.30.

RIUNIONI

TORINO. Giovedì 13 alle ore 18 precise alla CISL di via Barbarousse, riunione indetta dall'Intercategoriale donne per preparare le 150 ore sulla salute della donna.

ROMA. A causa del comitato sciopero di ferrovieri le riunioni della commissione testi e del direttivo nazionale di DP convocate per il 9-10-11 settembre sono spostate rispettivamente a venerdì 14 (ore 9.30), sabato 15 la commissione e domenica 16 (ore 9.30) e lunedì 17 il direttivo sempre in via Cavour 185 per eventuali comunicazioni telefonare allo 06-481826 o 465562.

RADIO

RIMINI. Radio Rosagiovanna che a riaperto! Per ora solo la sede; tra poco (entro settembre ricomincerà a trasmettere). Per tutti coloro interessati al collettivo di redazione e al «progetto politico» della radio, ci si trova tutti i martedì alle 21.30 e i mercoledì dalle 15 alle 19, i venerdì dalle 15 alle 19 in via Zurigo 36, Miramare di Rimini, tel. 0541-31260. Radio Rosagiovanna ha bisogno di sodi intestati nel numero di c/c 10516474.

ANARCHICI

TUTTI i compagni anarchici e libertari che desiderano partecipare al convegno internazionale sull'autogestione che si tiene a Venezia nei giorni 26-28 settembre sono invitati a mettersi in contatto con

il collettivo anarchico via dei Campani 71 per accordi sul viaggio in treno.

VENDEMMIA

NEL MONFERRATO per la vendemmia, a partire dalla seconda metà di settembre c'è molta richiesta di manodopera e ci sono agricoltori che per il gran bisogno non rompono neppure troppo con richieste di documenti e simili. La gente da queste parti è molto chiusa come tutti i buoni piemontesi ma in compenso i posti sono romantici e il vino è buono e fa partire... Il resto alla nostra creatività cosmica (ex proletaria ex tutto!) Quale punto di riferimento i compagni interessati si mettano in contatto (allegare se è possibile il francobollo per la risposta) con Swami Satymada e Gianna c/o Fuoco, via Morello 14.

RIUNIONI

E ASSEMBLEE

MILANO. Mercoledì 12 settembre ore 15 nella sede di Lotta Continua per il Comunismo via De Cristoforis 5 riunione degli studenti medi, universitari e insegnanti. ODG: intervento nelle scuole e nel territorio.

SOTTOSCRIZIONE

CONTINUA la sottoscrizione per il quotidiano Lotta Continua, aperta dal Centro di Documentazione di Lucca. Dalle ore 16 alle ore 20, in via degli Angeli 25 - Lucca.

VACANZE

CERCO compagna per un viaggio a New York fine settembre (più o meno) chi è interessata, telefoni al n. 071-95443, ore pasti. Chiedere di Fabrizia.

SPETTACOLI

CONCERTO promozionale venerdì alle ore 19.30, orchestra Ballo Testaccio al Parco Attrezzato via Vedana (Montagnola).

MUSICA

DALL'1 al 20 settembre sono aperte le iscrizioni per la scuola popolare di musica, via Salvatore Di Giacomo 89 (quartiere Montagnola), orario di segreteria, giorni feriali dalle 16.00 alle 20.00.

POESIA in pubblico. Lo hanno intitolato «Primo in contro nazionale di poesia: il giusto verso». Oggi e domani, in piazza S. Rocco a Frascati i poeti leggeranno le proprie composizioni. Prima delle letture due dibattiti; il primo, oggi: «Dalle neo-avanguardie alle tendenze della nuova poesia». Il secondo, domani: «Poesia in pubblico: validità di manifestazioni di massa». Poi, dalle ore 19, le letture. Tra i poeti invitati, Giuseppe Conte, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Angelo Lumelli, Gregorio Scalise, Cesare Viviani, Dario Bellezza.

Un autunno caldo, ma non troppo

«Autunno caldo degli statali», «settembre selvaggio dei pubblici dipendenti», in questi termini si esprime la stampa nel preannunciare le prossime scadenze di lotta stabilite dalle confederazioni sindacali per i tre milioni e mezzo di lavoratori del pubblico impiego (sciopero generale del 13 per la trimestralizzazione della scala mobile) e dai sindacati autonomi (sciopero generale del 12).

In realtà nei ministeri, negli uffici degli enti parastatali, la situazione è abbastanza calma, direi sonnolenta e quasi totalmente priva di tensione. L'azione indetta dalle Confederazioni viene giudicata freddamente e criticamente dalla maggioranza dei lavoratori come un tentativo da parte del sindacato di riacquistare credibilità, di controllare quelle frange di lavoratori (ferrovieri, scuola ecc.) che minacciavano la paralisi di alcuni servizi essenziali con forme di lotta non controllabili (appunto!) e di contenere (facendo loro concorrenza) i sindacati autonomi, usciti questi ultimi rafforzati dalla stagione di sacrifici e di svendita imposta dal sindacato confederale in applicazione della «svolta» dell'Eur.

Che il problema dei pubblici dipendenti, questo magma indefinibile, etichettato ora come giungla o ceto parassitario, ora come «movimento di lavoratori pubblici in lotta per la riforma dello Stato», rappresenti un nodo assai delicato da affrontare e da sciogliere è ormai lapalissiano, ma nessuno (governo, sindacati, partiti), ha in tasca ricette valide.

E' un fenomeno che sfugge, proprio per l'ambiguità di contenuti e soggetti che rischia sempre di diventare un boumerang per chi cerca di controllarlo e comprenderlo, proprio a causa dell'ambivalenza di certe sue componenti e per la sua disomogeneità.

Forse l'errore fondamentale sta a monte, nel tentativo di generalizzare, di voler considerare il problema nel suo insieme.

Non sembra infatti credibile un'unica strategia per figure di lavoratori così diverse tra loro: che cosa hanno in comune il portantino di un ospedale e il funzionario del Ministero del Tesoro, il ferroviere e la maestra d'asilo, il vigile urbano e l'impiegato del catasto, l'operatore meccanografico dell'INPS e lo spazzino comunale? Se il minimo comun denominatore è il rapporto di ciascun lavoratore con la pubblica amministrazione, si può però affermare senza tema di smentita che le differenziazioni all'interno del calderone «pubblico impiego» sono talmente evidenti da rendere semplicistico e sbagliato il voler evidenziare, come si è cercato di fare, un gruppo sociale omogeneo o addirittura un ceto, una classe.

Ma le situazioni più disparate esistono dal punto di vista soggettivo, non solo tra

dipendenti appartenenti a diverse branche di amministrazione ma anche tra impiegati appartenenti alla stessa amministrazione o addirittura allo stesso ufficio. Se prendiamo a caso un ufficio statale o parastatale potremo constatare come su dieci impiegati che svolgono le medesime mansioni alcuni siano di provenienza borghese, altri siano invece di origine operaia (transitati nella pubblica amministrazione perché invalidi o disoccupati), altri ancora siano studenti a lavoro precario (i cosiddetti trimestrali o semestrali); in un pubblico archivio possono svolgere le stesse mansioni il laureato in economia e commercio (con i suoi problemi di dequalificazione) e il titolare di licenza elementare (che magari si sente gratificato).

Il che può dare l'idea delle difficoltà di stabilire e mantenere all'interno dei posti di lavoro un movimento reale di lotta. Le eccezioni riguardano per l'appunto quei settori al cui interno i lavoratori presentano una certa omogeneità (ospedalieri, ferrovieri) e svolgono un lavoro uguale o più vicino a quello operaio.

La perdita di potere di acquisto dei salari, non compensata dal particolare sistema di scala mobile ancora vigente (scatta ogni sei mesi anziché ogni tre mesi come per i lavoratori privati) è però un elemento che tocca la generalità dei pubblici dipendenti. Si calcola che in un solo anno (1979) i pubblici avrebbero perso circa 190.000 lire rispetto ai privati. Sarebbe quindi logico attendersi vaste adesioni e consensi alla vertenza in atto, qualora le confederazioni sindacali non avessero già perduto la propria credibilità con la precedente nefasta politica, fatta di continui tentativi di frenare le lotte delle categorie (vedi progetto di legge-quadro), di uso dei pubblici dipendenti come banco di prova per la coesione con il governo della cosiddetta politica dei sacrifici. Atteggiamenti che hanno fatto spesso assumere al sindacato il ruolo di controparte dei lavoratori, grazie anche al gioco sottile del governo, in qualche occasione incline a maggiore «utilità». E' bene ricordare a questo proposito la svendita monetizzata dei secondi contratti di lavoro del pubblico impiego (accordo del 18 dicembre 1976), tutta interna alla linea di restrizione dei consumi, del blocco della spesa pubblica, della riduzione del costo di lavoro, misure di carattere economico ricomprese negli abusati termini di sacrifici e austerità e che avrebbero dovuto portare un rilancio della accumulazione capitalistica.

C'è infine da dire che l'attuale vertenza viene condotta in prima persona dalle Confederazioni con l'emarginazione di fatto dei sindacati di categoria e l'accentuazione della concezione verticistica propria di una «mari-vertenza», tale da espropriare completamente la base di potere decisionale soprattutto in ordine ai metodi di lotta: più che la autoregolamentazione degli scioperi, passa quindi la regolamentazione da parte dei vertici.

R. Nobile

Agostino Neto: può un poeta negro dirigere con la politica dei bianchi?

Un medico. Un meticcio. Un poeta. Un politico. Uno dei migliori poeti africani contemporanei. Un uomo che vive in sé una sommatoria di influenze, contraddizioni, stimoli, tradizioni culturali, più che indicative. E' Agostino Neto, morto oggi, simbolicamente quasi, in URSS. La sua cultura — profonda — la sua poesia, sono tipicamente africane, segnate dalla ricerca di un linguaggio, una simbologia, di una tradizione che 5 secoli di «non storia», imposta dalla dominazione coloniale, hanno quasi definitivamente estirpato. Ma la sua ricerca, nel momento in cui diviene più direttamente politica, nel momento in cui intraprende con decisione il cammino della liberazione, della lotta, dell'antimperialismo, percorre strade ben poco «africane». E' il Partito Comunista Portoghese di Cunhal ad attirare il gruppo di intellettuali di Luanda che si accingono a passare dalla ricerca culturale all'impegno politico. E' nell'ambito del marxismo-leninismo degli anni '50 che il futuro nucleo dirigente del MPLA pone le basi della sua azione e della sua visione del mondo.

E' un cammino duro, di lotta disperata contro una ferocia coloniale che non arretra di fronte a massacri di decine e decine di migliaia di vittime. E' un cammino non sempre lineare, come non può essere quello di chi s'è posto il compito di costruire una identità nazionale di un popolo che non è tale, ma è un insieme di popoli ben diversi, solo uniti dal comune giogo coloniale, entro confini tracciati non dalla propria storia, ma da una lontana conferenza, a Berlino, alla fine ottocento.

Il MPLA vivrà fino in fondo questa contraddizione, anche al suo interno, con una continua lotta per la supremazia nella dirigenza — vinta da Neto spesso più con l'astuzia manovraria che con battaglie di «linea» — con frequenti scissioni, con il non riuscire a «coprire» con la propria iniziativa intere regioni del paese che diventano così zone di caccia di «movimenti» concorrenti, il FLNA al nord e l'UNITA al sud, legati a filo doppio ora al Sudafrica, ora allo stesso Portogallo, ora ai paesi europei. Il dramma viene sfiorato col 25 aprile portoghese. A quella data il MPLA è sfiancato dall'ultima scissione che ha portato il braccio destro di Neto, ad allearsi, con larga parte dell'esercito popolare, con il FNLA. Neto riesce a superare la crisi, a mantenere al MPLA un ruolo di protagonista. Riesce ad approfittare del vuoto di potere

determinato dalla fine del salazarismo e dell'esperimento di Spínola, per costruire una larga base di massa al MPLA a Luanda. La sua parola d'ordine è: Potere Popolare; organizzazione di base nei quartieri urbani. Da questo momento si innesta una dinamica univoca. Neto decide di giocare la carta dell'egemonia totale; cessa i tatticismi a cui con l'FNLA e l'UNITA la debolezza militare del MPLA l'avevano costretto e punta alla dichiarazione di indipendenza come unico movimento angolano.

Sa che è sì vero che FNLA e UNITA sono «al soldo dell'imperialismo», ma anche che consistenti settori tribali e sociali angolani (ad esempio i contadini del Sud) sono saldamente controllati da queste forze. Si entra in una dinamica di scontro frontale, FNLA e UNITA gettano la maschera e penetrano nel paese, dal Sud, come truppe d'appoggio di una colonna militare sudafricana armatissima e micidiale nel suo incedere.

Si arriva alla data in cui il Portogallo dichiara l'indipendenza dell'Angola l'11 novembre del 1975. Neto proclama la nascita della Repubblica Popolare d'Angola, governata da un'unica forza: l'MPLA. Molti stati africani lo avevano sconsigliato: «la contraddizione che sta dietro FNLA e UNITA è reale, e non è solo quella dell'intervento imperialista, meglio tentare un governo di unità nazionale e lasciare che queste contraddizioni si sviluppino, ma in maniera controllata». Neto rifiuta. Ha un asso nella manica: 15-20.000 cubani sono pronti a partire da Luanda — bombardata dalle forze nemiche — e a riconquistare il paese. Neto e Fidel, vincono lo scontro militare.

Ma da quel giorno la posizione di Neto è cambiata. Ad ogni pie' sospinto il suo nazionalismo — autentico e sofferto — si scontra con il prezzo che deve pagare al troppo ingombrante alleato. Il «Poder popular» viene stroncato dal MPLA. Il Sud del paese, conquistato militarmente, è ben lungi dall'esserlo politicamente e il corpo di spedizione cubano diventa una costante della vita della nuova nazione, sino a tutt'oggi. E i prezzi da pagare sono non pochi: sono un tentativo di golpe partito dall'interno stesso del MPLA — la dirigenza dell'esercito e gruppi militari del PCP — ispirato dai sovietici (ma contrastato dai cubani), sono le due avventure zairesi dei «katanghesi» che Neto non avallava, ma che partono lo stesso su decisione sovietica per tentare un impossibile «colpo grosso» contro Mobutu.

Sono le guardie del corpo di Neto, tutte cubane, a significare la non libertà di un interprete che è però anche ostaggio. A tutto questo Neto contrappone una rinnovata politica di avvicinamento economico all'Occidente. Il petrolio angolano continua ad essere venduto alla Gulf, mentre gli accordi con il Mec e con l'Italia si intensificano. Ma i limiti di manovre del genere sono evidenti. Ora Neto è morto, e non ha successori. Ma i pretendenti al suo posto sono molti. E non tutti africani.

C. P.

Achille Gallucci, professione magliaro

Quanto è complicata la legge italiana, in modo particolare quella che viene applicata dalla Procura di Roma nei confronti degli imputati dell'inchiesta «7 Aprile». Per loro infatti il rinvio a giudizio o il prolungamento dell'istruttoria sono provvedimenti giuridici che i magistrati romani preferiscono giocare a dadi, ovviamente dopo un accurato calcolo delle probabilità: «se esce il numero pari — questo potrebbe essere il commento dei magistrati che si occupano dell'inchiesta — li rinvio a giudizio con tutti gli imputati nell'inchiesta di via Fani, altrimenti faccio un provvedimento a parte e stralcio l'inchiesta «7 Aprile».

La realtà poi non è così diversa se si pensa che i giudici, dopo 5 mesi di istruttoria dove avevano giurato «fuoco e fiamme» («ci sono fior fiori di testimonianze che inchiodano Negri e gli altri alle loro responsabilità morali e materiali», oppure «li abbiamo in pugno» ecc.), circa un mese fa, poco prima dell'arresto di Franco Piperno a Parigi, avevano annunciato il rinvio a giudizio degli imputati dell'inchiesta Moro, con lo stralcio della parte riguardante l'Autonomia (questo ovviamente perché non erano state trovate prove che collegassero Negri alla direzione strategica delle Brigate Rosse).

Poi, come un fulmine a ciel sereno, viene arrestato Piperno, da lì la «catena di Sant'Antonio» (Piperno aveva trovato rifugio ai due «brigatisti dissidenti» Valerio Morucci e Adriana Faranda): se Piperno è imputato anche nell'inchiesta sull'Autonomia, anche Negri e gli altri imputati devono di conseguenza essere trascinati per la seconda volta nell'inchiesta Moro).

Però non ci sono ancora prove o indizi validi per attuare un provvedimento simile, e allora il capo dell'Ufficio Istruzione Achille Gallucci, nell'annunciarlo alla stampa ricorre al vecchio espediente (che ha sempre funzionato: vedi il caso Piperno): prendere tempo. «Il rinvio a giudizio per l'inchiesta sull'assassinio Moro riguarda tutti gli imputati, compresi quelli dell'inchiesta 7 Aprile. Poi nel caso che le perizie (sulla voce di Negri e su alcuni scritti sequestrati nell'archivio Massimoni) daranno esito negativo, si ordinerà la stralcio dall'inchiesta».

Per il momento intanto Negri e gli altri fanno ancora parte dell'inchiesta Moro. Il dottor Gallucci forse avrebbe fatto meglio a dire tutta la verità: quello che si attende non è tanto l'esito delle perizie (che a quanto sembra daranno esito negativo), ma la sentenza che emergerà nei prossimi giorni a Parigi la «Chambre d'accusation» nei confronti di Franco Piperno.

Germania, un fantasma sulla pista



Germania, è accaduto quello che era considerato impossibile: un dirottamento aereo dopo la svolta antiterrorista dell'anno scorso. Centoventuno passeggeri e sei membri dell'equipaggio sono sequestrati a Colonia da due persone di nazionalità ignota e che agiscono per motivi ignoti. Sono circondati dalle «teste di cuoio» e dal black-out subito imposto a tutti i giornali. Chiedono di parlare con il cancelliere Schmidt. Alle 19 di ieri liberati i passeggeri e avviate trattative segretissime. Dopo l'Italia scelta dagli sciiti libanesi, ora la Germania: l'Europa torna ad essere teatro di ricatto e di spettacolo (a pag. 2)

**Per Piperno
prendono
posizione
anche i nomi
del dissenso**

Tre nuovi appelli contro l'estradizione con i nomi di Althusser, Ellenstein, Aragon e del "comitato Orlov". Una telefonata anonima all'Ansa notifica la richiesta di asilo politico di Lanfranco Pace (pagina 2)

**Gli
spacciatori
di denaro ac-
cetterebbero
l'eroina?**

Intervista a Guido Blumir sulla sua proposta di distribuzione dell'eroina ai tossicomani tramite le banche (pagina 8)

**LOTTA CONTINUA SARA' TUTTI
I GIORNI IN EDICOLA AL PIU' PRESTO
A SEDICI PAGINE**

**C'è un modo per
diventare più
solidi: avere
dei liquidi**

Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32-a Roma



«Ho ovviamente meditato su "Stato e Rivoluzione" di Lenin, ma non ho dimenticato quello che devo a mia madre, Anna Martinez, una donna molto integra». Tomas Borge, ministro dell'Interno del Nicaragua.

LOTTA CONTINUA

Prese di posizione in Francia contro l'extradizione di Piperno

Nuovo appello del CINEL
al quale ha anche aderito Althusser.
Altro appello del comitato
dei fisici francesi e di altri ricercatori

Parigi. «Il comitato dei fisici francesi che difende scienziati vittime di attentati ai diritti dell'uomo, protesta contro il fatto che Franco Piperno sia stato arrestato il giorno precedente a quello in cui il mandato di arresto che lo concerne è stato consegnato alla magistratura francese.

Il comitato richiama l'attenzione sul carattere inquietante del processo fondato su una domanda di estradizione di carattere politico formulata otto giorni dopo l'arresto e poi di una seconda domanda assortita con 46 capi di accusa senza che nessun elemento di prova sia fornita in sostegno a questa richiesta.

Il comitato chiede che l'estradizione di Franco Piperno, sia rifiutata e che sia liberato e che l'asilo politico gli sia accordato». Il comitato dei fisici francesi che ha emesso il comunicato, del quale abbiamo riportato l'ultima parte, contro l'estradizione di Franco Piperno, è noto come «comitato Orlov». Infatti esso fu creato propria in difesa del fisico sovietico tuttora detenuto nelle carceri dell'URSS, il 23 aprile 1977. Juri Orlov è il segretario del gruppo moscovita di sorveglianza degli accordi di Helsinki.

Successivamente il comitato ha esteso la sua azione in difesa di altri fisici vittime di persecuzioni verso i quali si siano verificate violazioni dei diritti dell'uomo. Sempre in difesa dei dissidenti sovietici il comitato ha successivamente preso iniziative per Zissels e Nazarin.

Ma l'impegno del comitato si è rivolto anche in difesa di studiosi perseguitati da regimi dittatoriali dell'America del Sud. Le iniziative più importanti furono in difesa dei fisici argentini Misetich e Pasquini.

Il comitato dei fisici francesi è una libera associazione. Nel maggio 1978, in occasione dell'inizio del processo Orlov ha raccolto 900 firme e più di 700 firme per il boicottaggio scientifico dell'URSS.

Altre prese di posizione e dichiarazioni sono state rese pubbliche, in questi giorni, nella capitale francese. Sono tutte dichiarazioni che si pronunciano contro la estradizione di Franco Piperno.

In un testo sottoscritto da un gruppo di professori universitari e ricercatori francesi si afferma che porre «...il problema della violenza e tentare di analizzare i processi non deve condurre, come succede attualmente, ad assimilare Franco Piperno alle Brigate Rosse, né a che la repressione e la vendetta di stato si abbattano su

di lui».

In ragione del carattere esclusivamente politico delle accuse i sottoscritti chiedono al governo francese di non estradare il fisico Franco Piperno né di espellerlo dalla Francia».

Infine una nuova petizione promossa dal CINEL è stata sottoscritta oltre che dai firmatari del precedente appello, fra cui Guattari, Deleuze, Aragon ed Ellstein intellettuali iscritti al PCF anche da Althusser, l'economista marxista iscritto al partito comunista francese e autore di vari saggi famosi in tutto il mondo. Allo stesso appello hanno aderito altri esponenti del PCF e del PSF oltre che il sindacato dei magistrati francesi e la lega dei diritti dell'uomo.

Nel comunicato si chiede agli intellettuali e ai cittadini l'impegno contro l'estradizione di Franco Piperno. Rifiutare l'estradizione è importante anche per la Francia infatti vuol dire:

1) arrestare il processo cominciato con l'affare Klaus Croissant di regressione del diritto di asilo e di salvaguardare le regole di non estradizione in materia politica;

2) arrestare la degradazione della giustizia francese evidenziata per esempio dalla legge del 23 marzo 1978 in base alla quale cittadini possono essere condannati sulla sola denuncia della polizia oppure evidenziata dalla procedura italiana che mantiene in prigione dal 7 aprile intellettuali e militanti politici senza prove a carico;

3) denunciare le interferenze sempre più frequenti in questo genere di affari tra certi organi di stampa le polizie e i governi (fin dall'indomani del suo arresto Franco Piperno era divenuto per certi giornali uno dei capi delle BR);

4) prevenire l'installazione progressiva, sfruttando fatti particolari, di uno spazio giuridico europeo unificato pericoloso per la libertà dei cittadini. Il tutto al di fuori di ogni testo e senza consultare i cittadini e neanche le assemblee parlamentari;

5) difendere il diritto alla libera espressione politica minacciata da poteri di stato che denunciano come terrorista o simpatizzante ogni discorso non conforme al loro. Ogni contestazione dell'ordine costituito è considerato un crimine.

Sappiamo che è sufficiente che solo uno dei 46 capi d'imputazione sia ritenuto valido perché Franco Piperno venga gettato nelle galere romane e magari dimenticato non dimentichiamo come Klaus Croissant è stato consegnato alle autorità tedesche».

Parigi: con una telefonata
alla redazione dell'ANSA

Lanfranco Pace chiede asilo politico

Lanfranco Pace, ex dirigente di Potere Operaio, redattore di Metropoli, latitante dal giugno scorso, perché colpito insieme ad altri tre redattori della rivista Metropoli (Lucio Castellano, Libero Maesano e Paolo Virno) da un mandato di cattura dell'ufficio istruzione di Roma per Associazione Sovversiva e partecipazione a banda armata, attualmente ricercato anche da un nuovo mandato di cattura che lo accusa degli stessi reati contestati a Franco Piperno per il rapimento Moro e l'assalto alla sede democristiana di Piazza Nicosia di Roma, attraverso un comunicato letto all'ufficio stampa ANSA di Parigi, ha chiesto asilo politico alle autorità francesi.

Il testo della telefonata letta da un uomo all'agenzia ANSA accusa l'ufficio istruzione di Roma di aver organizzato un piano repressivo su ordine della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista Italiano: «Dichiarazione di Lanfranco Pace, redattore di Metropoli, imputato dell'inchiesta Gallucci, latitante. Dal 7 aprile è in atto una macchinazione giudiziaria architettata dall'ufficio istruzione della procura della Repubblica di Roma per conto delle segreterie della DC e del PCI al fine di alimentare il fantasma di una progettata insurrezione che giustifichi l'introduzione di una giurisdizione speciale negli anni '80, contro qualsiasi forma di dissenso e opposizione politica che possa tur-

bare i loro miserabili giochi di governo. Un'assurda macchinazione mi vuole colpevole, insieme a decine di compagni già in carcere, di una serie incredibile di reati ai quali sono veramente estraneo. Perciò ritengo ormai necessario difendermi apertamente da tali accuse di cui non è stata mai esibita una sola prova, perché in realtà esse sono infondate e inventate di notte per uccidere l'insonnia di un manipolo di politicanti incapaci di risolvere uno solo dei gravi problemi sociali che attraversa il nostro paese. Per fare ciò chiedo asilo politico alla Francia, paese che mi ospita, anche se convinto che la sua concessione sarà possibile solo se questa mia richiesta diventerà un'occasione per l'opinione pubblica democratica di contrastare la volontà dei governi di imporre il "nuovo spazio giudiziario europeo"».

Sull'autenticità della telefonata per il momento da Parigi non è stata fatta nessuna smentita; questo probabilmente è da attribuirsi al fatto che Lanfranco Pace, nei giorni successivi all'arresto di Franco Piperno, sarebbe stato visto per le vie di Parigi. In ogni caso adesso la parola spetta alle autorità francesi che dovranno vagliare tale richiesta.

Dal tribunale di Roma, pervenuta la notizia non è emersa, almeno ufficialmente, nessuna reazione da parte dei magistrati dell'ufficio istruzione.

La flotta dell'Interpol intercetta la nave pirata delle Unità Combattenti Comuniste

Roma, 12 — La sezione italiana dell'Interpol ha diramato a tutte le sue sezioni in campo internazionale un ordine di ricerca di un panfilo di nome «Laura seconda» iscritto nel registro navale di Roma. Secondo l'Interpol sul panfilo si troverebbero i due presunti capi delle «Unità Combattenti Comuniste», Guglielmo Guglielmi, detto «Comacho», e Carlo Torrisi, detto «Leo». Il lussuoso panfilo, lungo 16 metri, sempre secondo la Digos romana, sarebbe stato acquistato da «Comacho» e «Leo» che l'avrebbero intestato a una società di comodo, la «Edilconsulting» con sede a Roma.

Il panfilo sarebbe rimasto ormeggiato nel porto di Fiumicino fino a pochi giorni prima della scoperta del casolare di Vesuvio, il paese in provincia di Rieti. La Digos romana ha dichiarato di aver perlustrato tutti i porti italiani per 15 giorni, senza riuscire a rintracciarlo e da questo si è convinta che il panfilo si sia diretto in un paese straniero e perciò ne ha ordinato la ricerca.

Misterioso fermo operato dal «Nucleo speciale» di Dalla Chiesa

Torino, 12 — Nuova operazione segreta in città da parte dei carabinieri. Nessuna conferma e nessuna smentita si riesce a ottenere circa le voci trapelate ieri sul fermo di una presunta terrorista. Una cosa è certa, che a questo fermo sono particolarmente interessati gli uomini del «Nucleo speciale» del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e che proprio da lui è partito il veto a qualsiasi diffusione di notizie. Infatti la cortina di silenzio è impenetrabile e i comandanti dei diversi nuclei operativi dei carabinieri sono irripetibili. Secondo le poche notizie trapelate si tratterebbe di una donna, sorpresa accanto ad un auto dove sarebbero state trovate delle armi e delle munizioni. Da altre indiscrezioni si tratterebbe di una persona già arrestata in precedenza e successivamente evasa. Una delle ipotesi è che la donna fermata possa essere Silvana Innocenzi, confinata a suo tempo in provincia di Napoli e allontanata poi dal soggiorno obbligato. Silvana Innocenzi era stata arrestata a Torino il 14 settembre del 1976 mentre insieme ad Adriano Zambon cercava di incontrarsi con il presunto nappista Giuseppe Sofia, evaso il 20 agosto del '76 dal carcere di Lecce e ripreso nella stessa occasione.



(*) IL MINISTRO ROGNONI A «REPUBBLICA», 30 agosto 1979

(**) NOTIZIA SULL'«UNITÀ», 1 settembre 1979

In libertà provvisoria Massimo Turricchia

Bologna, 12 — L'architetto Massimo Turricchia, in carcere dal 22 dicembre scorso perché coinvolto nelle indagini su «Prima Linea», è stato scarcerato. Il provvedimento di libertà provvisoria è stato preso dalla magistratura milanese ed è conforme alle richieste del Pubblico Ministero, il quale aveva degradato il reato ascritto a Turricchia in quello di «partecipazione semplice a banda armata»; in pratica, un favoreggiamento. (ANSA)

Congresso MSI

Rauti in pista

Roma, 13 — Pino Rauti, «uomo ombra» dei servizi segreti (preriforma, beninteso!), della strage di Piazza Fontana e della segreteria del MSI da 2 anni a questa parte, ha presentato ufficialmente la sua candidatura alla poltrona di Almirante alla vigilia del prossimo congresso nazionale del partito neofascista. L'occasione è stata la conferenza stampa in un albergo romano (Almirante terrà la sua i primi della prossima settimana) per illustrare la mozione di minoranza, dal titolo «Spazio Nuovo», che si contrapporrà a quella della maggioranza uscente al congresso fissato per il 5-6-7 ottobre a Napoli.

Nel lungo documento (75 cartelle) oltre a proposte istituzionali all'insegna del corporativismo e della «socializzazione», molto spazio è dedicato ad illustrare «la possibilità di far occupare al MSI un'area infinitamente più vasta di quella finora occupata» e che sarebbe potenzialmente aperta «dalla crisi del regime e del sistema e da quella, appena iniziata, del marxismo». Per quanto riguarda la collocazione ideologica e internazionale del partito Rauti sostiene la necessità di mettere in discussione «l'etichetta riduttiva e deviante di destra», anche prendendo le distanze in politica estera da «regimi di destra che, aldilà del mero dato anticomunista, non abbiano niente di sociale e di popolare...».

Germania Federale

È accaduto il dirottamento
“impossibile”

Era impossibile, ma è accaduto: un aereo, un Boeing 727, è stato dirottato in Germania. Stamane due uomini armati si sono infatti impossessati dell'aereo sulla linea Francoforte-Colonia. Il fatto è avvenuto immediatamente dopo il decollo (la distanza

fra le due città è di soli 180 chilometri) ma l'aereo non ne è stato dirottato. E' atterrato regolarmente all'aeroporto di Colonia (che è anche l'aeroporto della capitale, Bonn) e da allora sta fermo su una pista.

Di più non si sa, tranne che i due dirottatori, «che mostrano molta calma e freddezza», hanno chiesto di entrare in contatto direttamente con il cancelliere Schmidt, che i corpi speciali antiterrorismo, i GSG 9 (le «teste di cuoio») e commandos della polizia circondano, aereo, che le trattative sono svolte da quel ministro Wischniewski — per conto di uno «stato maggiore della crisi» — che è lo stesso che condusse l'azione di Mogadiscio 3 anni fa. Immediatamente è entrato in vigore il «silenzio stampa» e non si sa a che organizzazione appartengano gli armati, né quali siano le loro richieste.

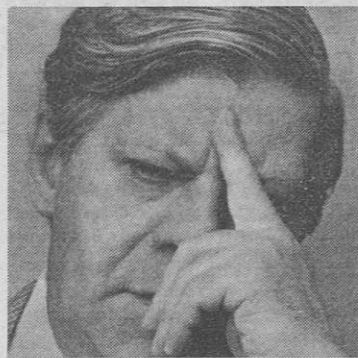
Questo «silenzio stampa» dà sicuramente molto spazio alle autorità tedesche per condurre in porto la faccenda, ma non elimina una realtà incontrovertibile: il più formidabile apparato

antiterrorismo d'Europa non funziona. Solo pochi giorni fa l'autorevolissimo Le Monde pubblicava un articolo a tutta pagina per spiegare come il «Mo dell'Deutschland» contro i terroristi fosse efficace e vincente. Svariate cartelle erano proprio dedicate all'elenco delle norme

che rendono «impossibili» i dirottamenti. Invece, su una linea interna qualsiasi, s'è dimostrato che la più feroce prevenzione militare non serve.

La realtà è che l'iniziativa dei terroristi in RFT è calata non solo per i successi militari della pur durissima ondata repres-

siva. La revisione della strategia verso l'Europa dei palestinesi (oggi impegnati in avances continue verso quello stesso governo un tempo considerato obiettivo tra i principali delle proprie iniziative armate), la crisi politica della RAF, intrecciata al decimamento militare delle prime prime due generazioni della sua direzione e l'impatto di un pur stentato dibattito di massa sul terrorismo sono stati elementi decisivi per un calo quasi totale d'iniziativa armata. La mano di ferro delle autorità siglava soltanto questa situazione. Però, non appena un gruppo decide di compiere un dirottamento, ci riesce, e con facilità. La cappa di silenzio imposta sull'evoluzione del dramma che si sta svolgendo sulla pista dell'aeroporto di Colonia (sull'aereo ci sono 129 persone) rende, ancora una volta, ancora più teso il quadro.



La palma dell'inquinamento alle industrie di Augusta

Dopo la cacciata dell'uomo la strage dei pesci

Siracusa, 12 — La scena che in questi giorni si è presentata nella rada del porto di Augusta è allucinante: tonnellate di pesci morti che galleggiano in mezzo al mare. Questi gli effetti della strage ecologica che ancora una volta colpisce la zona a ridosso degli insediamenti industriali del Siracusano. Si tratta della seconda grande moria di pesci nel porto di Augusta dopo quella del 1977; molti fanno notare come in questa occasione non si siano salvati nemmeno i cosiddetti mazzoni, raggiunti dai veleni nei fondali fangosi del porto e che due anni fa riuscirono invece a scamparla.

La causa appare la stessa di allora: eutrofizzazione. Su questo punto il parere più preciso è quello del veterinario capo al comune di Siracusa: «Sono le micro-alghe a determinare la sua fine togliendo ossigeno all'acqua del mare perché ben nutrita da sostanze chimiche che si riversano in mare».

Eutrofia, quindi, ovvero buona alimentazione ma per le alghe e non certo per i pesci. Questa, sinteticamente, l'opinione del veterinario che prospetta per il porto di Augusta morie periodiche anche se si disinquinerà, tanto è il grado di inquinamento provocato dagli scarichi a mare delle industrie.

Intanto le operazioni di raccolta del pesce, avvelenato procedono nella disorganizzazione assoluta, a causa dei soliti pro-

blemi di competenza puntualmente in ballo anche in momenti di emergenza come questo. Perizie sono state ordinate dal

pretore di Augusta e si prevede l'arrivo di uno dei tecnici dell'Istituto Superiore della Sanità per ulteriori accertamenti.

In tv le condizioni di lavoro a Marghera

“Il lavoro contro la vita”

Venerdì 14 settembre alle ore 21.35 e venerdì 21 settembre alla stessa ora andrà in onda sulla seconda rete TV «Il lavoro contro la vita». E' un'inchiesta in due puntate sulla vita degli operai, delle donne dei giovani di Mestre e Venezia. La prima puntata è incentrata su Marghera: operai del Petrochimico parlano dell'ultimo omicidio Montedison in cui hanno perso la vita tre loro compagni, le donne al mercato discuto sulla nocività e gli studenti del Massari Sperimentale presentano una mostra sullo stesso argomento. Poi un compagno di «Smog e dintorni» presenta «le fabbriche del mercurio e del fosgene, da una barca che le costeggia lungo la laguna, proponendo le soluzioni tecnico alternative alla morte chimica che sono il centro delle mobilitazioni di questi mesi. Malcontenta (un paese distrutto dagli scarichi industriali) e gli ex contadini che hanno abbandonato il loro mestiere e la loro cultura in cambio di una manciata di soldi e di un'intossicazione continua concludono la prima puntata.

La seconda parte, in onda venerdì 21, è invece centrata sulla vita delle donne e dei giovani: sono di scena un gruppo di casalinghe organizzate di Spinea e il coordinamento donne di Mogliano con le canzoni di Rosanna Troliger. Concludono la puntata i giovani del centro sociale di Marghera, la più grossa e attiva aggregazione della zona, che affrontano la questione del diritto del lavoro alienato e la ricerca di soluzioni alternative. Il lavoro è stato realizzato da Anna Lajolo, Alfredo Leonardi e Guido Lombardi del collettivo controinformazione militante, in rapporto continuo e profondo durato oltre un mese con varie realtà del movimento di Mestre e Venezia. Le canzoni sono di D'Amico e Bertelli. (M.B.)

Tra gli altri effetti del disastro, il crollo dei prezzi al mercato di Siracusa dove il pesce è stato venduto a costo dimezzato per convincere all'acquisto la gente impressionata dalla vicenda di Augusta. Ancora una volta, dunque, si prende atto della disastrosa situazione della fascia costiera siracusana, dove processi istruttori sono in corso per appurare responsabilità penali dell'inquinamento operato per decenni dall'industria, ma dove si persiste a non applicare le leggi antinquinamento, dove le fabbriche continuano indisturbate la loro prolungata distruzione e dove ancora nessuno paga.

Continuano a pagare ancora gli abitanti di Melilli che per l'ennesima volta stanno occupando, da una settimana, i locali dell'ASI (Area di Sviluppo Industriale) di Siracusa, per protestare per il blocco dei fondi a loro spettanti operato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Lo abbiamo scritto più volte: si tratta del pagamento del 50 per cento del valore delle abitazioni di Marina di Melilli, ora in buona parte rase al suolo dopo che il paese è divenuto inabitabile per l'inquinamento. A questa nuova protesta risponderà il neo ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno che dovrebbe incontrare gli occupanti tra circa una settimana.

Carmelo Maiorca

Iniziative

contro il confino di Pietro Villa

Milano, 11 — Compagni ed amici di Pietro Villa (l'operaio della Sit-Siemens condannato al confino in un paesino della Sicilia che si chiama Capizzi) si stanno organizzando in occasione del processo d'appello che si terrà a Milano verso la metà di ottobre. Si stanno già svolgendo riunioni a Cinisello, ma presto il «comitato contro il confino di P. Villa» cercherà una sede in Milano, così da centralizzare meglio le varie fasi di questo mese di mobilitazione. Tra le iniziative in programma citiamo: una assemblea cittadina da tenersi a Milano; l'organizzazione di un convoglio speciale formato da compagni, amici, parlamentari che vada a Capizzi.

Il comitato sta già allacciando contatti con i deputati radicali che saranno disposti ad occuparsi di questo caso. Coloro che volessero partecipare alla mobilitazione per Pietro Villa, possono recarsi tutte le sere a Cinisello, in P.za Gramsci, dove i promotori daranno informazioni.

Mimmo Pinto è pregato di mettersi in contatto con la redazione milanese di LC per concordare iniziative sulla questione.

Per la vertenza del pubblico impiego incontro Cossiga sindacati

Sulla trimestralizzazione della scala mobile l'incontro è rinviato al 18 settembre

Il Presidente del Consiglio, on. Cossiga, si è incontrato ieri a Palazzo Chigi con i rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL per discutere i problemi del pubblico impiego ed in particolare la trimestralizzazione della scala mobile ed il recupero per il 1979. Alla riunione hanno partecipato i ministri del lavoro Scotti, della funzione pubblica Gianni e il sottosegretario alla presidenza Bressani. Per i sindacati erano presenti Lama, Marinelli e Giovannini per la CGIL; Carniti, Marini e Romei per la CISL; Benvenuto, Bugli, Bullinelli, Luciani e Ravenna e per la UIL.

Nel corso dell'incontro, alle richieste sindacali in merito alla legge applicativa dei contratti per il 1976-79, alla legge-quadro per la contrattazione del settore pubblico, sulla trimestralizzazione della scala mobile e sul recupero per il 1979, il governo ha risposto, secondo un comunicato emesso dalla presidenza del Consiglio, che il Consiglio dei Ministri approverà nella seduta del 21 settembre il disegno di legge per l'applicazione del contratto 1976-79 e il disegno di legge-quadro.

Per quanto riguarda invece la discussione sui punti precisi della trimestralizzazione e del recupero, la federazione sindacale ed il ministro Scotti hanno deciso di rimandare l'incontro a martedì 18 settembre a Palazzo Vidoni.

Il ministro Scotti ha però già dichiarato che le trattative su questi punti dovranno svolgersi «nell'ambito delle compatibilità economiche e finanziarie del prossimo triennio, quali emergono dal bilancio e dalla legge finanziaria, ed anche nell'ambito dei costi dei rinnovi contrattuali del settore dei prossimi tre anni. Abbiamo inoltre chiarito ai sindacati — ha proseguito il Ministro del Lavoro — che la trattativa riguarda solo i lavoratori in attività di servizio e che non ci potranno essere principi di retroattività per una misura che si stabilisce per il futuro».

Questo primo incontro per i

sindacati è stato giudicato in maniera abbastanza positiva: Lama dichiara che anche essendo distanti le posizioni fra loro e il governo non esiste da parte dei rappresentanti governativi una chiusura netta; per Carniti «la riunione è risultata importante per il fatto di aver acquistato la trattativa di merito, ma è anche importante — ha aggiunto — sostenerla con le lotte, a cominciare dallo sciopero generale». Carniti ha inoltre af-

fermato che nella prossima settimana i sindacati decideranno come proseguire la lotta per arrivare immediatamente alla conclusione della vertenza; infine si dichiara soddisfatto perché il governo ha accettato di aprire il negoziato su entrambi i punti proposti e cioè sulla trimestralizzazione e sul recupero.

«Non abbiamo avuto un'impressione del tutto negativa», ha commentato Marini della CISL.

A Napoli scioperano il 15 per cento dei ferrovieri

Aderiscono molti iscritti alla federazione sindacale

Napoli, 12 - La gente affollata ad ogni binario e davanti all'ufficio informazioni, un clima di grande confusione e i ritardi scanditi da una voce femminile all'interfono. Al secondo giorno di fermata dei macchinisti e del personale viaggiante indetto dalla FISAFS i segni della riuscita dello sciopero sono evidenti.

«L'adesione non è alta numericamente, mi dicono all'ufficio movimento», minore sicuramente dello scorso sciopero il 31 agosto. Ma i ritardi si sono accumulati su tutta la linea, dal nord e dal sud. La media si aggira sulle tre ore, con punte di 405. E non solo dalla Sicilia, ma anche da Milano e Torino e dalla linea adriatica. Qui a Napoli la percentuale di adesione si aggira sul 15 per cento. Su circa 450 treni partiti o transitati per Napoli centrale e F. Garibaldi ieri 38 hanno aderito allo sciopero». Senza contare naturalmente quelli che hanno accumulato ritardi, in conseguenza di quelli che si sono fermati per l'agitazione.

Una sensazione che si percepisce bene ascoltando gli annunci. Su 10 almeno 7-8 comunicano ritardi e solo 2-3 informano di treni in partenza.

Ma all'ufficio della FISAFS sono molto più categorici: «L'adesione tra macchinisti e per-

sonale viaggiante si aggira sul 90 per cento». «Spero non scriverai anche tu — mi dice un macchinista — che lo sciopero è selvaggio. Proprio per favorire i lavoratori abbiamo ridotto le fermate a 15 minuti per i treni pendolari. Quelli della "Triplice" sono i veri selvaggi che da stasera bloccano tutti i treni. Anzi, non è che li bloccano loro. E' l'azienda stessa che per compiacenza pratica la serrata anche per quei convogli che potrebbero tranquillamente partire». Parlano in molti e accalorati. «Quasi tutti usciamo dallo SFI». Chi parla è un vecchio macchinista. «Sono stato perseguitato dai fascisti, perché socialista. Non mi possono dire che siamo di destra, abbiamo sempre respinto l'adesione della CISNAL alle nostre agitazioni. Ma ora sono i sindacati confederali a comportarsi come i fascisti e ad aggregarsi al nostro sciopero, dopo che per 4 anni hanno tenuto il sacco al governo che divideva i lavoratori con due diverse scale mobili». Chiedo cosa pensano di loro gli operai degli impianti fissi. Mi risponde uno mostrandomi il prospetto dello sciopero all'officina di S. Maria La Bruna, il 31 agosto scorso (dati forniti dall'azienda, mi dice).

«Fino a due anni fa — precisa — per noi non era possibile mettere piede in quell'officina. Lo sciopero scorso, su 915 persone hanno scioperato 33 operai, pari all'8,9 per cento. Altri 214 hanno ottenuto per quel giorno il "congedo", in modo da non perdere soldi. Cosa, naturalmente, che l'azienda non farebbe mai verso i nostri iscritti».

Decido di andare a parlare con il personale viaggiante, ma le risposte si assomigliano un po' tutte.

Un bigliettaio sui 30 anni, mi assicura di essere stato iscritto allo SFI e al PCI. La motivazione per cui se ne è andato lascia un po' a desiderare: «Il

sindacato vuole pensare a tutti i lavoratori, io voglio che pensi solo ai ferrovieri».

Un altro anziano, però la pensa diversamente: «Ho disdetto la tessera dallo SFI 4 anni fa, non sono iscritto alla FISAFS, ma non sono iscritto alla FISAFS. Sciopero perché penso che questa lotta sia di sprone ai confederali che non si sarebbero ricordati della trimestralizzazione se non fossero stati costretti dai lavoratori in lotta. Me ne sono andato dallo SFI perché è troppo verticista: le piattaforme le dobbiamo decidere noi e non loro».

Un altro dice di essere ancora iscritto «alla Triplice». «Faccio lo sciopero con la FISAFS, perché mi sembrano più seri del mio sindacato. E poi loro vengono boicottati, mentre quando c'è lo sciopero dei confederali, è l'azienda stessa che gli dà una mano e pratica la serrata».

«E poi — continua — sono molto amareggiato dalla noncuranza dello SFI. Prendi noi, per esempio, quando siamo in trasferta le ore che perdiamo fuori ci sono pagate 200 lire l'ora. La notturna solo 400 lire in più. Senza contare che se facciamo 2 ore di riposo, la nostra giornata di lavoro si allunga a 11 ore. Non parliamo poi delle «competenze accessorie»: se uno è malato, perde metà salario. E i confederali che fanno? Invece che occuparsi dei problemi reali, ci spingono — come questa estate — a fare lo straordinario bella politica pro-occupazione».

Prima di andare via, mi fermo a parlare con qualche operaio degli impianti fissi. «Non siamo di nessun sindacato mi dicono tre, ma è vero che alla officina carica accumulatori la FISAFS sta prendendo piede». «Credo, però, aggiunge uno che fino a che sono piccoli si danno da fare, quando avranno un po' di potere saranno il 4° sindacato che si farà gli interessi sulla testa dei lavoratori».

Beppe Casucci

Sottoscrizione

ROMA: Roberto Koch, Fabio Ponaio 7.500; ROMA: Fabrizio 2.000; BERGAMO: Coll. obiettori di coscienza 15.000; VALLO DI LUCANIA: Enzo e Luigi per un "Martini" dry 3.000; CONFLENTI: Eugenio 5.000; PORDENONE: Un gruppo di medici dell'Ospedale Civile di Pordenone 50.000; EMPOLI: Biblioteca Comunale 30.000; LUCCA: Per il comunismo e per il femminismo, Rita 100.000; LONIGO (Vicenza): Alcuni compagni 16.000; FRATTA MAGGIORE (NOapoli): Franco 5.000; MARINA DI CARRARA: Gianni 3.000; LAINATE (Milano): Italo e Renato dell'Alfa Romeo 20.000; TORINO: Marcello Annanno 5.000; BONORVA (Sassari): Salvatore Morittu 20.000; NAPOLI: Contributo anonimo 20.000; ROMA: Avanzati dal campeggio. Baci e che sia sempre più rossa, 5.000; MILANO: Dalle mongolfiere liverani (altro che palle) 2.500; BOLOGNA: 100 biglietti ridotti, venduti al concerto di Patti Smith alla faccia del servizio d'ordine dell'ARCI, 80.000; ROMA: Memi Iseria 10.000.

TOTALE	399.000
TOTALE PRECEDENTE	34.186.555
TOTALE COMPLESSIVO	34.585.555

FERMO IL 5% DEI TRENI IN TUTTA ITALIA



Secondo l'azienda delle FS nelle prime 24 ore degli scioperi proclamati dai sindacati autonomi dei ferrovieri solo il 5 per cento dei treni è stato interessato direttamente dallo sciopero che però ha inciso in modo indiretto su un altro 15-20 per cento dei convogli.

Il personale che sempre nelle prime 24 ore ha aderito allo sciopero sarebbe del 6,23 per cento (1.704 su 27.351 ferrovieri in turno). Di questa percentuale i macchinisti che hanno aderito sono il 7,73 per cento (1.214 su 15.645); il personale viaggiante è stato del 4,20 per cento (490 su 11.653). Ricordiamo però come nella percentuale nazionale dello sciopero le punte di adesione variano da compartimento a compartimento: in Sicilia la percentuale del personale di macchina è stata di 24 per cento e quella del personale viaggiante del 5 per cento; sulla linea Messina Palermo i treni in arrivo e partenza che hanno subito ritardi sono stati l'84 per cento, sulla Messina Siracusa il 39 per cento, sulle altre il 28 per cento; a Milano i ritardi negli arrivi vanno dai 30 ai 40 minuti ad un massimo di 4 ore; a Venezia infine la percentuale di adesione allo sciopero è stata inferiore al 10 per cento.

Presa di posizione della CGIL-CISL-UIL

La federazione CGIL-CISL-UIL ha preso oggi posizione su alcuni importanti problemi economici e sociali. Ha riaffermato la propria contrarietà ad una revisione della scala mobile respingendo le proposte di trasferire sul bilancio dello Stato gli oneri d'impresa derivati dalla scala mobile. Ha riaffermato l'esigenza di adeguare le detrazioni fiscali in atto per i lavoratori dipendenti in riferimento all'aumento del costo della vita. Sui prezzi e le tariffe la federazione considera decisivo un rigoroso controllo da parte del Parlamento ritenendo urgente una riforma del sistema di controllo sui prezzi. La federazione ha inoltre annunciato un convegno dei delegati per l'attuazione delle modifiche della legge 675, le aziende in crisi, le partecipazioni statali, la GEPI e i grandi gruppi. Infine riunirà le categorie industriali per l'applicazione delle conquiste contrattuali.

Cile: nono giorno di sciopero della fame dei familiari degli scomparsi

Santiago del Cile, 12 — Giunto al nono giorno lo sciopero della fame attuato da un centinaio di persone ha raggiunto ieri uno dei due obiettivi della protesta. La giunta, dopo che anche il presidente della corte suprema di giustizia incontrandosi con una delegazione di familiari degli scomparsi si era pubblicamente impegnato a intervenire, ha restituito alle famiglie i corpi di 15 persone uccise nel '73 i cui cadaveri sono stati ritrovati solo nel dicembre scorso. Allo sciopero della fame di questo gruppo di persone, che ha come primo obiettivo costringere la giunta militare a fornire notizie sulla sorte di 600 persone scomparse negli anni scorsi in Cile dopo essere state prelevate da servizi di sicurezza, si era unito ieri anche il vescovo ausiliare della capitale, cardinal Enrique Alvear.

A questa iniziativa nella capitale nei giorni scorsi si erano affiancate in numerose città cilene diverse persone, in gran parte religiosi. La polizia ha anche accusato il Primate del Cile, cardinale Silva Enriquez, di «favorire» gli scioperi della fame. Tre di queste proteste si svolgono in parrocchie.

Un'altra manifestazione è in corso nell'ambasciata di Danimarca da parte di 13 minorenni i quali, dopo 9 giorni di sciopero della fame, mostrano evidenti segni di debolezza.

Nel primo pomeriggio di oggi una delegazione dei familiari in sciopero ha convocato una conferenza stampa per decidere le iniziative da prendere in seguito al raggiungimento di uno dei due obiettivi proposti. Non è escluso che venga decisa una sospensione temporanea dello sciopero.

Inghilterra: LSD per 9 miliardi nascosta in un bosco

Londra, 12 — Un milione e mezzo di compresse di LSD, valutate cinque milioni di sterline (circa 9 miliardi di lire) sono state trovate dalla polizia britannica che sta ancora indagando nel quadro dell'«operazione Julie» che nel dicembre 1977 portò allo smantellamento della più grossa rete di produzione e smercio di LSD del mondo.

La polizia sequestrò in quell'occasione circa 13 milioni di compresse del potente allucinogeno, e fece condannare 15 persone da un minimo di due anni ad un massimo di 13 anni. Durante il processo risultò che un ingente quantitativo di pasticche di LSD era ancora nascosto in una zona imprecisata.

La polizia è riuscita ora a scoprire il nascondiglio segreto nel bosco di Bedfordshire grazie alle rivelazioni fatte da uno dei reclusi coinvolti nella vicenda.

L'«operazione Julie», che a suo tempo tiene impegnati circa 800 agenti in tutta la Gran Bretagna, si concluse nel 1977 con la scoperta, in una fattoria isolata nel Galles centrale, del deposito di LSD che veni-



San Salvador, 11 settembre. Un militante di sinistra estrae la pistola durante una manifestazione di 2.000 persone nella capitale, all'annuncio dell'arrivo della polizia. Era un falso allarme, ma ciò non ha impedito che altri cinquanta manifestanti imitassero il gesto. (telefoto AP)

va preparato in una villa-laboratorio nella parte sud-occidentale della capitale. Il laboratorio forniva il 50% delle dosi di LSD consumate in tutto il mondo ed il 95% di quelle smerciate in Gran Bretagna.

Iran: incursione kurda a Mahabad

Teheran, 12 — L'agenzia ufficiale iraniana «Pars» riferisce che ieri un gruppo di ribelli curdi ha attaccato ieri la sede del-

la stazione televisiva e del Tribunale Rivoluzionario di Mahabad, uccidendo due «guardie della rivoluzione» e ferendone altre quattro.

Quello di ieri è stato il primo attacco di curdi a Mahabad dopo che la città è stata riconquistata dalle forze dell'esercito iraniano il 3 settembre scorso strappandola al controllo dei curdi.

A Teheran il quotidiano «Ettelaat» scrive oggi che dieci persone, tra le quali anche il fratello del segretario del PDKI, Ghasselmou, sono state condannate in quanto «capi della ribellione kurda» a 10 anni di prigione.

Altri 6 — di nazionalità irachena — sono stati condannati a morte e trasferiti a Teheran. Il giornale conclude affermando che oltre «1.400 detenuti sono stati posti in libertà nelle diverse città del Kurdistan».

Siria: scontri tra ufficiali in una base navale

Il Cairo, 12 — La stampa egiziana parla oggi di scontri avvenuti in Siria tra ufficiali della base navale di Latakia.

Citando notizie provenienti dal porto siriano, i giornali del Cairo affermano che sono avvenuti scontri tra ufficiali alauiti ed altri ufficiali della base con un bilancio di parecchi morti e feriti.

Secondo le informazioni citate dalla stampa, Refaat el Assad, fratello del capo dello stato siriano ha fatto intervenire le sue forze speciali per controllare la situazione.

La stampa egiziana precisa, d'altro canto, che dopo gli scontri sono stati distribuiti a Latakia manifestini nei quali si denuncia il regime del presidente Assad e si chiedono le sue dimissioni oltre alla cessazione dei «reati commessi da suo fratello contro il popolo siriano».

Amnesty International per il Guatemala

Oggi (mercoledì 12 settembre) Amnesty International ha lanciato un'importante campagna internazionale che mira a porre fine all'ondata di torture, rapimenti ed assassinii politici in Guatemala, che negli scorsi 16 mesi è costata la vita ad almeno 2.000 persone.

La campagna di Amnesty International coincide con il 141° anniversario dell'indipendenza del Paese, che verrà celebrato il 15 settembre. La campagna si concentrerà sulla pubblicizzazione del disegno di repressione in Guatemala, e sull'organizzazione di appelli provenienti da tutto il mondo che esortino le autorità guatemalteche a cessare le uccisioni.

Viaggio in Euzkadi (1)

Paesi Baschi - Irlanda: 4-1

Il 16 agosto a Bilbao, nel catino dell'Atlantico, si giocava Euzkadi-Irlanda. Era la prima volta che la «nazionale» dei Paesi baschi disputava un incontro internazionale.

Lo stadio, un'indecenza dell'architettura franchista, era stra-

A Bilbao quelli erano giorni di festa. Le bande girano per le tabernas, si suona, si canta e si beve. La musica è bella, ti trasporta, ti eccita, vien voglia di ballare. Il vino molto buono e molto robusto, fa il resto. Spesso ci si dispone in cerchio e viene intonata la canzone dell'ammiraglio Carrero Blanco che un bel giorno salta in aria con la sua automobile e si mette a volare.

L'organizzazione dell'incontro di calcio era gestita dai militanti dei diversi movimenti baschi e alcuni compagni ci dicevano che il problema non era tanto la partita in sé, quanto il significato politico dell'avvenimento, cosa del resto ampiamente intuibile.

Un grande striscione chiedeva l'amnistia generale e la liberazione immediata di tutti i prigionieri politici, concetto vivamente ribadito nei cori a migliaia di voci.

Intorno allo stadio un eccezionale spiegamento di polizia ed un notevole nervosismo. La

notte cortei di centinaia di persone hanno attraversato ballando il barrio vejo in una selva di bandiere, slogans politici e pugni chiusi.

Il giorno dopo l'Egin e gli altri quotidiani baschi riportavano a caratteri cubitali e con ampi servizi la vittoria per 4-1 dell'Euzkadi sull'Irlanda.

A fianco, sempre in prima pagina, le notizie sull'espulsione dalla Francia di Juan José Echabe. Echabe, quarant'anni, ex fondatore e dirigente dell'ETA, rifugiato in Francia dal 1964, vive a Saint Jean de Luz, subito dopo la frontiera, dove gestisce un ristorante simpatico ed accogliente. E' un personaggio molto conosciuto e assai popolare tra i baschi. Circa un anno fa hanno tentato di ammazzarlo. Una sera, lui e la moglie, sono stati crivellati di colpi davanti al ristorante. La moglie è morta. Juan José è stato in fin di vita ma si è salvato.

Da tempo i baschi rifugiati in Francia sono oggetto di attentati messi in atto da si-

pieno, più di trentamila persone, bandiere basche, gente in costume, canti e balli sulle tribune, ma soprattutto le bande, numerosissime bande popolari che riunite tutte assieme creavano un'atmosfera di allegra mobilitazione. In porta il leggendario Iribar.

cari dei servizi segreti spagnoli con la quiescenza e il beneplacito della polizia francese.

Durate il franchismo e anche in tempi recenti militanti baschi, moltissimi dell'ETA, hanno attraversato clandestinamente la frontiera trovando sicuro rifugio in Francia, in quella che è la terra basca francese. I dirupi e le valli dei Pirinei sono incontrollabili e hanno sempre rappresentato un'ottima retrovia in caso di necessità, una preziosa via di fuga. Abbiamo attraversato i Pirinei di notte a 1.800 metri, dalla parte di Urdes, in una tempesta di pioggia e vento, senza nessun controllo. Il posto di frontiera spagnolo era deserto. Ce ne siamo meravigliati, ma non troppo. «Il fatto è — ci diceva Ricardo, un compagno di Pamplona — che Suarez tenta di giocare la carta del terrorismo e queste stesse vicende per rafforzare il suo governo ed istituzionalizzare la questione basca isolando l'ETA e arrivando in fretta alla votazione dello sta-

tuto di autonomia».

Fra i compagni delle diverse organizzazioni basche si sta infatti discutendo molto sulla guerra al turismo, lanciata in luglio dall'ETA politico-militare. La discussione è difficile, controversa. Il dato comunque che emerge con maggior forza è che queste azioni hanno raccolto politicamente un considerevole appoggio, anche se l'attentato di Madrid alla stazione ferroviaria, in cui morì una ragazza danese, suscita non poche contraddizioni. L'opinione generale però è che la polizia, avvisata con molto anticipo, sarebbe potuta intervenire, ma evidentemente al governo di Madrid necessitano dei morti da dare in pasto all'opinione pubblica sia spagnola che basca.

Resasi conto di questo gioco al masacro l'ETA politico-militare, pubblicizzando un proprio comunicato ai primi di agosto, ha posto termine a queste azioni.

(continua)

Franco Malvasi

E se Patti cantasse per voi?

Ai redattori di Lotta Continua,

ci dispiace dirlo ma man mano che passa il tempo il vostro giornale perde sempre più credibilità, e credeteci è poco entusiasmante dire queste cose, ma il colpo di grazia ce lo avete dato quando abbiamo letto l'articolo dedicato a Patti Smith. Per il fatto che canti sotto il patrocinio dell'Arci state dicendo peste e corna a una persona che definitivamente «del movimento». La sua musica non è del «movimento» come è stato detto da voi tante volte, ma si dà il caso che sia trasmessa tranquillamente anche in discoteca e quindi va al di là di un semplice gruppo politico e poi P.S. è anarchica e ci dispiace ma anarchia e movimento hanno ben poco da spartire (per fortuna).

A noi sta benissimo che canti per chi cazzo ne ha voglia, e forse che Guccini e company non cantano per le feste dell'Unità? e forse che sempre Guccini e company non incidono dischi e fanno serate per far soldi? Nessuno lo fa per pura gloria o per lanciare messaggi popolari di rivoluzioni fantomatiche.

Il prezzo del biglietto è più che buono, come sono buone l'iniziativa delle mense a Firenze, quindi chi se ne frega se canta per il PCI o per il papa.

Diteci una cosa cari redattori di Lotta Continua se ella avesse cantato per voi, forse avremmo una migliore legge sulla droga di quella che ci sta preparando Altissimo o forse non avremmo più licenziamenti a catena dalle fabbriche, o forse...

Pertanto pensiamo sia molto, ma molto meglio preoccuparci di non farci licenziare così stupidamente dai padroni, pensiamo sia meglio cercare di coinvolgere il maggior numero di gente possibile sulla futura legge sull'eroina e tante altre cose anziché preoccuparci di queste cagate.

Dimenticavamo di dirvi che mentre vi stiamo scrivendo sul giradischi sta suonando «Wave» l'ultimo album di Patti Smith, alla faccia vostra!!!

Pablo Marigliano - Roberto Orlandi

Violentamente separati ma profondamente uniti

REGINA COELI

Carissimi Sara e Andrea,

mi sono deciso a scrivervi in questo modo pubblico ed aperto perché almeno per una volta la nostra storia recente non passasse attraverso alcun tipo di filtro e di ostacolo. D'altra parte mi sembra che voi siate sufficientemente grandi sia per capire il significato delle parole, sia per cominciare ad esercitare una critica. In questo caso il peso delle parole aumenta di valore proprio perché tutti possono leggerle.

Io ho molte volte avuto dei grossi sensi di colpa nei vostri confronti, per aver spesso trascurato i miei rapporti con voi fornendo probabilmente una versione alquanto stramba e caren-

te della classica figura paterna. Ho cercato di recuperare, è vero, nell'ultimo periodo. Eppure, francamente, devo dirvi che non ho intenzione di rinnegare nulla del mio passato.

Questa è una prima contraddizione. Mi ritengo poi una persona poco amante della pubblicità, a cui piace la riservatezza della propria vita e dei propri sentimenti. Invece ora vi scrivo e vi parlo apertamente, di fronte a tutti senza pudori.

Questa è una seconda contraddizione.

Ma ora in questa situazione, devo ammettere, ne sento un profondo bisogno. Perché ci sono delle persone che ci hanno separato apertamente e violentemente. Poiché ci sono delle altre persone che pubblicamente e apertamente sono entrate nella mia vita, nei miei affetti e nei nostri rapporti. Queste ultime sono quel tipo di persone che, parlando del luogo dove abbiamo trascorso assieme dei giorni e dei momenti felici, senza nessuno scrupolo morale e politico, senza accertarsi delle verità delle cose lo hanno denominato il «covo Lapponi». Sono quel tipo di persone che valutano i sentimenti umani, i legami familiari, i rapporti fra la gente, gli affetti, come se fossero delle merci, legate ai rapporti di produzione, alle leggi del cottimo e del denaro, legate a quello stesso tipo di persone che sono andate a cercare bombe ed armi nella colonia di Fregene dove stavi tu, Sara e nella casa di Giosi, e nell'ufficio di Manuela. Quel tipo di persone che hanno interrotto, il nostro umano difficile, faticoso, stare insieme; che per la loro personale convenienza strumentalizzano ogni cosa ad uso di chi possiede il potere.

Per questo non sanno vedere vicino e non sanno guardare lontano, sono miopi nel giudizio, falsi nella condanna. Da parte mia voglio dire una cosa: i nostri rapporti non sono fragili, non si frantumano di fronte a queste cose, anzi si valorizzano. Questa è una mia promessa, non vi fate confondere! Perché in barba a tutto ciò che hanno detto, fatto e scritto costoro, di momenti e di giornate felici non ne trascorreremo una sola, ma dieci ne trascorreremo e mille. Collettivamente fra di noi ed assieme a tutte quelle persone che faticosamente, ma con rabbia in corpo, lotta per cercare di scovare e di liberare il valore nascosto dei rapporti umani, dei sentimenti che ci legano e di una civiltà che è a portata di mano, della quale ormai abbiamo intuito la ricchezza. Credo che abbiate capito ciò che volevo dirvi. In ogni caso spero di vedervi presto.

Vi abbraccio con amore.

Paolo Lapponi

...Sarò prete

Carissimi amici,

Chi vi scrive è un giovane come tanti che circolano in qualche modo in un simile pianeta... Mi chiamo Emanuele, ho 25 anni, sono studente-teologo e fra qualche anno, se Dio vorrà, sarò prete. Qualche volta, con interesse leggo il vostro quotidiano, cercando di capire e scoprire le motivazioni autentiche che in qualche maniera possano giustificare il vostro modo di fare, un giornale.

Qual'è lo scopo del vostro quotidiano? A chi è rivolto? Insomma

ma a che serve? Intanto con questo non intendo negare il vostro impegno e lo scopo che vi siete, spero prefissato... «certo scorrendo alcune pagine, ho l'impressione di trovarmi tra gli eterni arrabbiati». Se fosse vero non ne farete, certo, una regola fissa della vostra esistenza? Quella appunto di essere contro tutti e con nessuno. Tutto questo non fa altro che allargare il divario di incomprensione e di rifiuto di ogni confronto e dialogo con e tra gli uomini.

E' chiaro che queste parole non sono rivolte a degli «elementi» diversi o di facente parte violenti o meno a un'altra dimensione, ma semplicemente uomini, giovani, donne che vivono con grande difficoltà le loro esperienze di vita di ogni giorno. Io non sono un privilegiato che si rivolge a delle persone di diverso livello, ma un uomo con la dura storia personale, che intende comunicare la sua esperienza ad altri giovani coetanei che vivono la loro vita in modo diverso ma sempre in una dimensione di uomini.

E in tutto ciò è estremamente distruttivo e negativo mantenere una posizione di scontro, di lotta senza fine, senza raggiungere in qualche modo una reciproca comprensione, poiché solo in tale stato è possibile, un'azione reciproca, un sorriso, un bacio... Infatti sono convinto, che in questa terra non esistono, strutturalmente, almeno per adesso, uomini e superuomini, ma uomini e uomini che per diverse motivazioni innaturali e inumane vogliono passare per dei «superman».

Dalle righe del vostro quotidiano si capisce, certamente una cosa: voi raccogliete la voce, lo stato d'animo angosciato di molti amici, ma voi, come giornale-proposta, non offrite niente, rimanete nella vostra situazione di passiva, infantile ribellione senza tentare di fare un principio di crescita, dove si possa scorgere una possibilità di uscita di

Senza mare, senza fumo, senza donne

Cari compagni,

vi scrivo da un letto d'ospedale. Non ho intenzione di piangere voglio solo comunicarvi le mie impressioni: il mio temino sulle vacanze senza mare, senza fumo, senza donne; prima di tutto questo; un infermiere di sinistra è stronzo come tutti gli altri. Leggere Toni Negri o le avventure di Piperno o le affermazioni di Guattari non fa rivoluzionario.

Qui gli unici momenti sereni me li dà Hit Parade; è più facile espropriare la voce e i sentimenti a Tozzi e Miguel Bosé che un concetto di sinistra che sia anche umanitario e proletariato. Qui mi rendo conto che qualsiasi posizione intellettuale, ideologica e politica acquisita è statica, ferma lì come un sasso, è pura reazione. Quest'inverno se guarisco ho intenzione di combattere sulle note di un disco e non sulle colonne di LC. L'unico manifesto che mi attrae è The Warriors. L'unica Maestra è la Strada e sua sorella la Morte.

Guerriero D'Inverno '79

La caccia: un problema di sensibilità

Bergamo, 7 settembre 1979

...Sollecitato dalla lettera del sig. Parusi, pubblicata su L.C. del 5 settembre, mi sono deciso ad intervenire con alcune considerazioni sull'argomento «caccia»...

Premesso che la caccia è stret-

sostentamento, cosa che rientra, mi nel ciclo biologico di sopravvivenza delle specie viventi sulla terra, tra cui l'uomo, e l'uccisione a puro scopo di diletto «sportivo» (sic!), ci sia differenza morale.

Quindi condivido la caccia alla pesca delle genti che di questo ancora vivono; il guaio che spesso mancano legislazioni giuste che regolino queste attività, quando le si pratica a livelli commerciali, mentre accetto assolutamente la caccia o la pesca «sportiva» né quella che immola alcune specie animali sull'altare della moda (pellicce e pelli di selvatici).

E' poi questione di sensibilità dell'individuo, poiché credo che mai e poi mai chi ama e cerca di vivere il più possibile in simbiosi con la Natura, sarebbe capace non solo di uccidere animali o piante, ma anche solo di recar loro offesa. Non si venga poi a dire che l'ingenuità uccide più della caccia e della pesca, certo, in alcuni casi può esser vero, ma ciò non giustifica distinzioni, ci patendo, a parole, «amici della Natura».

Termino, ci sarebbe molto da dire; un unico appunto laddove Parusi dice che se il referendum contro la caccia dovesse passare, si dovrebbe aggiungere anche l'abolizione della pena ben scia; il principio è certamente giusto, anche se ho paura che troppi in «alto loco» hanno tutta l'intenzione e magari anche i mezzi, per impedire questo referendum. In ogni caso solo con la sensibilizzazione della gente, in ogni senso e maniera e la presa di coscienza, poi, si potrà almeno ottenere che caccia, pesca e speculazione sull'ambinette in genere facciano il meno danno possibile, e questo verrà a beneficio di questa terra su cui viviamo e certamente a beneficio dell'Uomo.

Ringraziando per l'ospitalità

Daride Testa e Lallo (BGL), militanti

Letter

Da De André a tante altre cose

L'altra sera, sentendo al telegiornale del sequestro di Fabrizio De André e della sua compagna, ho avvertito strane sensazioni. In genere, pur avendo conoscenza di quello che rappresenta economicamente e politicamente l'industria dei sequestri, la notizia di un rapimento di gente

alternativa utile e reale. Scusate amici, ma vivere volontariamente in solitudine non provoca che un accumulo progressivo di disagio e di angoscia, senza via di sbocco.

Voi avete delle ottime possibilità e qualità di rendervi capaci ad aiutare tanti giovani che a voi ricorrono, si tratta solamente di aprirsi con spirito autentico alle necessità esistenziali di ognuno. A volte il ricorso insistente alla politica e all'ideologia crea ulteriore abbandono e confusione.

Con amicizia

Emanuele Gusella

tamente legata ad interessi politici e di parte, e qui penso che i più sono d'accordo, cercherò di accantonare la foga «abolizionista» e cercare di ragionare serenamente.

Personalmente sono contro la caccia, la pesca e in genere l'uccisione inutile di ogni animale, innanzitutto perché credo fondamentale il diritto a vivere di ogni creatura; qualcuno potrà obiettare: «...l'uccisione degli animali cosiddetti domestici o di allevamento per nostro uso e consumo?», certo, ma io credo che tra l'uccisione a fini di

a che rientra, mi provoca una certa
di sopra (reminiscenze di un modo
viventi salite o marxista-casareccio
omo, e l'uccidere le cose). L'altra sera
po di dilatare. Non potevo non pensare alla
ci sia diffusa che ha avuto per me, sta-
renza «etica» liceale di origine proletaria
formazione cattolica, la mu-
di De André, nel pieno delle
del '68-'69, nel formarmi una
enza se non proprio di clas-
quantomeno «ribelle» cosa
a molti compagni di al-
(De André, del resto, me lo
sentire per la prima volta
mia compagna di classe
masio e allora «ferrea» mi-
te di P.O., della quale ero
tamente e silenziosamente
morato).

di sensibilità a questi ricordi (il can-
né credo che triste e impegnato che non
ama e cercava di non mai dal vivo, l'anti di-
possibile in ecc.), anche la storia recente
tura, sarebbe De André (il ritiro in campa-
uccidere anche nella Sardegna che anch'io
t tanto, a fare il contadino)
sa. Non mi piaceva molto. Ora leggo sul
messaggero dell'1 settembre
il signor D'André in Sarde-
certo, in al- si era semplicemente trasfor-
er vero, ma in agrario, che aveva fatto
distribuzione per la DC alle ul-
stra, magari elezioni, che i suoi amici era-
ole, «amici i potenti del paese: il diret-
della banca, il primario del-
ospedale, l'aspirante onorevole
be molto da cristiano).

unto laddove il referen-
cia dovesse come me, che pure ha
e aggiunge avuto, come tutti i compagni,
ne della per- sioni ben più grosse (Cina,
certamente nam, ecc.).

o paura che ecco un altro flash di ri-
co» hanno...
magari an-
npedire que-
ogni caso
zzazione del
enso e ma-
negato» dal mangianastri del-
di coscienza
vecchia 500 di Orlando, un
no ottiene
speculazione
tempo, come tanti altri. In 6,
ere facciano
persino in 7, pigiati dentro ad
bile, e qu-
scattare De André (specialmen-
o di quest-
«il bombarolo») e a discute-
no e certe
delle lotte del prossimo autun-
dell'Uomo
lo e Mario (che sarà ucciso
qualche mese dopo dalla polizia)
l'ospitalità
venna entrati nell'autonomia,
Lallo (Bog-
militante di A.O. ancora

L'indif- ferenza della Regione Puglia

«L'impegno assunto con pro-
prie delibere dalla provincia
autonoma di Trento e dalla Re-
gione Piemonte di abbonare a
quotidiani e settimanali tutte le
classi delle scuole medie infe-
riori e superiori e degli istituti
professionali, rappresenta una ini-
ziativa di grande valore sociale
e culturale per il contributo che
offre alla lotta contro l'emargi-
nazione culturale e alla politica
del diritto allo studio.

Altre regioni stanno adottando
delibere analoghe, ma fra que-
ste spicca l'assenza della Re-
gione Puglia. Quali i motivi?

Eppure la nostra regione avreb-
be dovuto essere fra le prime a
prendere delibere in tal senso,
visto che quanto a consumo di
giornali è agli ultimi posti della
graduatoria nazionale di un pae-
se che a fatica cerca di non
precipitare nelle ultime posizio-
ni in campo internazionale.

Questa indifferenza è quanto
mai strana e assurda, se si pen-
sa che la diffusione della stam-
pa, soprattutto fra i giovani, ol-
tre alla crescita civile, contribui-
sce in misura non indifferente ad
integrare nozioni di storia, poli-
tica e costume troppo spesso la-
sciate nell'ombra dalla cultura
scolastica, necessario questo per
una scuola non più avulsa dai

porto di una Istituzione qual è
la Regione».

Ringraziando per la cortese col-
laborazione, porgiamo
Distinti saluti

Antenna - Nuova Puglia

Eroina. Centri di assistenza gestiti dagli «utenti»

Non mi soffermo sulle cose
che mi sembrano già acquisite
nel dibattito-eroina delle ultime
settimane: sul fatto che l'eroi-
na è buona, che il problema non



C'è qualcuno che insiste ad
invocare pratiche proibizioniste
(la liberalizzazione, dicono, allar-
gherebbe il mercato) preoccupa-
to, paternalisticamente, di salva-
re i giovani dall'eroina.

Io non mi meraviglio che cre-
dano al proibizionismo Berlinguer
Altissimo, Komeini, mi meravi-
glia invece che ci credano i com-
pagni nonostante le esperienze
storiche che abbiamo alle spalle.

Io sono disponibile ad impiegar-
e al massimo delle mie energie,
assieme a quelle di altri compa-
gni per realizzare le condizioni
sociali e materiali del non-biso-
gno di eroina. Ma il non-bisogno
di eroina è totalmente diverso
dalla non-disponibilità di eroina
sul mercato. Oggi bisogna a mio
avviso lavorare alla creazione di
centri di assistenza finanziati con
denaro pubblico ma autogestiti
dagli «utenti» (compagni di Mi-
lano cosa centrano i Cdf? Se
penso che i Cdf di Bologna en-
trano nella gestione di questi
centri mi viene la pelle d'oca),
centri che siano fruibili in tutto
il territorio nazionale e che ab-
biano a disposizione tutti gli
strumenti necessari: dal Norfim
per controllare gli effetti della
overdose, ai canali per garanti-
re una casa al tossicodipenden-
te (per carità niente comunità
di drogati) all'eroina pulita, alle
tecniche non autoritarie e av-
versive ma fisiologiche per lo
svezzamento (agopuntura, produ-
zione endogena di endorfine, la
sostanza prodotta dal nostro or-
ganismo analoga all'eroina, per
chi decida liberamente di smet-
tere di bucarsi. Mi sembra uti-
le una manifestazione nazionale
su questo problema ma è anco-
ra più urgente smuovere la si-
tuazione stagnante, di discussione
e di mancanza di iniziative che
oggi esiste a Bologna e che mi
fa schifo del genere «tanto io
non mi buco, credo ancora nella
lotta di classe» oppure «se so-
no degli sballati, cazzi loro».
Perché ci lamentiamo sempre dei
giornali borghesi e del PCI.
Un compagno del centro per l'al-
ternativa alla medicina e alla
psichiatria a titolo personale

deve essere medicalizzato, che
bisogna smettere di chiedere al
tossicodipendente di pentirsi pri-
ma di prendere in considerazione
l'ipotesi di fornirgli assistenza
(e a questo principio di-
fatti che si sono uniformati i
CMAS dell'Emilia Romagna, nel
senso che in cambio di una ra-
pida terapia scalare di metadone
orale il tossicodipendente deve
ipocritamente ammettere di
essersi rivolto al CMAS perché
«aveva voglia di non bucarsi
più»). Credo che l'unica solu-
zione al problema eroina sia ga-
rantirla a chi ne ha bisogno, so-
no contrario alla distribuzione
controllata ai tossicomani e cer-
cherò di spiegare perché, questa
sia improponibile dal punto di
vista pratico e subalterna alle
istituzioni dal punto di vista po-
litico e ideologico. Dal '68 ad
oggi abbiamo affermato la sog-
gettività contro l'oggettività del-
la scienza. Dunque della medi-
cina ufficiale. Ora alcuni compa-
gni teorizzano la distribuzione
controllata di eroina. Ma con-
trollata da chi? Mi sembra di
capire che debba essere control-
lata dai medici. Dunque si teo-
rizza un sistema di filtri costi-

tuito dai camici bianchi che ac-
certano la tossicodipendenza.

Ma come? Magari ispeziona-
do le braccia o facendo il test
delle urine o peggio aspettando
una crisi di astinenza per esse-
re sicuri che il tossicodipenden-
te sia veramente un tossicodipe-
dente e non un sedicente tale.

So benissimo che già un pro-
getto di liberalizzazione dell'eroi-
na andrebbe incontro ad una
opposizione durissima, però è ne-
cessario da subito avere chiarez-
za sugli obiettivi.

Allora: l'unico mezzo per esse-
re sicuri della diagnosi di tossi-
codipendenza è aspettare la scim-
mia, ma qualcuno ha forse il
cinismo di proporre 12-24 ore
di anticamera o di osservazione
prima di accordare una dose di
eroina? Ma a parte la difficolt-
tà di diagnosi, ammettiamo che
lo stato di dipendenza fisica non
sia ancora acquisito, e che si
presenta al centro di assisten-
za faccia un uso saltuario di
eroina e che abbia solo, nei con-
fronti di questa una dipendenza
psicologica. Cosa gli risponde l'
istituzione in camice bianco? Ti
diamo eroina solo se dimostri di
star male fisicamente altrimenti
prova ancora un poco col mer-
cato nero, vai a rischiare con
l'ero tagliata da intonaco, gesso
da presa, detersivo, stricnina, di-
venta fisicamente tossicodipenden-
te, se sopravvivi, da grande ti
daremo il cartellino da drogato.

grandi temi sul tappeto in Italia
e nel mondo.

Ma l'indifferenza della nostra
Regione ci sembra tanto più stra-
na se consideriamo che tale in-
vestimento è altamente redditizio
perché attraverso una attenta let-
tura di più giornali si concorre
alla formazione della coscienza
critica delle nuove generazioni.

In molti istituti scolastici in
Puglia studenti e insegnanti por-
tano avanti da tempo questa e-
sperienza spesso con grandi diffi-
coltà.

Si tratta quindi di consolidare
ed estendere l'esperimento e que-
sto non può avvenire senza l'ap-

Keoma

attualità

SI IMPICCA NEL CARCERE DI SULMONA.

« FORSE ERA TOSSICODIPENDENTE »

L'Aquila, 12 — Vittorio Biscardi, 21 anni, era detenuto nelle carceri di Sulmona. Si è impiccato nel bagno della propria cella fissando una cordicella allo sciacquone del water. Per farlo ha aspettato che gli altri compagni di cella uscissero nel cortile del carcere per la consueta ora d'aria. Ad accorgersene sono stati gli stessi detenuti al momento del rientro in cella, dopo circa mezz'ora. Hanno chiamato il medico del carcere che ha tentato di rianimare il giovane. Ma il tentativo è risultato vano, Vittorio Biscardi era già morto. Il giovane era al suo secondo giorno di detenzione nel carcere di Sulmona. Doveva scontare una condanna a cinque anni per rapina inflittagli dal tribunale di Ancona. Le note d'agenzia sottolineano che Vittorio Biscardi « pare fosse tossicodipendente ».

LA RICERCA DELLA DOSE INQUINATA

Il Comitato tecnico interministeriale sui problemi della droga, istituito con l'entrata in vigore della legge 685 (legge sulla droga), consegnerà entro il 31 ottobre i dati sulla diffusione delle sostanze stupefacenti in Italia, al ministro Altissimo. Nel rapporto si parlerà anche del modo come vengono distribuiti gli stupefacenti e le conseguenze sociali che provocano.

L'indagine sarà compiuta dall'Istituto Superiore di Sanità, dalla direzione generale della Medicina sociale del ministero e dei soliti « esperti ». Da questo rapporto Altissimo prenderà le mosse per predisporre misure concrete per affrontare il problema, in accordo (non si sa mai) con il governo, le forze politiche (in disaccordo già da ora), le regioni e i settori sociali interessati.

Ogni giorno la catena si allunga: ieri un giovane si è impiccato nel carcere di Sulmona, le note d'agenzia dicono « Pare fosse tossicodipendente »; gli assessori sanitari delle regioni dicono « no » alla proposta di Altissimo e propongono l'uso terapeutico dell'eroina; l'ordine dei medici si tira da parte; decine gli arresti di presunti spacciatori in ogni città; Blumir propone una nuova soluzione. Il « dramma dell'eroina » è argomento di dibattito per tutti. Ognuno ha una sua soluzione, ognuno propone qualcosa o per dire no o per ostacolare quello che si potrebbe fare

BOLOGNA - IL CONVEGNO NAZIONALE DEGLI ASSESSORI ALLA SANITA' REGIONALI

Si è conclusa nel pomeriggio la riunione nazionale degli assessori regionali alla sanità che ha speso gran parte dei due giorni di dibattito sul tema della legalizzazione dell'eroina. La proposta di Altissimo per una somministrazione controllata di eroina ai consumatori è stata motivo di aspre critiche benché nella conferenza stampa tenuta al termine del convegno dagli assessori dell'Emilia-Romagna, delle Marche e del Trentino si è mirato opportunamente a sdrammatizzare o meglio aggirare i punti di dissenso.

Gli assessori hanno dato atto al ministro della sanità di aver sollevato una proposta « scientificamente valida », ma nello stesso tempo si sono dichiarati molto scettici sulla possibilità di attuare un progetto di legge che separi il problema dell'eroina da quello vigente da

tempo in tutta l'impalcatura socio-sanitaria.

« Anzi diremo di più — ha aggiunto un assessore del PCI — senza una grande azione riformatrice collaterale che investa le scuole, le caserme e le carceri è impensabile una seria lotta all'uso ed alle morti d'eroina... ». All'insegna della confusione e del rimandare una cosa all'altra fino a far perdere il carattere d'urgenza di una legge liberalizzatrice, gli assessori hanno anche tirato fuori ragioni tanto vecchie e corrette quanto opportuniste. Si è lamentata l'insufficienza dei finanziamenti da parte dello stato alle regioni che ha praticamente ridotto al massimo l'assistenza sanitaria ai tossicodipendenti, ma si è taciuto delle remore politiche e culturali che hanno segnato il disinteresse degli enti nei confronti degli

eroinomani. Tutte le manchevolezze del ministero della Sanità sono state prese in rassegna per giustificare l'ipotizzabile legalizzazione dell'eroina.

Il nocciolo di questo convegno è stato espresso dalla frase di un assessore: attenti a far passare la filosofia « drogatevi pure ma non disturbate ». Rinvia la palla della proposta Altissimo gli assessori sono passati a menzionare le loro proposte. Hanno richiesto un incontro da fissare nella prossima settimana, con il Ministro della Sanità per discutere una eventuale verifica della 685 con opportune modifiche, tra cui quella di un uso terapeutico dell'eroina al posto del metadone e l'indicazione precisa di quale entità di droghe leggere è consentito tenere per uso personale, senza incorrere nei rigori della legge.

A chi non piace la Banca nazionale dell'eroina?

Intervista a Guido Blumir, autore della proposta di somministrazione di eroina attraverso le banche

La catena del « dramma dell'eroina » ha il suo primo anello, in data 1 agosto, con la tragica sequela di un morto ogni 2 giorni. Poi c'è stata la « bomba » del ministro della Sanità, Altissimo, lo scandalo, il « sì e no, però » dei vari partiti, il « problema di governo » con il vertice di Cossiga, il « no » dell'Ordine dei Medici, il « superlavoro sociale con le Regioni mano d'opera ». Ora c'è l'ultimo anello, che data martedì 11 settembre, e che è già stato definito un « progetto matto ». Ad innescarlo è stato Guido Blumir, sociologo, esperto in materia, autore tra l'altro del libro « Eroina » (edito da Feltrinelli). Blumir ha proposto l'eroina in banca. La somministrazione controllata di eroina in banca. La somministrazione controllata di eroina attraverso una banca con lo stesso funzionamento che vige ora per il denaro.

« A Rossi aprite un conto di un grammo al mese », « a Grimalgia invece tre grammi », come spiega Blumir. « La proposta che noi facciamo è la più semplice perché fuga gli opposti timori, sia dei moderati che dei tossicomani ».

Ma la proposta verrà presa in considerazione?

Ed è veramente una proposta attuabile subito? E, nel caso venisse attuata, non si verrebbe a creare un nuovo incentivo per le rapine in banca?

Guido Blumir afferma che « è difficile notare in questa proposta quegli svantaggi che sono stati oggetto di obiezioni nelle precedenti proposte. E spiega il perché, cominciando dal funzionamento della proposta ».

« Il tossicodipendente si rivolge ad un medico o ad un operatore (psicologo, sociologo), il quale, in pochi giorni, gli fa fare le analisi attraverso le quali documentare lo stato di tossicodipendenza. Insieme vanno alla filiale di una banca (unica) dove all'eroinomane viene dato un tesserino (con foto, di tipo tecnologico, di quelli che è difficilissimo falsificare, più di un passaporto), e con quello viene aperto un "conto eroina" della durata di 6 mesi o un anno e per un quantitativo diverso rispetto al bisogno (ci sono i tossicomani che si fanno di più e di meno; per questo sono previsti due tipi di consumatori: pesanti, di 3 grammi al mese e medi, da un grammo). Con il "conto di identità" si possono fare prelievi in qualsiasi filiale della banca, dopo che sia stato controllato il "saldo di eroina", cioè la quantità ancora rimasta

disponibile sul conto. Come funziona per il denaro: per esempio, se tu vai in vacanza a Bassano del Grappa, ti puoi rivolgere alla filiale della banca, e se non sei a secco, prendere i soldi. Nello stesso modo dovrebbe funzionare per l'eroina. Diminuirebbe così lo "sbattimento" della gente che è costretta ad andare nelle piazze delle grandi città per trovare "la roba" ».

Perché la somministrazione controllata in banca e non nelle farmacie?

« Nelle farmacie l'eroina continuerebbe ad essere un prodotto strano, comprato solo da malati. In banca, che è un'istituzione borghese come la stazione ferroviaria, l'eroina verrebbe a perdere gli aspetti da rotocalco, assumerebbe le vesti di una cosa quasi normale ».

C'è il rischio che il tossicomane l'abbia già prelevata in un'altra filiale e che in questo modo se ne faccia dare di più?

« C'è soltanto un sistema di controllo, già esistente, perfezionato da centinaia di anni, e migliorato più recentemente con l'uso della elettronica. E non è un caso che il sistema sia quasi perfetto, perché serve a proteggere la più preziosa delle merci, cioè il denaro. Le banche hanno inventato un ingegnoso metodo per la distribuzione controllata di denaro ai loro clienti, in ogni parte d'Italia: un tesserino — elettronico — conto d'identità preparato da loro stesse, praticamente infalsificabile. Schiacciando un bottone il cervello elettronico comunica ai clienti il saldo, quanto denaro c'è nel conto. Se il saldo è in attivo, la banca paga, altrimenti niente.

Come si fa ad evitare l'ostacolo delle scadenze?

« Ci sarebbe anche per l'eroina il segreto bancario. La banca naturalmente deve essere una sola; e il servizio dovrebbe essere garantito. Poi la maggior parte dei tossicodipendenti passerebbe un paio di volte al mese al massimo, perché pensa che le banche siano posti antipatici. L'eroina la pagherebbe il ministero della sanità: per centomila tossicodipendenti il budget sarebbe di 2-3 tonnellate di eroina all'anno, per una spesa di 2-3 miliardi, una cifra ridicola. Oggi i tossicomani spendono mille miliardi all'anno che, più o meno, vengono rubati all'economia legale e dati alla mafia ».

E il rischio di aumento delle rapine?

Le rapine sarebbero molto più difficili che nelle farmacie; le banche sono sempre sorvegliate da uomini armati fino ai denti, con sistemi di allarme sofisticati.

Ma i medici potrebbero, per denaro, certificare la tossicodipendenza a chiunque...

Già oggi tutti i medici italiani potrebbero prescrivere etti di morfina guadagnando decine di milioni, eppure non lo fanno. Il problema è un altro: obbligare i medici più riottosi ad accompagnare, fatti i dovuti accertamenti, entro 15 giorni, il tossicodipendente in banca. Se questo non avvenisse, il pretore dovrebbe multarli subito di un milione, da pagare entro una settimana e ordinare un'indagine fiscale sul professionista.

Potrebbe succedere che un eroinomane, in via di disintossicazione per far soldi, venda l'eroina che non gli serve più.

Sarebbe pazzo, perché già adesso polizia e magistratura lo sbattono subito in galera, e a maggior ragione sarebbero cattivissime in seguito. Il rischio sarebbe troppo grosso. Oggi fanno così perché non hanno altra scelta. Domani non avrebbero nessuna giustificazione: se uno muore di fame, si capisce che rubi, però se vende eroina per far soldi, non trova nessuna solidarietà.

Perché non farla dare direttamente dai medici, nei centri sociali?

Questo dei medici è l'ultimo trucco verso l'attuale dramma dell'eroina, il più squallido, anche quando viene da sinistra.

Sarebbe un rapporto falso, alienato, uno pseudo rapporto in cui il medico o l'operatore gioca sul suo potere come uno spacciatore di strada. Il vecchio trucco cattolico del piatto di minestra ai poveri riciclato da una sinistra che vuole conquistare il potere di salvare.

Ma come ti è venuta in mente una proposta simile?

Sono anni che avevamo proposto la legalizzazione dell'eroina, ma come in altre occasioni, c'è voluto il can can dei mass media perché il problema venisse affrontato. Sono cominciati ad aumentare gli arresti, e di conseguenza i morti. Se va in galera quello che vende — non chiamatelo spacciatore, c'è chi vende e chi ruba — i consumatori si devono rivolgere ad altri, che, proprio perché è più pericoloso vendere, fanno pagare l'eroina di più, la tagliano di più e diventa così più facile che muoia qualcuno. E' quello che è successo questa estate, fino al momento in cui Altissimo fa la proposta, senza sbilanciarsi troppo, evitando di presentare un progetto preciso. La notizia bomba. Le reazioni alla proposta di Altissimo a destra sono state quelle di chi voleva difendere la proprietà e di chi, a sinistra, non poteva contrapporsi frontalmente, perché già da anni si discuteva della proposta di legalizzazione, e trovava dei correttivi: la situazione peggiorerebbe perché in Italia non funzionano le strutture sanitarie, è possibile l'obiezione di coscienza dei medici, o al contrario, potrebbero somministrarla con troppa facilità. Per questo è nata l'idea « banca ».

EROINA

Bolzano:
minaccia il medico.
Arrestato

Bolzano, 12 — Ermanno Turato, un giovane tossicodipendente di 25 anni, si è presentato la scorsa notte all'ospedale di Bolzano chiedendo qualche farmaco o sostanza per alleviare il suo stato di astinenza. Il medico ha rifiutato dicendosi invece disponibile a riceverlo o a dargli dei calmanti. Ermanno Turato a quel punto ha estratto un coltello minacciando il sanitario. E' allora intervenuto l'agente di polizia in servizio che ha arrestato il giovane.

per rispondere alle perplessità della sinistra e per garantire i tossicomani dalle schedature.

La tua proposta sembra fatta dal «Male». Invece tu sei convinto che possa essere attuata entro un anno. Pensi che sarà almeno presa in considerazione?

La reazione alla mia proposta è di tipo psicanalitico, emotiva. Pensano sia una cosa fantascientifica. Sarà invece un test della reale volontà di affrontare il problema. La mia proposta è attuabile, il problema vero è la mentalità dei medici italiani. Ne passeranno di anni per cambiarla, non basta un decreto legge. In questa proposta si azzerano il rapporto tra il tossicodipendente e quelli che vorrebbero aiutarlo con la forza, la classe medica in primo luogo. Non credo che con la mia proposta si eliminerebbe il mercato nero. Ma sicuramente diminuirebbe, anche il venditore avrebbe poco interesse perché il genere consumatore che si rivolge a lui sarebbe rappresentato solo da chi inizia... Ma vi voglio dire una ultima cosa: prima si combatteva l'eroina perché era «cattiva», ora perché «uccide». In realtà è una droga molto discutibile, per alcuni sembra essere una droga di «passaggio» in quanto ha proprietà anestetiche. Chi ne esce è perché ha attraversato una fase depressiva durante la quale ne ha avuto bisogno. Ma si è esagerato anche nella filosofia della disperazione, così come ora si esagera quando si parla del «bisogno di eroina» (a Milano c'è addirittura qualcuno che ha proposto l'eroina nei supermercati). E' una teorizzazione astratta, una specie di nuovo bisogno di famiglia. Una donna che si fa da molto tempo mi ha detto: quando una cosa diventa troppo è un matrimonio che non va più bene.

Intervista a cura di Paolo Nascetti e Nora Barbieri

I rimedi
del procuratore
De Matteo
per l'eroina

«Per ora
togliamogli
la patente»

Una delle cose più fastidiose insulse che incancrenisce il dibattito sull'eroina, è il rituale verbale che gli esponenti del mondo politico adottano non già per accelerare i tempi di una modifica legislativa, bensì per ritardarla o (nel più disonesto dei casi) non attuarla affatto. Uso peggiore delle parole e degli scritti non si poteva fare, come in occasione delle prese di posizione sulla proposta di Altissimo. Prerogativa dei signori di cui sopra è quella di insabbiare con potenti cori vocali la mano di chi pur timidamente e ambigualmente intende agire.

Il procuratore capo della repubblica di Roma, De Matteo, aveva deciso da un bel po' di tempo di dire la sua sull'eroina, ma per impellenti ragioni di servizio era stato costretto a rimandare.

Liberatosi dagli impegni ha immediatamente rese pubbliche le sue meditate allocuzioni sui risvolti giuridici della tossicodipendenza. Lo ha fatto in una breve nota filtrata attraverso le agenzie.

Poche righe, prive di sconcezze stereotipe ed inclini a combinare strettamente l'arguzia dell'analisi con la prontezza nell'agire. In esse il Procuratore ha inteso richiamare l'attenzione su un'evidenza tanto banale quanto decisiva, presa finora sottogamba dai politici: «nel corso di procedimenti giudiziari con imputati di spaccio e consumo di sostanze stupefacenti, è stato riscontrato che gli stessi sono in possesso di patenti di guida per autoveicoli e motoveicoli...».

De Matteo, invisito a perdite di tempo in discussioni salottiere, non si è limitato a constatare ha trovato subito il rimedio. Ha sollecitato i Comandi della Guardia di Finanza, dei CC della PS, dei Vigili del Fuoco e della Questura di Roma di «controllare accuratamente lo stato psicofisico delle persone fermate per accertamenti».

Per questo suo atto il procuratore può essere accusato, beninteso di ignobile e persecutori a arroganza, ma non certamente di vendere parole al vento.

Il suo occhio vigile nota e la sua bocca sputa ordini perché venga velocemente posto rimedio alle incongruenze giuridiche della condizione di «drogati».

S. P.

UNA TRUFFA CHE "PESA"

La lettera e le due notizie che pubblichiamo qui di seguito sollevano un problema molto importante: quello di stabilire a quanto corrisponde la cosiddetta «modica quantità per uso personale» di sostanze stupefacenti. Nella legge 685 del 1975 non era infatti stabilito e tutto viene lasciato a «discrezione del magistrato».

Cinque giovani arrestati nel giugno scorso durante un'operazione antidroga stanno attuando uno sciopero della fame per protestare contro la confusione tra i termini «detenzione per uso personale» e «spaccio di stupefacenti».

In un appello rivolto alla stampa, Giovanni e Aialdo Casiraghi, Giorgio Banfanti, Claudio Invernizzi e Gerardo Iannone — in carcere da tre mesi, a Pescarenico presso Lecco — denunciano la responsabilità della magistratura in questo e invitano i magistrati a rivedere la loro posizione.

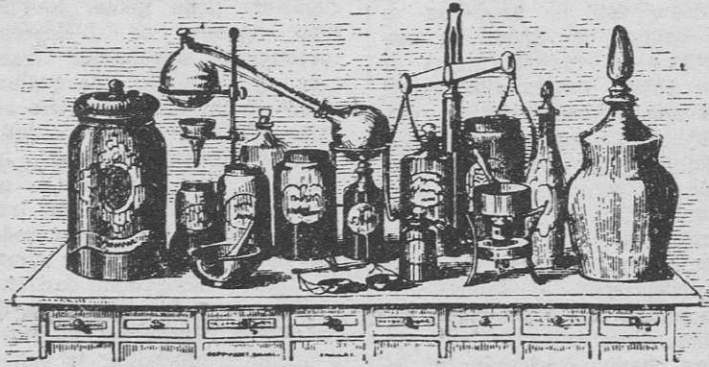
Nella lettera vengono messi sotto accusa, assieme all'operato dei magistrati, la latitanza dei partiti dal problema reale dei tossicodipendenti, le strutture inadeguate e, in generale, l'operato dello stato. In assenza

di interventi e attenzione i cinque minacciano di proseguire fame.

Udine, 11 — Cinque giovani, tra i quali tre militari in servizio di leva in una caserma di Cividale, sono stati fermati men-

to». Cosicché si può finire in galera per un grammo di hashish o si può circolare liberamente con la stessa quantità. Ci auguriamo che gli interessati, e in particolare Mimmo Pinto, si impegnino in iniziative che mirino a risolvere al più presto questo problema.

tre stavano facendosi una dose di eroina all'interno di un'automobile in sosta alla periferia di Cividale. Successivamente i cinque sono stati rilasciati perché non perseguibili. Non sono risulati, infatti, spacciatori o possessori di stupefacenti in quantità superiore a quella consentita per uso personale.



Mimmo, facci sapere quanto è 'sta benedetta «modica quantità»...

Una lettera da Caserta per un problema urgente di tutti i «fumatori» tranquilli

All'on. Mimmo Pinto

Premetto subito che Lei giudicherà strana questa richiesta, ma abbiamo deciso di rivolgerci a Lei, fiduciosi che possa sollevare il caso non solo in parlamento con il Partito Radicale, ma anche che possa aiutarci pubblicamente.

Mi presento: ho quarant'anni, vivo a Caserta e sono veramente una di quelle persone che si può definire «tranquilla». Ho un lavoro (da dodici anni) presso una società immobiliare e mi occupo delle pratiche condominiali. Sicuramente se mi vedesse non mi giudicherebbe della sua corrente politica, ma le dico che per molti motivi ho scelto Lei e la sua lista alle ultime elezioni, anche dopo una discussione con diversi miei conoscenti.

Lei conoscerà quale può essere la noia del mio lavoro e in una città morta e senza stimoli culturali quale quella in cui vivo. Una noia da cui cerco di uscire frequentando degli amici con i quali discutiamo di pittura e di fotografia e con i quali cerchiamo di avviare un circolo fotografico. Ed ecco la ragione del mio appello. Insieme a questi amici spesso noi «fumiamo» la sera quando ci incontriamo ormai da diverso tempo, e anche se la cosa può apparire strana, io personalmente non credo di fare nulla di male. Ma c'è un «ma». Esiste, come Lei certamente sa, la legge che permette a chi ha questo (a mio parere innocuo) «vizio» di «detenere una modica quantità di sostanza per il proprio consumo personale». Ma ogni giorno si legge sui giornali di arresti di persone imputate appunto di «detenzione». Io voglio sapere: quanto è que-

sta «modica quantità»? Come viene calcolata? C'è qualche sentenza che mi possa dare una sicurezza? Le preciso che il mio è un problema serio, perché, benché convinto di non fare nulla di illegale, io sono spesso in una situazione ansiosa, e tutto vorrei tranne che finire sui giornali per un fatto simile. E' necessario, anche per molti che sono nella mia condizione, avere una risposta precisa. E Le dico subito che io sono disposto ad adeguarmi a quanto la legge dice, pur di uscire da questa situazione. La seconda questione: a mio parere, dopo l'entrata in vigore della legge, non ha più senso l'arresto se la modica quantità rientra nelle tabelle e, se un cittadino viene fermato, tutto dovrebbe risolversi come un normale controllo di polizia stradale, per esempio come la presentazione della patente e del libretto di circolazione.

E vengo così alla mia proposta. Se è impossibile sapere quanto è questa modica quantità (un grammo, dieci grammi, al giorno, alla settimana?...). Lei e altri che ne hanno la possibilità dovrebbero fare una azione pubblica e dimostrativa. Per esempio: presentarsi ad un posto di polizia con un grammo di hashish e vedere se si viene arrestati. Se non si viene arrestati, con due grammi. E così via. Così si saprà finalmente quanto è questa benedetta «modica quantità». Io penso che questa sia un'azione legittima anche nei confronti del diritto del cittadino e che possa sollevare il caso davanti all'opinione pubblica.

La ringrazio e spero ottenere risposta.
(lettera firmata)

In due settimane stuprano due donne

Palermo — Sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri i due giovani che la sera del 10 agosto scorso violentarono una turista milanese sotto gli occhi del ragazzo che l'accompagnava, dopo averli rapinati. Il fatto avvenne in uno dei tanti viali bui nel parco della « Favorita » luogo tristemente noto in città per i continui episodi di violenza, gli omicidi e per il ritrovamento di cadaveri legati alla guerra ed agli interessi della mafia locale. Angelo Quartararo di 26 anni e Salvatore Ambrogio di 20, avevano condotto la coppia milanese alla « Favorita » con la promessa di un gelato, poi invece la violenta e la rapina. Sicuri di non potere essere riconosciuti avevano abbandonato i due studenti milanesi in un viale illuminato dove li aveva trovati la polizia. A tradire i due individui c'è stato un comitato sul cruscotto della 126 montato sul cuscotto della 126 di proprietà del Quartararo. Sia costui che l'Ambrogio, durante l'interrogatorio in questura, hanno confessato di essere stati protagonisti di un altro stupro solo pochi giorni fa. Il 28 agosto scorso, poco dopo le 21 violentarono una giovane donna sorpresa in una strada della periferia cittadina, mentre con il suo accompagnatore, era intenta a cambiare una ruota dell'automobile. I due individui, rinchiusi nel carcere dell'Ucciardone, saranno processati per sequestro di persona, violenza carnale e rapina aggravata.

Milano: nuove iniziative per l'applicazione della legge 194

Milano — Il processo d'ufficio avviato più di un anno fa — su iniziativa del Pretore Nicoletta Gandus — per la garanzia dell'applicazione della legge 194 nella regione Lombardia, sta iniziando a dare i suoi frutti. Si tratta di garantire il funzionamento delle strutture sanitarie per attuare gli interventi abortivi attraverso convenzioni con medici esterni agli ospedali dove il personale è totalmente obietore. Risultato della recente inchiesta è il caso dell'ospedale di Vaprio d'Adda, dove è stato inviato un mandato di comparizione al presidente del consiglio di amministrazione per omissione di atti d'ufficio.

Ancora nella regione Lombardia, ieri a Seregno un gruppo di donne — affiancate dall'operato del pretore Gandus — ha denunciato la situazione dell'ospedale del paese: l'intera équipe è obiettrice, con addirittura il rifiuto da parte dell'ospedale di rilasciare i certificati che attestano la richiesta di aborto. In questo modo, 20 donne che nei primi mesi del '79 si erano rivolte all'ospedale per usufruire dell'intervento sono state mandate nei paesi vicini.

Sono le donne a far invecchiare la Francia

Un servizio de « L'Express » tenta di analizzare perché le coppie francesi non fanno più bambini

L'Occidente, e l'Europa in particolare, stanno invecchiando paurosamente. E non ci si riferisce soltanto alla crisi dei valori, a una civiltà allo sfascio dal punto di vista economico e culturale, ma proprio al dato impressionante del calo demografico.

La Francia sembra vantare il primato, rispetto alla densità di popolazione, di questa diminuzione della produzione di bambini. Studiosi e politici di sinistra e di destra, lanciano gridi di allarme, senza peraltro coinvolgere le preoccupazioni della gente. Nell'ultimo numero de *L'Express* (prestigioso settimanale francese di attualità), Jacqueline Remy in un lungo servizio riporta dati, fa la storia della fertilità francese, spiega la polemica tra « natalisti » ed « ecologisti » e tenta di trovare risposte alla domanda « perché i francesi non fanno più figli? ». Scopiamo così che in Francia già ora il tasso di natalità è nettamente inferiore a quello di mortalità: la nuova generazione non è in grado di rimpiazzare quella precedente. La Francia sembra infatti essere l'unico paese del mondo che ha conosciuto un numero di nascite inferiore del 30% a quello di due secoli fa. Secondo la statistica le coppie francesi fanno ciascuna 1,8 bambini.

Tra i pochi esperti sensibili al problema scoppia la polemica: se per gli « ecologisti » il fatto non sembra un gran male, perché significa miglioramento delle condizioni di vita e della sua qualità (soprattutto data la sovrappopolazione mondiale e il deficit alimentare), i « natalisti » invece, nazionalisti e patrioti, si chiedono allarmati: se diminuisce la popolazione attiva chi pagherà le pensioni di tutti questi anziani? Dopo il baby-boom del primo dopoguerra, con gli anni della prosperità il calo delle nascite è cominciato a essere vertiginoso. Jacqueline Remy fa una osservazione perentoria, che ci obbliga a una riflessione: mai nella storia, in Francia, così tante donne hanno rifiutato la maternità.

Nel mese di luglio pubblicammo su *LC* la notizia di un accorato appello delle autorità cinesi a limitare le nascite, per poter garantire la sopravvivenza delle generazioni future; in particolare i giornali cinesi, rivolti a un pubblico giovane conducono una serrata campagna contro il terzo figlio e invitano i giovani a sposarsi più tardi. Secondo i sondaggi l'ideale delle coppie francesi è avere due

ROMA — Automassaggio, do-ib antiginastica. Appuntamento con Jacqueline alla Casa della donna in Via del Governo Vecchio n. 39, sabato alle ore 16, sulla terrazza al primo piano (con gioia!).



La vecchia mendicante: « Anch'io avrei voluto un figlio che si prendesse cura di me... se non avessi abortito ». (Un manifesto francese di propaganda natalista del 1937) da « L'Express », settembre 1979.

figli (al massimo tre: 2,7 per l'esattezza). Sappiamo poi che in realtà il dato effettivo è quell'1,8, che testimonia del crollo della statistica. La giornalista de *L'Express* dice di aver intervistato una sessantina tra uomini e donne, chiedendo « perché non fate un altro bambino? ». Le risposte degli uomini: « non c'è tempo; non c'è spazio; manca l'assistenza; lavoriamo; abbiamo paura dell'avvenire ». Quelle delle donne: « ma, veramente, non ne sentiamo il bisogno ».

Nella discussione naturalmente i reazionari, ma anche i cosiddetti « natalisti », fanno eco ai preti nello scagliarsi contro l'aborto. Non vogliono perdere l'occasione, visto che sta per scadere il quinquennio di sperimentazione della legge Veil, che il movimento delle donne vorrebbe liberalizzare. Anche la statistica d'altra parte dà torto ai nemici dell'aborto: il tasso di natalità è diminuito fortemente anche in Belgio e in Germania Federale dove l'aborto non ha ancora avuto alcuna forma di legalizzazione. In Romania, dove l'aborto è stato liberalizzato nel 1967, la curva discendente della natalità era già cominciata nel 1955. E dopo i provvedimenti del governo rumeno per limitare drasticamente le possibilità di abortire, la curva, dopo una breve impennata, ha ricominciato a scendere. La statistica contraddice anche chi dà la colpa alla contraccezione; tanto che c'è chi si domanda se il tasso di natalità non sia in qualche modo programmato dentro l'inconscio collettivo. O, molto più semplicemente, sia legato al crescere dell'autonomia delle donne dalla propria funzione riproduttiva.

L'altro argomento antifemminista per eccellenza è quello che i figli diminuiscono perché le donne lavorano. Forse; ma la statistica ci viene ancora una volta in soccorso: nei Paesi Bassi, dove il tasso di attività professionale fem-

minile è il più basso della Comunità europea, il calo demografico è catastrofico.

Ma allora? Mancano gli alloggi, gli asili, o che altro? I governi non sanno come affrontare il problema. La sociologa francese Evelyne Sullerot dice che le donne dovrebbero usare questo loro potere sulla riproduzione per trattare con il governo. Il governo francese ha adottato una posizione di conservazione, che vorrebbe tendere « alla stabilizzazione della fecondità a un livello vicino a quello che assicura il rimpiazzo delle generazioni e di preferenza leggermente superiore ». Il governo italiano conta di dormire su due guanciali data l'incontestata fecondità del suo popolo, ma si dice che a Milano il calo demografico cominci a farsi sensibile. Tra i provvedimenti di cui si parla in Francia c'è il « salario alle madri », di buona memoria. Ma alti funzionari hanno già fatto sapere che il costo per lo stato sarebbe troppo alto, anche perché i cittadini non sono disposti a pagare più tasse per far nascere più bambini. Quindi la vecchia Europa sarà costretta a morire di vecchiaia? Colpa o merito delle donne?

La dottoressa di Salina di nuovo sotto inchiesta

Salina (Messina), 12 — Nell'estate del 1975 era stata sospesa dall'incarico perché visitava i pazienti in « bikini »: analogo provvedimento è stato preso nei suoi confronti nei giorni scorsi per presunte inadempienze amministrative.

E' accaduto a Caterina Arena, di 31 anni, di Messina, medico condotto e ufficiale sanitario di Santa Marina di Salina.

La dottoressa, dopo il primo

Il generale confessa:

Caterina, non ho cinque stelle

Innammorato forse, truffaldino sicuramente. E così il presunto generale laotiano capo di stato maggiore del governo reale in esilio, protagonista della folle storia d'amore sul treno, di cui abbiamo scritto ieri, altri non sarebbe che tale Giuliano Miotti, di anni 40, veneto di Bassano del Grappa.

Ex agente turistico, avventuriero giramondo, capace di parlare ben otto lingue, il nostro uomo non è nuovo a vivaci storie rocambolesche. Per i cronisti dei giornali del vicentino infatti, è una vecchia conoscenza spesso ha amato frequentare le redazioni locali di quotidiani e rotocalchi per raccontare le sue imprese.

Comincia la sua carriera con un processo per spionaggio a favore della Repubblica democratica tedesca, viene poi coinvolto in una vicenda di traffico di stupefacenti.

Trasferitosi quindi in Spagna, annuncia rivelazioni bomba e scabrosi retroscena sulla strage di Brescia; si scoprirà poi che si è inventato tutto di sana pianta.

Dalla Spagna ripara sulla Costa Azzurra dove conosce un gruppo di laotiani, che nel frattempo hanno costituito il governo reale in esilio. Diventa loro amico e viene immediatamente promosso sul campo capo di stato maggiore del suddetto governo provvisorio. In questa qualità torna in Veneto e dichiara di avere pronto un piano per il ritorno immediato del legittimo governo reale nel Laos.

Ma non è tutto. Sempre in questa sua nuova veste rilascia alla stampa bollettini di guerra sulle operazioni militari dell'esercito reale contro le forze filo vietnamite. Si guadagna in questo modo un ruolo di primo piano come addetto stampa del governo reale in esilio. Fin qui la storia.

Mitomane, truffatore, folle, ambigua spia internazionale, filibustiere, solo cialtrone? Tutto ciò è da appurare. Per il resto, peccato, per la storia d'amore naturalmente, e per Caterina.

conflitto con gli amministratori locali, i quali avevano ritenuto poco confacente con la dignità professionale il fatto che ricevesse le persone nell'ambulatorio comunale con un succinto costume da bagno, era stata reintegrata con una sentenza del tribunale amministrativo regionale. Questa volta Caterina Arena è stata sospesa dalle funzioni per « inottemperanza alle direttive di massima impartite dall'amministrazione comunale e per le lamentele della popolazione ».

La decisione è stata presa durante una seduta segreta del consiglio comunale. (Ansa)

annunci

ANTINUCLEARI

PAVIA. Piacenza, domenica 16 settembre, regata antinucleare sui fiumi Ticino-Po contro la distruzione del territorio, contro la produzione di morte, contro il piano energetico nazionale che intende insediare nella valle del Po, cinque centrali (Caorsa e raddoppio, Piadana e raddoppio e Trino Vercellese). Programma: Pavia ore 9, concentramento delle imbarcazioni presso il ponte vecchio (Borgo Basso); mostra informativa, lancio palloni aerostatici. Ci sarà a disposizione posti sui barconi per seguire la regata. Ore 10, partenza, primo scalo Ponte della Becca km 7; secondo scalo Porto Abera km 18. Ci saranno a disposizione pulmini per il trasporto della barca a Pavia. Partenza della staffetta per Piacenza; ore 15, arrivo previsto delle imbarcazioni, ad ogni barca partecipante sarà offerta una riproduzione del ponte vecchio di Pavia, all'arrivo ci sarà il ristoro per i partecipanti. Comitato antinucleare del Po Pavia-Lodi-Piacenza, tel. 0382-471022 dalle 19 alle 21.

CASERTA. Giovedì 13 settembre alle ore 17, vico Solafannelli 5, si vedono tutti i compagni interessati a organizzarsi contro la centrale nucleare del Garigliano. Ogni venerdì c'è un programma autogestito dal comitato antinucleare dalle 16 alle 17 a Radio Aurunca Centro (103,300 mhz) e dalle 18 alle 19 a Radio Tirreno Centrale (97,600 mhz). Per informazioni telefonare al 0823-443890 chiedendo di Angelo o di Maurizio.

IL COORDINAMENTO nazionale del Comitato per il controllo delle scelte energetiche previsto il 15 settembre è stato spostato. La riunione del Coordinamento nazionale si terrà sabato 29 settembre a Roma, via della Consulta 50 (06-480808) con inizio alle 9,30.

ASSEMBLEE

NEL CALDERONE del pubblico impiego ci sono anche i precari in particolare quelli di origine più recente, assunti con la 285 (occupazione giovanile) e presenti un po' dappertutto servizi vari degli enti locali, ministeri, INPS, IACP, gli uffici più diversi. In realtà più che dipendenti pubblici siamo disoccupati appena mascherati e destinati a ritornare anche ufficialmente tali a meno di riuscire a scatenare un casino d'inferno. Per ripartire subito con la lotta, oggi 13 settembre assemblea generale di tutto il precariato sotto con la 285, alle ore 16,30, all'aula magna del rettorato della università. Sono invitati tutti i precari pubblici (trimestrali, semestrali, precari della scuola, ecc.) e tutte le liste di lotta dei disoccupati.

Coordinamento precari 285

MUSICA

ROMA (Primavalle). Scuola popolare di musica e fotografia, in previsione della prossima apertura dei corsi si invitano tutti gli interessati a telefonare allo 06-6274804. Tutti i musicisti e i fotografi della zona, principianti e non sono le persone che cerchiamo. Prossima apertura del laboratorio musicale.

AL LAB centro di documentazione e ricerca musicale, vicolo del Fico 6 - Roma. Il 15 settembre iniziano le iscrizioni ai corsi di chitarra, piano, flauto dolce, flauto traverso, violino. I corsi teorici e pratici per principianti a lire 15.000 di iscrizione e 12.000 mensili. Le iscrizioni ai laboratori e seminari si apriranno in ottobre. La segreteria è aperta dal 16 alle 20. **DALL'1 al 20 settembre** sono aperte le iscrizioni per la scuola popolare di musica, via Salvatore Di Giacomo 89 (quartiere Montanola), orario di segreteria, giorni feriali dalle 16,00 alle 20,00.

VARI

CERCO compagni per andare a fare la raccolta della frutta e notizie riguarda di raccolta di frutta, telefonare a Silvana allo 06-8277554.

ROMA. E' in formazione un Gruppo di psicoterapia verbale, chi è interessato può rivolgersi per ulteriori informazioni a Rita 8927176 ore pasti, o a Tony 9823424 (10,30 - 12,30), (14,30 - 16,00).

ROMA. I nuovi numeri di DP sono 06-481826 e 465562.

NAPOLI presso l'asilo autogestito Spazio-giochi-vita (orario 8,30-15) sono aperte le iscrizioni per l'anno 79-80. L'indirizzo è via Tasso 69, isolato 5. Per informazioni telefonare al 769508 a Rossana oppure dalle 21 alle 22,30 652359 Luisa o 747949 Rita.

CERCO-OFFRO

ROMA. Trasporti, traslocchi organizziamo dentro e fuori Roma, telefonare 5221905 (mattina presto o la notte).

ROMA. Si eseguono lavori di pulizia e ripulitura appartamenti, tel. 5819077, ore pasti Manuele o Marisa.

ROMA. Cerco lavoro come baby-sitter per tutta la giornata anche con aiuto domestico se necessario, tel. 8124634.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: acacia, silla, lupinella, eucalipto, girasole, millefiori. Ci rivolgiamo a singoli compagni, ocali di alimentazione alternativa, centri di macrobiotica per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato al-l'acquisto può scrivere a Di Tonno Gianni e Di Gregori Sandra, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Roccascalegna (Chieti).

VENDO annate de «Il nifesto» quotidiano, anni 1971-72-73-74-75-76, e di

Lotta Continua 1972-73-75 75 di cui, le prime già rilegate, scrivere a Pini Valerio, via A. Zarini 344 - Prato

VENDO moto Jawa 250 California a lire 350 mila, la moto è in ottime condizioni, nonché assicurata, il consumo è di 30 chilometri a litro, telefonare allo 081-282590.

VENDO Citroen 2 C furgonata 1975 lire 1.600.000, tel. 06-4128697 e Sandro.

VENDO ciclomotore Ciao 100 mila trattabili, telefonare allo 06-5128616, solo mattina e chiedere di Rosy.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

UNA INTERESSANTE iniziativa che viene a colmare una grossa lacuna è stata presa dai compagni delle Edizioni Tennerello. A dicembre verrà pubblicato un «Corso popolare di cultura musicale» che conterà di dodici fascicoli al prezzo di 12 mila lire che potranno essere pagate anche in più rate. A tutti i compagni che

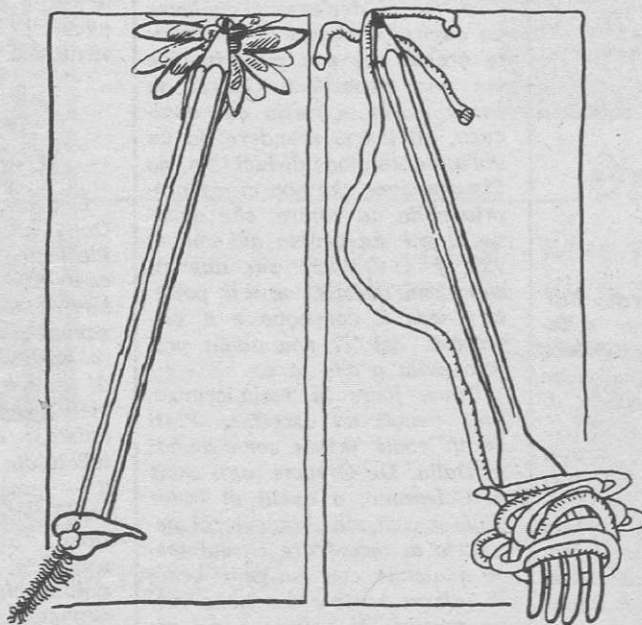
ne incluse) da spedire a: «Alternative», casella postale 6 - Roma Centro.

CONVEGNI

CUNEO. Secondo convegno provinciale radicale, il gruppo radicale di Mondovì (Cuneo) organizza per domenica 16 settembre a Fossano (CN), presso la sala Contrattazioni del Mercato in piazza Donépé il secondo convegno provinciale radicale. I lavori inizieranno alle ore 9 e dureranno tutto il giorno. I principali temi di discussione: la politica radicale nella provincia di Cuneo in riferimento alle prossime elezioni amministrative; il convegno nazionale di novembre a Genova; il congresso regionale di dicembre a Torino le grandi battaglie radicali nazionali; i rapporti con gli altri partiti; la campagna per il tesseramento e l'autofinanziamento.

SCUOLA

IL CONVEGNO nazionale



faranno subito richiesta verrà inviato gratis il primo fascicolo. Assicuriamo che mille lire in busta non saranno sgradite. L'intero corso potrà essere prenotato fin da ora al prezzo speciale di lire 10 mila pagabili anche in due rate. Indirizzate a: Tennerello Editore, via Venucci 28 - 90055 Palermo-Cinisi.

RAVENNA. Facciamo uscire quel che abbiamo dentro. Con questo slogan nascerà tra breve, un mensile fatto da tutti i compagni che hanno voglia di realizzare qualcosa. Quindi spedite a Gianfranco Mascia, via Tommaso Gulli 267 - Ravenna. Testi, disegni, vignette, fotografie, lettere, casini vari, tutto ciò che è pubblicabile. Pubblicheremo successivamente le date delle riunioni.

«ALTERNATIVE» n. 3, che doveva essere pronto il 1° settembre come al solito si farà attendere un po'. Scusateci. Nel frattempo perché non chiedete gli arretrati, se ancora non li avete? Il n. 1 costa lire 1.000 e il n. 2 lire 1.200, anche in francobolli (spese di spedizione

dei lavoratori precari e disoccupati della scuola già fissato per l'8 e il 9 settembre è rinviato di una settimana su richiesta di molte sedi. L'appuntamento è quindi per sabato 15 alle 16 all'Università di Roma, aula di chimica biologica.

RIUNIONI

TORINO. Giovedì 13 alle ore 18 precise alla CISL di via Barbarousse, riunione indetta dall'Intercalegoriali donne per preparare le 150 ore sulla salute della donna.

ROMA. A causa del comitato sciopero di ferrovieri le riunioni della commissione tesi e del direttivo nazionale di DP convocate per il 9-10-11 settembre sono spostate rispettivamente a venerdì 14 (ore 9,30), sabato 15 la commissione e domenica 16 (ore 9,30) e lunedì 17 il direttivo sempre in via Cavour 185 per eventuali comunicazioni telefonare allo 06-481826 o 465562.

RADIO

RIMINI. Radio Rosagiovanna che a riaperto! Per

ora solo la sede; tra poco (entro settembre ricomincerà a trasmettere). Per tutti coloro interessati al collettivo di redazione e al «progetto politico» della radio, ci si trova tutti i martedì alle 21,30 e i mercoledì dalle 15 alle 19, i venerdì dalle 15 alle 19 in via Zurigo 36, Miramare di Rimini, tel. 0541-31260. Radio Rosagiovanna ha bisogno di sodi intestati nel numero di c/c 10516474.

ANARCHICI

TUTTI i compagni anarchici e libertari che desiderano partecipare al convegno internazionale sull'autogestione che si tiene a Venezia nei giorni 26-28 settembre sono invitati a mettersi in contatto con il collettivo anarchico via dei Campani 71 per accordi sul viaggio in treno.

VENDEMMIA

NEL MONFERRATO per la vendemmia, a partire dalla seconda metà di settembre c'è molta richiesta di manodopera e ci sono agricoltori che per il gran bisogno non rompono neppure troppo con richieste di documenti e simili. La gente da queste parti è molto chiusa come tutti i buoni piemontesi ma in compenso i posti sono romantici e il vino è buono e fa partire... Il resto alla nostra creatività cosmica (ex proletaria ex tutto!) Quale punto di riferimento i compagni interessati si mettano in contatto (allegare se è possibile il francobollo per la risposta) con Swami Satymada e Gianna c/o Fuoco, via Morello 14.

SOTTOSCRIZIONE

CONTINUA la sottoscrizione per il quotidiano Lotta Continua, aperta dal Centro di Documentazione di Lucca. Dalle ore 16 alle ore 20, in via degli Angeli 25 - Lucca.

VACANZE

CERCO compagna per un viaggio a New York fine settembre (più o meno) chi è interessata, telefoni al n. 071-95443, ore pasti. Chiedere di Fabrizia.

SPETTACOLI

CONCERTO promozionale venerdì alle ore 19,30, orchestra Ballo Testaccio al Parco Attrezzato via Vedana (Montagnola).

GITE

QUARCETA (Lucca). Alle Cinque Terre a piedi per chi ama il vino, l'acqua e il mare. Dal 20 al 25 settembre. Per informazioni telefonare a Roberto 0584-80212 (ore 20).

PERSONALI

PER GIORGIO. Per la proposta di un camping e centro studi sociale, abbiamo letto la tua proposta e ci interessa molto, se vuoi darci notizie più precise o vuoi incontrar-

ci scrivici. Stiamo raccogliendo proposte e informazioni su comuni e lavoro alternativo.

Collettivo Sole Rosso-Terra Verde c/o ARN, via S. Biagio dei Librai 39 - Napoli

HO URGENTE bisogno di soldi e l'unico modo per farli è quello di vendere la mia enciclopedia. Si tratta della «Grande Enciclopedia del Regno animale», Fabbri Maghette 4 volumi, 48 fascicoli ancora da rilegare, bisogno finanziario lire 50 mila, telefonare allo 081-8638226, Lello.

CAIG scozzese 23 anni laureato relazioni internazionali, perfetta conoscenza italiano cerca lavoro presso scuola lingue e casa per un anno. Telefonare ore pasti 872939, chiedere di Fabrizio o Maurizio.

PREGO Francesco di telefonare a Maria Rosaria al 660105, giovedì e venerdì dalle 19 alle 21, ho voglia di sentirti.

PER Stefania, mi piacerebbe rincontrarti, ci siamo conosciuti tre mesi fa a Piccadilly Circus a Londra, io sono Antony ed ho smarrito il tuo indirizzo, vediamoci in queste sere a piazza Navona alle 8 davanti alla fontana del Bernini.

ROMA. Vendo Diane tg. FI da rifare freni e un cuscinetto. Motore buono 450 mila lire, tel. 6289194, ore cena.

IN BRESCIA presso compagni e cercasi una stanza da usare saltuariamente (massimo una due volte a settimana) in cambio offresi pari condizioni stanza sul lago d'Iseo, scrivere a C. P. 18 - Brescia.

CERCO compagni e per viaggio soggiorno in Inghilterra, studio, lavoro, turismo. Partenza in novembre dicembre. Intendo fermarmi tutto il periodo inverno-primavera. Problema sistemazione e forse lavoro risolti. Liberi di tornare quando volete. Specificare nella risposta, età, interessi, prospettive e cosa ci si attende da un viaggio del genere. Ho 25 anni, sono universitario in parcheggio. Scrivere a Lillo La Croce, via S. D. 30 - 91022 Castelvetro, telefonare ore serali (0924-82265) a partire dall'11 settembre. **PER PAUL** di Firenze: in quello che tu dici vi sono aspetti che condivido e che potrei essere interessato ad approfondire. Ho anche qualche perplessità; non posso sapere a priori fino a che punto potrei essere coinvolto in un tale tipo di rapporto; ma perché escludere in anticipo la possibilità di risponderti, forse anche per una volta? Scrivi a patente auto RO 2026451 - Fermo posta 45100 Rovigo **VIAGGIO** Nord Africa mese ottobre Land Rover cerchiamo tre persone. Mauro Baccolo Portese S/G Brescia, Roberto Lamponi, Salò - Brescia. **ROMA.** Vendo casa Nava integrale bilanco nuovissimo lire 30 mila, telefonare a Stefano 274515

La scala mobile degli statali

Oggi si sciopera in tutto il pubblico impiego sul tema della scala mobile. Sulle disparità salariali che il diverso trattamento in quattro anni ha provocato tra i diversi settori di lavoratori, non è inutile, fare chiarezza e quantificare in cifre i dati, i guasti che questa politica — sindacale oltre che governativa — ha prodotto. Nel settore pubblico la contingenza mensile viene data in un'unica cifra (uguale per tutti) di 228.714 lire, mentre nell'industria il trattamento è differenziato da un minimo di 247.295 lire, ad un massimo di 331.000 lire.

Inoltre, per il pubblico impiego, la contingenza viene calcolata sulla 13ª mensilità, con una detrazione — rispetto all'industria — di 48.400 lire. Questi sono dati resi noti da CGIL-CISL-UIL, che finalmente — dopo che da 4 anni se ne parla — hanno deciso di parificare il trattamento tra dipendenti privati e pubblici, che finora riscuotono gli scatti ogni 6 mesi.

Per la differenza di cadenza della scala mobile i lavoratori pubblici negli ultimi tre anni hanno perso: 261.220 lire nel 1977; 320.000 lire nel 1978; e 201.000 lire nei primi 7 mesi del '79, con una perdita complessiva di 782.000 lire.

Secondo dati forniti dall'Istat, inoltre, posta uguale a 100 la retribuzione di fatto per lavoratore nel 1975, si sono realizzati in media i seguenti incrementi nel '78: 161,3 per le amministrazioni pubbliche; 164,5 per i trasporti; 174,8 per il commercio; 182 per l'industria; 186,7 per l'agricoltura.

La dinamica degli stipendi minimi contrattuali per dipendente, sempre secondo l'Istat, è stata per il 1977, rispetto al '76, la seguente: +16,8% per la pubblica amministrazione; +21,5% per l'industria; +27,1% per il commercio; +20,2% per i trasporti. Per il 1978 rispetto al '77 la dinamica è stata la seguente: +12,1% per la pubblica amministrazione; +14,1% per l'industria; +13,7% per il commercio; +13,3% per i trasporti. L'Istat rileva, infine, che le retribuzioni reali, tra il '75 ed il '78, sono calate per il pubblico impiego da un indice 100 ad un indice 97,9.

Sempre in relazione alle differenze normative tra settore privato e pubblico, va ricordato che l'attestamento al valore del punto unico di contingenza (2.389 lire) si è avuto a partire dal 1. febbraio '77 per il settore privato e dal 1. luglio '78 per il settore pubblico, con circa un anno e mezzo di ritardo. Come già detto la cadenza di erogazione è trimestrale immediata per i privati, e semestrale posticipata (sei mesi più due) per i pubblici dipendenti.

Dal 1. febbraio '75 (fonte sindacale) ad oggi (compresi i 6 punti di contingenza scattati nello scorso agosto), nel settore privato sono maturati 98 punti di contingenza (di cui 34 a valori differenziati e 64 a valore unico) e 92 in quello

pubblico (di cui 58 a valori diversi rispetto al settore privato, e 34 a valori uguali). C'è dunque una differenza di 6 punti che, insieme a quelli che scatteranno nel prossimo mese di novembre, verranno erogati per il pubblico impiego soltanto nel 1. gennaio 1980.

Ce n'è d'avanzo per spiegare le profonde tensioni che nel settore pubblico hanno portato nello scorso anno a lotte con caratteristiche del tutto autonome (ferrovieri, ospedalieri, dipendenti INPS, ecc.) oggi, per recuperare il crollo di credibilità, il sindacato si avvia ad una agitazione, sicuro di avere una trimestralizzazione che il governo ha già deciso di dare e con un tantum del tutto insufficiente a riparare la perdita di salario. Basteranno questi anni a rendere credibile la commedia?

Beppe Casucci

Uno sciopero socialdemocratico nel pubblico impiego

Pietro Longo si è recato Falto ieri da Cossiga per sollecitare il governo ad estendere al pubblico impiego la scadenza trimestrale degli scatti di contingenza.

Ieri da Cossiga sono andati per lo stesso motivo i segretari delle tre confederazioni. Tra gli argomenti che avranno portato in discussione deve essere stata proprio l'adesione ai contenuti della loro lotta del segretario di un partito di governo (e mai di lotta) il clima non pare quello di una conflittualità insanabile. Ma oggi lo sciopero si deve fare lo stesso. Serve assolutamente alle confederazioni per rialzare la testa... fra i lavoratori. Ma non sarà vera gloria. Innanzi tutto per i prezzi giudicati troppo onerosi che la gloria ha fatto pagare prima e dopo il suo avvento.

Un prezzo pagato sono stati i vecchi contratti, alcuni dei quali ancora sotto chisura a quasi quattro anni dalla scadenza che hanno sancito l'abrogazione di dieci anni di cultura e di pratica egualitaria.

L'aumento medio è stato di 30 mila lire al mese. Solo che alla media si arriva, per esempio nello Stato, sommando le 450 lire di un operaio con dieci anni di anzianità alle 70 mila lire di un funzionario direttivo di prima nomina e dividendo per due.

Per non parlare dei dirigenti fuori dal contratto e con una media dieci volte superiore. Tra i prezzi da pagare sono l'accentuazione nei nuovi contratti di questa tendenza alla disuguaglianza, l'autoregolamentazione del diritto di sciopero, la legge quadro di ingabbiamento sala-

riale, normativo e sindacale. Longo, sempre lui, avventuri ha chiesto anche questo al governo: che solleciti i sindacati a darsi finalmente un codice di comportamento nei pubblici servizi tale da scongiurare definitivamente gli intollerabili disagi di questi giorni.

Anche per questo si sciopero oggi: per non scioperare più, come chiede Pietro Longo. La maggioranza dei lavoratori, mai interpellati né sugli obiettivi né sui prezzi, restituisce, per ora, il biglietto d'invito al mittente.

Antonello Sette

Patti Smith: e non c'è niente da capire

Dentro lo stadio c'è una folla impressionante, l'acustica è pessima e si avverte sin dall'inizio una certa delusione. Mi guardo attorno e, per vecchio vizio, mi dico che ci dev'essere qualcosa da capire, qualcosa di veramente grosso che non può sfuggire alla mia attenzione. Guardo le facce, parlo in fretta con qualcuno, mi lascio prendere da un abbagliante gioco di luci. No, no l'impressione che non ci sia proprio nulla da capire, che ognuno di noi sia venuto qui con le idee e i desideri più diversi, che tutto questo con «il politico», con il convegno e il movimento del '77 non abbia proprio nulla a che fare.

Tanti, forse la maggioranza, sono venuti ad ascoltare Patti Smith come prima sono andati ai Dalla, De Gregori, agli show di Celentano, a quelli di Peter Tosh e così via. Magari col desiderio di incontrare casualmente qualcuno con cui star bene, di fumare tanto e ascoltare buona musica, di ballare e poi poter dire di aver passato una bella serata.

La gente arriva a migliaia, ininterrottamente. Già dalla sera precedente la piazza, i giardini di Bologna sono stracolmi di giovani venuti da tutt'Italia per questo concerto. E tutto lì, il Resto del Carlino, i bottegai, i vecchi, i compagni a paragonare questo grande raduno a quello di due anni fa, al convegno contro la repressione.

Mi dicono che in piazza si sta abbastanza bene, si fanno incontri simpatici, ci si sente tutti un po' elettrizzati e carichi. Unico neo (per i compagni): questa volta il raduno è organizzato dal PCI.

A dir la verità, domenica pomeriggio, abbiamo l'impressione che a queste migliaia di ragazze e ragazzi che si accalcano sul prato e sulle gradinate, cercano fumo e acidi e spille o autoadesivi, che a tutti loro di chi organizzi il concerto non interessi proprio nulla.

Molti (oltre quarantamila) pagano tranquillamente il biglietto, gli altri si arrangiano ed entrano comunque; per tutti alle nove, quasi puntuale, Patti Smith inizia a lavorare.

Le (ricorrenti) metamorfosi dell'ideologia

Carlo Fioroni, ex militante di Potere Operaio, recluso da più di quattro anni, è stato condannato dal tribunale di Milano per il sequestro e l'uccisione di Carlo Saronio, anche lui di Potere Operaio. Più volte, pubblicamente, ha criticato quei contenuti che lo portarono ad essere coinvolto in quel rapimento. Questa una sua lettera.

«La fede nelle ideologie ha portato i suoi ciechi seguaci nell'area delle sabbie mobili e ora chi ha conservato la propria abitudine critica di base è costretto ad osservare lo spettacolo disperato dalle rive della palude e non ha certo motivo di rallegrarsi. Si tratta di un suicidio in massa di intellettuali, neppure voluto fino in fondo ma accettato: il salto, ancora una volta acritico, dal politico nel privato, rimane un atto politico, miserabile e avitale perché succube del funzionamento della macchina e complice del tentativo di cancellazione del sociale».

(Antonio Porta
Intellettuale come poeta,
Spirali 8)

Doveva accadere, è accaduto. Dopo gli anni dell'ubriacatura ideologica nel segno della politica-al-primo-posto e della subalternità alle mitologie rivoluzionarie lungo tutto l'arco della loro escrescenza (con l'inclusione di espliciti, e in ogni senso abietti, repêchage di marca stalinista); dopo gli anni dell'intellettuale affannato a negare il — proprio — ruolo sono sopraggiunti quelli della conversione, altrettanto acritica e squallida, all'ideologia del «privato», che rimane — come giustamente sottolinea Porta — un atto politico, nel segno vile di quell'inveterato «si-salvi-chi-può» in cui non si salva nessuno. Intendiamoci, l'acquisizione non intellettuale della «privato» è in sé cosa serissima; ma a una condizione; che non significhi,

come massicciamente significa dietro le verbose cortine fumogene dell'autogiustificazione, abdicazione e rinuncia a fronte dei problemi drammatici-tragici che investono il Paese, un disinvoltto e meschino e miope «darsene le mani», una speciosa contrapposizione del «pubblico» e del «privato» («immaginaria») pur nella sua effettualità, nell'effettualità della diserenza.

E' a costoro, ai «privatisti», che si deve l'invenzione — o quantomeno la complicità nell'invenzione — della «figura» del riflusso.

A proposito della quale condivido pienamente quanto scritto nell'Editoriale, lucido (e confortante), di Alfabeto 1: «Quando abbiamo pensato a un lettore ideale ci è venuto in mente il lettore della generazione che si vuole definire come postes-santottesca; a proposito della quale rifiutiamo di parlare con un termine troppo alla moda, di generazione del riflusso. Non neghiamo che politicamente si stia vivendo una svolta conservatrice. Neghiamo che questo momento che coinvolge le classi dirigenti di tutta Europa, e del mondo intero, implichi necessariamente e per tutti una fuga nel non politico, nel neo-religioso e nel neo-magico.

Implica, questo è vero, un momento di letture disordinate e personali, in cui ciascuno si rimette a fare i conti col sapere, sia esso la produzione poetica, la filosofia, gli studi storici, la psicanalisi o quanto altro vorrete.

E' come se una grande illusione di attività fresca e frenetica, che poteva liquidare il «già detto» come inutile, abbia lasciato il posto al bisogno di leggere o rileggere quanto era stato detto o quanto è ancora da dire, anche quando è stato detto da coloro che non si ritenevano della propria parte.

Questo per noi non è riflusso, è momento assai utile e importante di «Riflessione critica». Quella riflessione critica, autentica ed appassionata, di cui tutti abbiamo bisogno. Quella riflessione critica che è capacità di ascolto e di proposta, fuori da ogni logica asfittica di setta e di conventicola.

Carlo Fioroni

